



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale
in Lingue e civiltà dell'Asia e dell'Africa mediterranea

Tesi di Laurea

In viaggio con San Mao 三毛.
Proposta di traduzione di tre capitoli de
I cammelli che piangono.

Relatrice / Relatore

Ch.ma Prof.ssa Federica Passi

Correlatrice / Correlatore

Ch.ma Prof.ssa Nicoletta Pesaro

Laureanda

Federica Botticini

Matricola 864857

Anno Accademico

2018 / 2019

不要问我从哪里来
我的故乡在远方
为什么流浪
流浪远方 流浪

三毛，《橄榄树》

前言

这篇论文的主题是三毛、三毛的著作和三毛著作的分类。这篇论文也包含三个三毛的故事的翻译。

在中国，三毛是一个特别著名的作家，但是在西方，她却几乎鲜为人知。西方国家很少有三毛著作的翻译，只有为数不多几个故事的英文译本，以及西班牙语和加泰罗尼亚语译本。关于三毛的西文学术资料也很少，而中文的传记、研究、文章等却很多。在西文译文中，Rata_出版社的西班牙语和加泰罗尼亚语翻译是最重要的。

因为在西方国家三毛比较无名，所以这篇论文的目的是为意大利读者提供关于三毛、三毛的生活和三毛的著作的资料。这也是我对三个三毛的故事进行翻译的原因。我希望意大利的读者能够通过我的翻译亲身体会三毛故事的魅力，以及她具有吸引力的文风。

三毛本名是陈懋平，三毛只是她的笔名。三毛于1943年出生在重庆，但是她小的时候因为政治原因先后和她的家人搬往南京以及台湾。在台北她开始上小学。她从小就对中国文学和西方文学都感兴趣。因为老师的羞辱，三毛决定辍学开始在家里跟父母以及一个家庭教师学习。由于她常常在家里独自一个人，所以她小的时候就已经患上了忧郁症。

青春期以后三毛开始在台北中国文化大学学习哲学。她和她的中国男朋友分手以后，于1967年来到马德里继续学习。在马德里居住的那时候，三毛第一次见到了荷西。结束马德里的学习以后，她前往德国学习德语，也在美国呆过一段时间。

1971年三毛回到台湾，在中国文化学院教授德语。在中国文化学院她遇到了一个德国教师，他们相爱了。他们决定结婚，但是在婚礼前一天这位德国教师忽然去世。这个悲剧以后，她在1973年重回马德里。

在马德里她再次遇见了荷西，这次他们相爱了。荷西在西属撒哈拉找到工作以后，两个人搬到了沙漠中的城市阿尤恩。1974年，三毛与荷西在沙漠结婚了。住在沙漠是三毛的梦想。在西撒哈拉三毛开始写她与沙漠有关的故事。1974年她出版了第一个以三毛为笔名的故事《中国饭店》。从那以后她继续写故事，并全部在《联合报》出版。1976年《皇冠出版社》出版了三毛最著名的书《撒哈拉的故事》。《撒哈拉的故事》以后，三毛出版的书都获得了读者的认可，三毛变成

很有名。

那时西撒哈拉的政治局势非常不稳定，所以1975年三毛和荷西离开了沙漠。他们去到加那利岛居住。在那里三毛继续写她的故事。她在加那利岛出版其它的书，《哭泣的骆驼》就是其中的一本，我翻译的三个故事也是从这本书中摘选的。

住在加那利岛的那些年是三毛和荷西一起居住的最后时光，1979年荷西在中海潜水时意外溺亡。荷西去世以后，三毛跟她的父母回了台湾。在台湾她在中国文化大学教课，也为学生做了演讲。在此期间，《联合报》资助她前往南美洲中美洲旅行。三毛通过旅行，描述她对看到的地方有什么印象。1982年三毛回到台北，再次在大学教课，但是1984年她由于身体原因辞去了这个工作。

1987年三毛人生第一次前往大陆旅行，但是她的健康又出现了问题，所以不得不中断她的旅行。1991年三毛住院接受手术治疗，但是她在一月四号自杀了。

我觉得了解三毛的生平对于理解她的作品很重要，因此在第一章我将更详细地介绍三毛的生活。我将着重介绍她的童年、她在欧洲的生活、她在西撒哈拉度过的时光、她和丈夫荷西的恋爱关系、她在加那利岛的生活、她丈夫去世以后的生活。其次我将论述三毛的著作。我会对她在使用笔名三毛之前，用真实姓名出版的作品进行介绍。我也会对她以三毛为笔名出版的书进行介绍。我将在第一章最后论述三毛获得的巨大成功、她成功的原因和结果，以及谁是让三毛获得巨大成功的读者。了解三毛的生活、著作和她获得的成功对于理解第二章很重要。

在第二章我将论述三毛作品的文体分类。首先我将分析人们通常将她的著作归为无价值文学的原因。然后解释为什么她的第一个故事《惑》是在《现代文学》出版的，而之后的故事被认为是无价值的文学。其次我将论述三毛的作品不可以被认为是旅游文学。我将三毛的著作与旅游文学的作品相比较，分析为什么三毛的作品分类界线不分明。此外，我还将指出三毛旅行的故事与十九世纪一些欧洲女性作家的旅行见闻有什么相似之处。

第三章是我对《哭泣的骆驼》中三个故事的翻译。这三个故事分别是《逍遥七岛游》、《一个陌生人的死》和《大胡子与我》。虽然这三个故事都是三毛居住在加那利岛时写的，都以加那利岛为背景，但是它们之间的差别很大，因此它们是能够体现三毛作品多样性的例子。

我希望我的论文能让意大利读者体会到三毛不仅对中国文学很重要，而且对中国社会和文化也产生了很大的影响。

INDICE

Introduzione	9
I. La vita e l'opera	11
I.I. Echo e San Mao, specchi di Chen Ping	11
I.II. Una vita travagliata	13
I.III. Il successo di San Mao	25
I.IV. L'opera	31
II. Una classificazione complicata	42
II.I. Un'autrice popolare?	42
II.II. <i>Not</i> travel writing	51
III. Traduzione di tre racconti de <i>I cammelli che piangono</i>	64
III.I. Traduzione del racconto "Un viaggio spensierato alle sette isole"	65
III.II. Traduzione del racconto "La morte di uno sconosciuto"	87
III.III. Traduzione del racconto "Io e Barbalunga"	99
CONCLUSIONE	110
BIBLIOGRAFIA	112

INTRODUZIONE

Con questo elaborato si vuole presentare l'autrice San Mao 三毛 e introdurre la sua vasta opera, molto nota in ambito cinese, ma ancora quasi del tutto sconosciuta al resto del mondo nonostante le sue numerose permanenze e visite in paesi europei, africani e americani.

Autrice di origine cinese, che crebbe sull'isola di Taiwan e che abitò e viaggiò in diversi paesi del mondo, San Mao ebbe una vita unica, divisa tra il fascino dell'esotico di paesi lontani e le tragedie e difficoltà personali che incontrò durante la sua esistenza.

Con il primo capitolo viene spiegata l'origine dei vari pseudonimi utilizzati dall'autrice, dalla scelta dei quali si può già avere una percezione della sua particolare personalità e del carattere sensibile e romantico che permea le sue opere. Viene inoltre introdotta la vita dell'autrice, partendo dalla sua difficile adolescenza e arrivando fino alla sua tragica morte. Viene dato un quadro delle vicende che la portarono a risiedere a Madrid, a incontrare e sposare José, a trasferirsi con lui nel deserto del Sahara Occidentale e alle Isole Canarie, e a viaggiare nelle Americhe e nella Cina continentale. Alla narrazione della sua vita è intrecciata la cronologia della pubblicazione delle sue opere, permettendo di comprendere le circostanze e i momenti che hanno portato alla loro creazione e diffusione. Nello stesso capitolo è anche illustrato e analizzato l'enorme successo che l'autrice ebbe. Viene spiegato quali furono i lettori che portarono San Mao a essere una delle autrici più popolari degli anni Settanta e Ottanta nel mondo sinofono, e vengono indagati i motivi di tale successo e l'importanza che l'autrice ebbe per i lettori, non solo come autorità letteraria, ma anche sociale e culturale. Per concludere il capitolo, sono spiegate le circostanze che avviarono l'autrice alla scrittura, e vengono illustrati i diversi periodi della sua produzione letteraria e analizzate le differenze dei racconti scritti con il suo vero nome, Chen Ping 陈平, e quelli firmati con lo pseudonimo San Mao. Grazie a questo inquadramento è possibile comprendere la grande diversità della produzione dell'autrice e il processo che la portò a essere criticata come creatrice di letteratura popolare, temi discussi nel capitolo successivo.

Il secondo capitolo si propone di illustrare la difficoltà nella classificazione dell'opera di San Mao causata dalla sua grande complessità, partendo da due delle più comuni categorie in cui viene solitamente identificata: la letteratura popolare e quella di viaggio. Verrà analizzato il motivo che portò l'autrice dall'essere pubblicata sulla

maggior rivista del modernismo taiwanese, la *Xiandai wenxue* 现代文学 (Modern Literature), all'essere criticata da esponenti dello stesso movimento e giudicata come scrittrice di secondaria importanza nel mondo letterario taiwanese e cinese. Si individueranno anche le possibili cause di questo passaggio e delle opinioni negative riguardo alla sua opera, e si vedrà come la bassa considerazione della critica verso la letteratura ritenuta popolare e verso l'autrice abbia contribuito a limitare la diffusione delle sue opere al di fuori del mondo sinofono. Nel capitolo sarà inoltre discussa la possibilità di classificare le opere dell'autrice all'interno del genere della letteratura di viaggio. Verranno individuate quali caratteristiche di questo genere sono presenti nei racconti di San Mao e quali no, e perché gli scritti dell'autrice, seppur classificabili come letteratura di viaggio, si discostano dagli esempi più classici del genere. A sostegno della possibilità di classificare le opere dell'autrice come letteratura di viaggio, si concluderà il capitolo notando delle somiglianze tra San Mao e alcune scrittrici di racconti di viaggio del diciannovesimo secolo.

Nell'ultimo capitolo si trovano invece le mie traduzioni di tre racconti di San Mao: “Xiaoyao qi dao you” 逍遥七岛游 (Un viaggio spensierato alle sette isole), “Yige moshengren de si” 一个陌生人的死 (La morte di uno sconosciuto) e “Da huzi yu wo” 大胡子与我 (Io e Barbalunga). Tutte e tre le storie sono tratte dalla raccolta *Kuqi de luotuo* 哭泣的骆驼 (I cammelli che piangono) e, come molti altri racconti dell'autrice, non sono mai state tradotte in altre lingue europee.

Con questo elaborato, oltre che contribuire a comprendere questa autrice e la sua opera, si spera di trasmettere l'importanza che San Mao ebbe, e tuttora ha, non solo all'interno della letteratura cinese e taiwanese, ma anche nella società sinofona, per il ruolo che ricoprì come un punto di riferimento e modello per i suoi numerosissimi lettori.

I. LA VITA E L'OPERA

I.I.

Echo e San Mao, specchi di Chen Ping

La donna nota a tutti per i suoi viaggi e i suoi racconti firmati con il nome San Mao, nacque in verità come Chen Maoping 陈懋平, divenuto poi Chen Ping. Essa aveva però una terza identità, ovvero quella di Echo, nome scelto «for its ambiguous story and poetic resonances».¹ Come afferma Miriam Lang, il nome Echo fa pensare che tra l'autrice Chen Ping e il personaggio da essa creato, San Mao (che si sovrappose e mescolò sempre più con la persona Chen Ping), ci fosse una relazione affine a quella tra Narciso ed Eco, che faceva sì che, scrivendo, «the more she revealed about the illusory figure named San Mao, the fainter the image of Chen Ping herself became».² I biografi Cui Jianfei 崔建飞 e Zhao Jun 赵君 affermano invece che «San Mao adopted the name “Echo” as early as her teenage years, to express the sadness and self-love of a young woman».³ Un'altra congettura è quella secondo cui San Mao scelse questo nome per rendere omaggio al suo insegnante di arte⁴, Gu Fusheng 顾福生, che, come si vedrà, ebbe un ruolo importante nella sua vita. Qualunque sia il motivo della scelta di questo nome poetico e ricco di significato, è certo che San Mao lo usasse, oltre che per firmare i suoi primi racconti e i suoi dipinti, durante i suoi viaggi e le sue permanenze nei vari paesi europei, dove era conosciuta come Echo Chen.

Come il nome europeo, anche l'adozione dello pseudonimo San Mao ha varie spiegazioni. Quella più comune collega il nome della scrittrice al fumetto creato dal vignettista Zhang Leping 张乐平, il cui protagonista è un bambino orfano di nome San Mao che vaga per le strade di Shanghai.⁵ A detta dell'autrice questo fu il primo libro che

1 Miriam Lang, *San Mao and the Known World*, Ph. D. Dissertation, Canberra, Australian National University, 1999, p. 1.

2 *Ibidem*.

3 Cui Jianfei 崔建飞, Zhao Jun 赵君, *San Mao zhuan* 三毛传 (Biografia di San Mao), Wenhua yishu chubanshe, Beijing, 1995, p. 49, cit. in Lang, *San Mao and the Known World*, cit., p. 1, nota 1.

4 Echo Huang, “The Brave, Tragic Adventurer Who Inspired Generations of Chinese Girls to Adopt Her Nickname”, *Quartz*, 25 aprile 2017, <https://qz.com/963273/the-world-traveling-writer-san-mao-inspired-generations-of-girls-to-adopt-her-nickname-echo/>, ultima consultazione 3 maggio 2019.

5 Lily Xiao Hong Lee, A. D. Stefanowska (a cura di), *Biographical Dictionary of Chinese Women: The Twentieth Century, 1912-2000*, 2003, p. 441.

lesse da bambina.

Significa tre peli, tre piume, tre capelli, è un nome affettuoso, familiare, per il terzo figlio o la terza figlia; anche se io sono la seconda dei miei fratelli. Quando ero molto piccola lessi un libro illustrato: lì vi era un bambino pelato, con tre capelli, che si chiamava San Mao... Il primo libro della mia vita.⁶

Il fumetto, inoltre, le aveva insegnato ad apprezzare le persone semplici e generalmente trascurate⁷ come il bambino protagonista, verso le quali trova un interesse anche nei suoi racconti. Proprio la semplicità è un'altra ragione che sta dietro alla scelta di questo pseudonimo. Così come la persona San Mao e la vita di cui essa scrive, anche il nome scelto è ordinario. *San mao*, infatti, significa anche “trenta centesimi”, trasmettendo un'idea dell'autrice come di una «common, everyday young person and teller of simple tales rather than elegantly mannered literary creations».⁸

When I started writing stories, I didn't want a very literary pen name, because I am just an ordinary person. I thought for a while and thought of this name - San Mao, and what it expresses is that I am just a little person with only 3 *mao* [thirty cents] in my pocket.⁹

Un'altra connotazione a questo nome è data da Miriam Lang che, però, la definisce più accidentale, piuttosto che intenzionale:

At the time of the Boxer Rebellion in China in 1900, terminology relating to foreign influence was expressed in terms of one, two or three *mao*. “One *mao* people” were “western” foreigners; “two *mao*” people were Chinese converts to Christianity; “three *mao*” people were Chinese people who had been influenced by “the west” to the extent that they used and admired foreign things. San Mao's encounters with the “foreign” - and indeed her explicit statement that she had learned from foreign societies and recommendation of “foreign” ideas to her readers [...] - would suggest that she was a true “three

6 Manuel Bayo, “Noche de teatro: una entrevista con San Mao”, *Taiwan hoy*, 1 maggio 1987, <https://noticias.nat.gov.tw/news.php?unit=99,108,115&post=91494>, ultima consultazione 30 aprile 2019.

Tutte le citazioni da fonti in lingua spagnola presenti in questo elaborato sono state tradotte da me.

7 Lang, *San Mao and the Known World*, cit., p. 31.

8 Lee, Stefanowska, *op. cit.*, p. 441.

9 Ji Zheng 纪政 et al., *San Mao de shijie* 三毛的世界 (Il mondo di San Mao), Taipei, Jiangshan chubanshe, 1991, p. 113, cit. in Lang, *San Mao and the Known World*, cit., p. 32, nota 141.

mao” person.¹⁰

Ogni nome e pseudonimo dell'autrice ha dunque diversi significati, ognuno dei quali rispecchia una caratteristica della sua personalità o un aspetto della sua vita. Inoltre, come si vedrà, l'utilizzo di nomi diversi delimiterà le differenti tipologie della produzione letteraria di San Mao.

I.II.

Una vita travagliata

La vita di San Mao è tanto affascinante e romanzesca da aver fatto sorgere riserve riguardo alla sua veridicità. Alcuni biografi (come Cui Jianfei e Zhao Jun o Lu Shiqing 陸士清, Yang Youli 楊幼力 e Sun Yongchao 孫永超¹¹) sostengono il carattere autobiografico delle sue opere. Altri invece, come lo scrittore e viaggiatore Ma Zhongxin 馬中欣, hanno sollevato forti dubbi anche verso alcuni dei più importanti aspetti della vita di questa donna, arrivando persino a dubitare del suo rapporto con José Maria Quero¹², suo marito, sebbene questo sia ben testimoniato anche da amici e parenti di entrambi. San Mao stessa afferma che «my works are just an autobiographical record [...] a record and reflection of my life and my experiences»¹³ e che «everything I have written is a factual record of my life, [...] there's a record of my own feelings, and some experiences of my neighbors and friends, [...] that is to say I have no fictional stories, because I can't make up stories».¹⁴ Il problema della veridicità della vita dell'autrice narrata nei suoi racconti nasce probabilmente già dal suo nome. Come detto in precedenza, infatti, San Mao è uno pseudonimo che Chen Ping adottò per firmare le sue storie e, come scrive Canaan Morse in *Books from Taiwan*, «“San Mao” becomes not

10 Lang, *San Mao and the Known World*, cit., p. 34.

11 Lu Shiqing 陸士清, Yang Youli 楊幼力 e Sun Yongchao 孫永超 sono autori di *San Mao zhuan* 三毛传 (Biografia di San Mao), Chenxing chubanshe, Taipei, 1993.

12 Ma Zhongxin 馬中欣, *San Mao zhenxiang* 三毛真相 (La verità su San Mao), Xiyuan chubanshe, Beijing, 1998, cit. in Lang, *San Mao and the Known World*, cit., p. 9, nota 34.

13 Si Zhongyuan 司馬中原, Zhang Shiwu 張拓荒, Xiao Feng 曉風, Ying Zhuzhi 應未遲 et al. (a cura di), *San Mao de shijie* 三毛的世界 (Il mondo di San Mao), Beijing, Youyi Chubanshe, 1991, p. 114, cit. in Lang, *San Mao and the Known World*, cit. p. 9, nota 33.

14 Mei Zihan 梅子涵, *San Mao qiaoqiao dui ni shuo* 三毛悄悄对你说 (San Mao ti parla dolcemente), Xiaochang shufang, Taipei, 1991, pp. 162-163, cit. in Lang, *San Mao and the Known World*, cit., p. 9, nota 33.

only a pen name but also a persona extraordinaire, blurring the boundaries between fiction and reality, truth and fantasy».¹⁵ San Mao divenne dunque quasi un personaggio a sé, una seconda identità di Chen Ping, che però allo stesso tempo coincideva con essa.¹⁶ Bisogna inoltre sottolineare che la vita di San Mao fu sicuramente straordinaria e fuori dal comune e possedette di per sé aspetti romanzeschi (le sfortunate vicende d'amore, le avventure in giro per il mondo, il matrimonio con un uomo spagnolo finito, così come la sua stessa vita, in tragedia) che potrebbero aver contribuito ad alimentare l'incredulità di alcuni studiosi. Data l'esistenza di pareri discordanti su varie vicende della vita di San Mao e sulle date dei loro avvenimenti, ho deciso di riportare gli eventi biografici basandomi su quelli che sembrano i pareri più comuni condivisi sia da studiosi e scrittori cinesi (come i biografi di San Mao), sia da autori di fonti in lingua spagnola.¹⁷

Chen Maoping, la donna che diventò nota con il nome di San Mao, nacque a Chongqing il 26 marzo del 1943. Ancora bambina, per ragioni politiche si trasferì con la famiglia prima a Nanchino e poi, nel 1948, a Taipei sull'isola di Taiwan.¹⁸ Lì iniziò a frequentare la scuola primaria e dimostrò subito un grande interesse nella lettura di opere di scrittori sia cinesi come Lu Xun, Ba Jin, Bing Xin, Lao She e Yu Dafu¹⁹, sia stranieri come Dumas, Cervantes, le sorelle Bronte, Dostoevsky, Turgenev, Tolstoy, Kafka, Edgar Allan Poe e molti altri.²⁰ Presto però si ritirò dal sistema scolastico, dimostrando fin da subito un carattere forte e risoluto nel rifiutarsi di sottostare agli

15 San Mao, "Stories of the Sahara", tr. Canaan Morse, *Books from Taiwan*, 3, Winter 2015, pp. 10-15, https://booksfromtaiwan.tw/books_info.php?id=58, ultima consultazione 29 aprile 2019.

16 Anche nel *Biographical Dictionary of Chinese Women* viene detto che «although details may have been fabricated, characters aestheticized and time sequences blurred, the general outlines of her stories are based on San Mao's/ Chen Ping's life» (Lee, Stefanowska, *op. cit.*, p. 444).

17 Tra essi vi è Manuel Poggio Capote, che ha prodotto una biografia su San Mao e José considerando principalmente le testimonianze di parenti e amici di quest'ultimo. Si è basato, inoltre, su documenti e notizie in lingua spagnola e prodotti in un ambito ben diverso da quello sinofono in cui San Mao era già ampiamente nota. Questo mi ha permesso di arricchire e confrontare le informazioni riportate con quelle date dai vari autori cinesi.

18 In quegli anni nella Cina continentale era in corso la guerra civile tra comunisti e nazionalisti e la famiglia di San Mao si ritirò sull'isola di Taiwan perché il padre, Chen Siqing, era stato un ufficiale del *Guomindang* 国民党, il Partito nazionalista (in seguito, dopo la sconfitta da parte del Partito comunista, anche i leader del *Guomindang* si rifugiarono sull'isola). Chen Siqing, una volta a Taipei, riuscì a sostenere la famiglia grazie alla sua carriera di famoso avvocato (Lang, *San Mao and the Known World*, cit., p. 38).

19 Chen Shaohua, "San Mao: Taiwan's Wandering Writer", *Women of China*, 30 novembre 2007, <http://www.womenofchina.cn/womenofchina/html1/people/writers/8/8989-1.htm>, ultima consultazione 17 aprile 2019.

20 Lang, *San Mao and the Known World*, cit., p. 166.

affronti degli insegnanti. L'episodio che la portò alla decisione di non frequentare più le lezioni, fu un'umiliazione ricevuta da un insegnante che, sospettando avesse copiato nel test di matematica, materia per cui San Mao non era per niente portata, le disegnò due grossi cerchi intorno agli occhi con il gessetto e la fece sfilare davanti a tutti i compagni.²¹ Da quel momento San Mao iniziò a saltare sempre più spesso le lezioni finché smise del tutto di frequentarle, continuando però a interessarsi alla letteratura e a leggere libri di grandi autori. La sua educazione fu portata avanti dal padre attraverso lezioni impartite da lui stesso. Egli le insegnò l'inglese attraverso la lettura di semplici romanzi in lingua, le fece memorizzare i caratteri cinesi grazie alla lettura delle poesie Tang e Song e le diede lezioni di pianoforte.²² San Mao prese anche lezioni di pittura da Gu Fusheng, un famoso artista di Taiwan²³, che si rivelò un'importante figura nella sua vita. Egli contribuì ad alimentare sia la sua passione per la letteratura occidentale, sia quella per l'arte pittorica, ma ebbe anche un ruolo di fondamentale importanza nel risollevarla San Mao dalla solitudine in cui era caduta in quegli anni. Non frequentando più la scuola, erano infatti poche le occasioni in cui San Mao aveva contatti con i suoi coetanei e questo la portò a chiudersi sempre più in sé stessa, fino ad arrivare a soffrire di depressione. L'arte europea, grazie alla mediazione di Gu, ebbe dunque una parte importante nella vita di San Mao sin dalla sua adolescenza²⁴, contribuendo anche a formare la sua visione del mondo e la sua mentalità. Gu fu fondamentale anche nel risvegliare la creatività di San Mao spingendola a scrivere e, come si vedrà, nell'avviare la pubblicazione dei suoi racconti.

Uscita dall'adolescenza, San Mao iniziò a frequentare liberamente le lezioni di filosofia all'Università di cultura cinese di Taipei. In seguito, per proseguire i suoi studi e per riprendersi dal dolore di un amore con un ragazzo cinese andato male²⁵, lasciò Taiwan per due anni, vivendo e studiando prima a Madrid, dove si trasferì nel 1967, poi in Germania per imparare il tedesco, e infine negli Stati Uniti d'America, dove rimase circa sei mesi.²⁶ Fu proprio nell'anno in cui San Mao arrivò a Madrid che incontrò José²⁷, il suo futuro marito. Egli si innamorò subito di lei, la quale però, ritenendolo

21 *Ivi*, p. 10, nota 37.

22 San Mao 三毛, *Kuqi de luotuo 哭泣的骆驼* (I cammelli che piangono), Changsha, Hunan chubanshe, 1991, p. 6.

23 Lang, *San Mao and the Known World*, cit., p. 166, nota 29.

24 *Ivi*, p. 39.

25 *Ivi*, p. 171, nota 51.

26 *Ivi*, p. 188, nota 115.

27 La famiglia di José viveva nello stesso palazzo di Ming Shuyao, cuoco dell'ambasciata taiwanese in

troppo piccolo, lo rifiutò (all'epoca José aveva diciassette anni, sette in meno di San Mao).

Nel 1971 San Mao tornò a Taiwan e insegnò tedesco alla *Zhongguo wenhua xueyuan* 中国文化学院 (Accademia di cultura cinese), dove anni prima aveva seguito le lezioni di filosofia. Qui lavorava anche un insegnante tedesco, con cui San Mao ebbe una relazione e che avrebbe dovuto essere il suo futuro marito ma, prima che ciò avvenisse, una seconda sfortuna d'amore si abbatté su di lei: concordate le nozze, l'uomo morì il giorno prima del matrimonio.²⁸ A causa del grande dolore provocato da questa tragedia, San Mao cercò di suicidarsi assumendo del sonnifero²⁹, ma venne fortunatamente salvata. Per curare il suo cuore spezzato e per iniziare una nuova vita, nel 1973 decise di tornare in Spagna³⁰, dove lavorò come insegnante di inglese. Quello stesso anno incontrò José, che nel frattempo aveva trovato lavoro come sommozzatore nell'azienda di fosfati Fusbucraa a El Aaiún, nel Sahara Occidentale³¹, al tempo sotto il controllo spagnolo. San Mao si rese conto che il ragazzo che anni prima aveva considerato troppo giovane e che si era fatto ormai uomo, era ancora innamorato di lei e che l'aveva aspettata per tutti quegli anni.³² Da quel momento i due iniziarono a frequentarsi e dopo non molto tempo si trasferirono nel deserto del Sahara, a El Aaiún, dove José lavorava. Il motivo per cui decisero di trasferirsi lì, però, non era tanto legato al lavoro di José, quanto a un desiderio della stessa San Mao, che in “Baishou chengjia” 白手成家 (Iniziare da zero), uno dei racconti contenuti nella raccolta *Sahala de gushi* 撒哈拉的故事 (Storie del Sahara), spiega come nacque questa voglia di vivere in un luogo così diverso da quelli in cui era stata fino a quel momento:

Inizialmente chi insistette per andare nel deserto del Sahara fui io, non José.
[...] Avevo passato metà della mia vita vagando da un paese all'altro e avevo vissuto in paesi sviluppati, che avevo già visto ed esplorato. Non è che non mi avessero colpita; la verità è che avevano avuto una grande influenza sul mio

Spagna e amico del padre di San Mao. Grazie all'amicizia con il figlio del signor Ming, José era spesso a casa loro e fu proprio qui che incontrò San Mao, che era andata a visitare l'amico del padre (Manuel Poggio Capote, *El olivo y la flor del ciruelo: la estancia de San Mao y José María Quero en la Isla de La Palma*, Santa Cruz de La Palma, Ediciones del Cabildo Insular de La Palma imp., 2014, pp. 21-23).

28 *Ivi*, p. 13.

29 *Ivi*, p. 24.

30 Lee, Stefanowska, *op. cit.*, p. 441.

31 Poggio Capote, *op. cit.*, p. 24.

32 *Ivi*, pp. 24-25.

modo di vivere, però non ero mai rimasta per molto tempo in un luogo, non mi ero mai sentita legata corpo e anima a una determinata città.

Non ricordo con esattezza quando, ma una volta, mentre sfogliavo un numero di *National Geographic*, trovai casualmente un articolo che parlava del deserto del Sahara. Bastò una sola lettura e, senza spiegazione apparente, riversai tutta la nostalgia dei ricordi della mia vita in quel territorio sconosciuto.³³

Ma non fu solo il fascino dell'esotico ad attrarla, bensì anche una precisa ambizione: quella di essere la prima donna ad attraversare il deserto («Subito dopo essere arrivata nel Sahara, desideravo con tutta me stessa essere la prima avventuriera ad attraversarlo. [...] L'avevo in testa da circa sei mesi, finché decisi di tentare la sorte»³⁴). Così San Mao all'inizio del 1974 arrivò a El Aaiún, raggiungendo José che già abitava in quella città per il lavoro alla Fosbucraa. Fu proprio in questo luogo che, una volta superate le difficoltà burocratiche³⁵, il 9 luglio 1974 San Mao e José si sposarono. Iniziarono insieme una vita semplice, caratterizzata da una parte dai disagi dell'abitare in un luogo così inospitale, e dall'altra dal romanticismo insito nel fascino del deserto. La permanenza nel Sahara permise a San Mao di vedere luoghi incantevoli e di stare a contatto e stringere rapporti di amicizia con i saharawi, la popolazione locale, esperienze che le fornirono materiale per i suoi racconti. È infatti del 1974 “Zhongguo fandian” 中国饭店 (Il ristorante cinese), conosciuta anche come “Shamo zhong de fandian” 沙漠中的饭店 (Il ristorante nel deserto), la prima storia pubblicata con lo pseudonimo San Mao in uno dei principali giornali taiwanesi, il *Lianhe bao* 联合报 (United Daily News).³⁶ “Il ristorante nel deserto”, un racconto sul cucinare cibo cinese nel Sahara Occidentale, ebbe subito un enorme successo. Da quel momento in poi le storie di San Mao provenienti dal deserto continuarono a essere pubblicate nel *Lianhe bao* e a essere lette da un numero sempre maggiore di persone. Le dodici storie prodotte mentre San Mao era nel Sahara Occidentale vennero in seguito ripubblicate nel 1976

33 San Mao, *Diarios del Sáhara*, tr. Irene Tor Carroggio, Barcelona, :Rata_, 2016, p. 43.

34 *Ivi*, p. 27.

35 Il riconoscimento della Repubblica Popolare Cinese e di Taiwan come sua provincia da parte della Spagna nel 1973 portò alla rottura dei rapporti diplomatici tra il governo spagnolo e Taiwan, e la conseguente chiusura dell'ambasciata taiwanese a Madrid. Per questo motivo la sorella di José, che stava aiutando la coppia a ottenere i documenti necessari per il matrimonio, dovette recarsi in Portogallo e rivolgersi all'ambasciata taiwanese a Lisbona (Poggio Capote, *op. cit.*, pp. 26-27).

36 Miriam Lang, “Taiwanese Romance. San Mao and Qiong Yao”, in Joshua Mostow, Kirk A. Denton (a cura di), *The Columbia Companion to Modern East Asian Literature*, Columbia University Press, 2003, p. 518.

nella raccolta *Storie del Sahara* dalla Huangguan 皇冠 (Crown Publishing Company). Nonostante i racconti fossero già stati pubblicati nelle pagine del *Lianhe bao*, *Storie del Sahara* diventò un best seller e San Mao una delle autrici più popolari a Taiwan, Hong Kong e Singapore.³⁷ Questo periodo fu dunque molto significativo per San Mao, sia per quanto riguarda le esperienze vissute, sia in termini di produzione creativa. San Mao lo descrive così in un'intervista:

Il deserto mi ha insegnato molte cose, perché era una vita molto dura. Il mio primo libro, *Storie del Sahara*, è pieno di una vita molto forte e molto povera, e contiene felicità, voglia di vivere in una terra dove non vi è nulla, né di materiale, né culturalmente... Parlo di me, di mio marito e dei miei amici, saharawi e spagnoli. [...] Si vede una donna coraggiosa che vive nel deserto. Racconto di cose che fanno sorridere: di come, per sposarmi, camminai un'ora a cinquanta gradi sotto al sole; di stratagemmi per dare da mangiare agli amici...³⁸

Dopo il successo riscosso da *Storie del Sahara*, che rimase per sempre il libro di San Mao più conosciuto e letto, i racconti pubblicati successivamente continuarono ad avere un enorme seguito. Tra questi vi sono le storie scritte nel periodo successivo a quello sahariano, quando la coppia si trasferì sulle Isole Canarie, i racconti prodotti in Centro e Sud America e quelli che parlano dei viaggi della scrittrice nella Cina continentale.

Nel deserto San Mao visse in prima persona un periodo storico importante per il Sahara Occidentale e per la Spagna.³⁹ Nei suoi racconti si rappresentò al centro degli eventi politici e sociali di quegli anni, e vicina ai principali protagonisti di tali

37 Lang, *San Mao and the Known World*, cit., p. 2. Miriam Lang nota anche come San Mao divenne popolare nella Cina continentale solo più tardi, agli inizi degli anni Ottanta, quando i suoi libri iniziarono a essere introdotti nel paese come copie piratate.

38 Bayo, *op. cit.*

39 Il Sahara Occidentale era stato colonia spagnola dal 1884. In quegli anni la Spagna, il Marocco e la Mauritania si contendevano l'autorità sul territorio, mentre la popolazione locale saharawi sosteneva e richiedeva la propria indipendenza. Nel 1975, tra forti tensioni tra i vari territori, la Corte internazionale di giustizia dichiarò che la popolazione saharawi aveva il diritto all'autodeterminazione. Poco dopo, però, il Marocco invase con una manifestazione dichiaratamente pacifica la regione sahariana, portando la Spagna al ritiro definitivo. Da quel momento la regione continuò a essere contesa tra Marocco, Mauritania e il popolo saharawi.

Per approfondire la storia del conflitto nel Sahara Occidentale si veda Andrea Greco, "Sahara Occidentale: La difficile ricerca di una identità nazionale", *Rivista di studi politici internazionali*, vol. 44, no. 1 (173), 1977, pp. 106–114, oppure John Damis, *Conflict in Northwest Africa: the Western Sahara Dispute*, Hoover Institution Press, Stanford, 1983.

avvenimenti.⁴⁰ Attraverso i suoi libri fece conoscere la situazione politica e la storia di quella zona ai suoi lettori, storia che è spesso poco conosciuta e poco studiata in Europa, ma che è invece più nota alla popolazione di lingua cinese, proprio grazie al suo contributo.⁴¹ Come sostiene Miriam Lang, San Mao «writes herself into the process of Spanish decolonization of the Western Sahara, “making” history by recording her personalized version of the political events she experiences».⁴² Così facendo, la storia che essa stessa ha scritto, per quanto intrecciata con elementi della sua vita personale, «has become for readers more than just a history of San Mao herself, or even “a history” of the Sahara; it is “the history” of the Sahara».⁴³ Gu Jitang arriva persino ad affermare che:

San Mao's descriptions of the people there, her descriptions of the desert landscape, and her descriptions and records of many events there, can be seen in total as a very precious historical account and historical source. When people in the future write the history of the Sahara and the history of the 1970's, San Mao's works will have a thoroughly important reference value and will be an extremely important piece of literary evidence.⁴⁴

San Mao e José rimasero nel Sahara Occidentale fino a quando la situazione tra la popolazione saharawi, l'esercito spagnolo, il Marocco e la Mauritania (paesi che miravano a dividersi la regione) si fece sempre più complicata, tanto che la Spagna invitò i propri cittadini residenti nella zona a tornare sul territorio nazionale. Lo scontro era imminente e a El Aaiún il clima era di estrema tensione. San Mao lo descrive così:

A quel tempo i soldati spagnoli che uscivano da soli dall'accampamento finivano assassinati, l'acqua dei pozzi veniva avvelenata, si trovavano bombe a orologeria sugli scuolabus, il nastro trasportatore della miniera di fosfati venne incendiato, i guardiani notturni vennero impiccati con i cavi elettrici e nelle

40 San Mao, per esempio, in uno dei suoi racconti, “I cammelli che piangono”, scrive di aver incontrato e conosciuto Bassiri, un personaggio storico che fu centrale nel conflitto nel Sahara Occidentale. Mohammed Sidi Ibrahim Bassiri fu un giornalista e leader del MLS (Movimento di liberazione del Sahara), da cui successivamente nacque il Fronte Polisario, organizzazione che lottò per l'indipendenza e l'autodeterminazione del Sahara Occidentale (Miriam Lang, “San Mao Makes History”, *East Asian History*, 19, June 2000, pp. 168-169).

41 Lang, “San Mao Makes History”, cit., p. 151.

42 *Ivi*, p. 148.

43 *Ivi*, p. 146.

44 Gu Jitang 古继堂, *Pingshuo San Mao 评说三毛* (Una valutazione di San Mao), Zhishi chubanshe, Beijing, 1991, p. 139, cit. in Lang, “San Mao Makes History”, cit., p. 180.

strade fuori dalla città esplodevano mine al passare delle auto... [...] Il governo chiuse immediatamente le scuole e mandò i bambini in Spagna. La notte c'era il coprifuoco, i carri armati entrarono in città e le istituzioni militari erano circondate dal filo spinato.⁴⁵

La coppia abbandonò il Sahara Occidentale nell'ottobre del 1975, appena prima della Marcia Verde (avvenuta nel novembre del 1975), quando circa 350.000 marocchini, esortati da Re Hassan II, si mobilitarono in una manifestazione che arrivò oltre il confine con il Sahara Occidentale occupato dalla Spagna per reclamarne la liberazione.⁴⁶

I due si stabilirono sulle Isole Canarie; prima a Telde, a Gran Canaria, poi a Tenerife e, infine, nel 1979, a Santa Cruz de La Palma. Come detto in precedenza, nel 1976, mentre San Mao si trovava alle Canarie, venne pubblicata *Storie del Sahara*, la prima raccolta di racconti scritti nel deserto. Per via del successo ottenuto, San Mao dovette recarsi a Taiwan dove, oltre a incontrare per la prima volta dopo il matrimonio parenti e amici, si occupò della cura delle raccolte che sarebbero state pubblicate negli anni successivi.⁴⁷ Sempre nel 1976 uscì *Yu ji bu zai lai* 雨季不再来 (La stagione delle piogge non tornerà), una raccolta di storie scritte negli anni precedenti al periodo sahariano e firmati con il suo vero nome, Chen Ping, che vennero ripubblicate per sfruttare il successo di *Storie del Sahara*.⁴⁸ Pochi mesi dopo, nel 1977, vennero pubblicate anche *Daocaoren shouji* 稻草人手记 (Diario di uno spaventapasseri) e *I cammelli che piangono*, raccolta, quest'ultima, da cui sono tratti i racconti tradotti nell'ultimo capitolo di questo lavoro. In questo libro sono raggruppate alcune storie ambientate nel Sahara, alcune riguardanti i viaggi compiuti dalla coppia sulle Isole Canarie e un racconto relativo al rapporto matrimoniale di San Mao e José. In quegli anni, tra la pubblicazione dei suoi racconti, i viaggi a Taiwan, alle Isole Canarie e in Nigeria (dove José lavorava), San Mao tradusse anche dallo spagnolo al cinese il celebre fumetto *Mafalda* di Quino (in cinese *Wawa kan tianxia* 娃娃看天下, 1980).

Quella di La Palma fu l'ultima residenza insieme di San Mao e José. Il 30 settembre del 1979, infatti, mentre San Mao si trovava in Inghilterra con i genitori che

45 San Mao, *Diarios del Sáhara*, cit., p. 374.

46 Jacob Mundy, "How the US and Morocco seized the Spanish Sahara", *Le Monde diplomatique*, 12 gennaio 2006, consultabile integralmente online: <http://www.tlaxcala-int.org/article.asp?reference=790>, ultima consultazione 30 aprile 2019.

47 Poggio Capote, *op. cit.*, p. 33.

48 Lee, Stefanowska, *op. cit.*, p. 441.

erano andati a farle visita, José morì mentre faceva pesca subacquea in apnea alla spiaggia di Barlonvento con degli amici. Questo fu l'ennesimo colpo che San Mao subì nella sua sfortunata vita amorosa, dopo il quale, tra la disperazione per la perdita del marito⁴⁹, tornò a Taiwan con i genitori, chiudendo un altro capitolo della sua esistenza. Dopo la morte di José, San Mao non smise di pubblicare i suoi racconti. Nel 1979 uscì *Wenrou de ye* 溫柔的夜 (La dolce notte) e nel 1981 *Bei ying* 背影 (Vista di spalle) e *Mengli hua luo zhi duoshao* 梦里花落知多少 (Quanti fiori sono caduti mentre dormivo?). Queste raccolte contengono racconti di viaggi precedenti in Europa, della sua vita alle Canarie, storie della sua infanzia e scritti sulla morte di José e sulle visite alla sua tomba. Lo stesso anno, su richiesta del *Lianhe bao*, San Mao viaggiò per circa sei mesi in Centro e Sud-America⁵⁰ per scrivere di ciò che vedeva e sentiva. I racconti prodotti durante questi viaggi vennero pubblicati nella raccolta *Wanshui qianshan zou bian* 万水千山走遍 (Per mari e per monti) nel 1982, anno in cui San Mao fece ritorno a Taipei. Tornata a Taiwan, insegnò scrittura creativa all'Accademia di cultura cinese, e tenne molti discorsi pubblici e letture su tutta l'isola.⁵¹ Questi attirarono sempre un vastissimo pubblico di studenti, che riempivano le aule accalcondosi per ascoltarla, segno che la sua popolarità non era diminuita. Uno di questi eventi è descritto anche dal fratello di San Mao, Henry Chen:

Una volta mio padre salì su un treno di nascosto e si diresse al sud per ascoltare una conferenza di sua figlia al Centro Culturale di Kaohsiung. Arrivato, si accorse che non c'erano già più posti liberi e non si poteva entrare, così si aggiunse alle altre migliaia di persone che si sedettero fuori dall'edificio e ascoltò la voce di sua figlia attraverso uno degli altoparlanti.⁵²

Nel 1984 San Mao dovette abbandonare l'insegnamento a causa di problemi di salute che la portarono negli Stati Uniti per sottoporsi a delle cure, ma questo non le impedì di continuare a pubblicare e tenere seminari in vari paesi.⁵³ Oltre ad avere

49 Manuel Poggio Capote scrive che San Mao confessò a Carmen Quiero, la sorella di José: «Se i miei genitori non fossero stati qui, io sarei nel mare con José Maria. Sono stati i cinque anni più felici della mia vita» (Poggio Capote, op. cit., p. 59).

50 Ying Li-hua, *Historical Dictionary of Modern Chinese Literature*, Lanham, Scarecrow Press, 2010, p. 162.

51 *Ibidem*.

52 Henry Chen, “Acerca de mi hermana San Mao”, in San Mao, *Diarios del Sáhara*, cit.

53 Nel 1984 pubblica la traduzione *Qingquan gushi* 清泉故事 (La storia di Qingquan), opera del gesuita Barry Martison. Due anni prima aveva pubblicato la traduzione di un'altra sua opera, *Lanyu zhi ge* 兰

problemi fisici, San Mao soffrì anche di problemi neurologici⁵⁴, che la trattennero negli Stati Uniti fino al maggio 1986, quando tornò a Taipei. Durante l'estate e l'autunno dello stesso anno San Mao dovette anche recarsi alle Canarie per gestire delle questioni legate alla sua casa e alla tomba del marito, per poi stabilirsi definitivamente a Taiwan in ottobre.⁵⁵ In questi anni pubblicò diversi lavori, tra cui le raccolte di racconti *Wode baobei* 我的宝贝 (I miei tesori, 1987)⁵⁶ e *Nao xueji* 闹学记 (Risvegliare ricordi di scuola), e gli audiolibri *San Mao shuo shu* 三毛说书 (Storie raccontate da San Mao, 1987) e *Liuxing yu* 流星雨 (Pioggia di meteoriti, 1987). Nel 1989 riprese i suoi viaggi e si recò più volte nella Cina continentale, dove, sebbene fosse il paese in cui era nata, non era mai stata a causa del divieto per i cittadini taiwanesi di recarvisi, abolito nel 1987. San Mao andò in Cina per la prima volta con l'obiettivo di vedere il luogo di nascita del padre, per visitare Shanghai e per incontrare Zhang Leping, il noto fumettista. Nel secondo viaggio in madrepatria, contrariamente al primo, San Mao evitò i giornalisti, recandosi, tra gli altri luoghi, anche sul set di *Gungun hong chen* 滚滚红尘 (Terra rossa), un film per cui aveva scritto la sceneggiatura.⁵⁷ Durante l'ultima visita nella Cina continentale, nel 1990, avrebbe dovuto visitare diverse regioni, ma a causa di una malattia dovette terminare il suo viaggio nello Xinjiang e tornare a Taiwan. La vita di San Mao finì quando, il 4 gennaio del 1991, mentre era ricoverata dopo essere stata sottoposta a un'operazione per problemi ginecologici, si tolse la vita impiccandosi con dei collant nel bagno dell'ospedale.⁵⁸ Oltre alla malattia fisica, che il personale medico sostenne essere non grave e facilmente curabile⁵⁹, sembra che San Mao fosse

屿之歌 (La storia di Lanyu), mentre nel 1986 uscì quella di *Shana shiguang* 刹那时光 (Un battito di ciglia). Nel 1985 vennero pubblicate le raccolte *Qingcheng* 倾城 (Conquistare la città), *Tanxin* 谈心 (Con il cuore in mano), *Suixiang* 随想 (Pensieri sparsi) e *Huisheng* 回声 (Eco), un album che raccoglie delle canzoni scritte da San Mao riguardanti la sua vita (Lang, *San Mao and the Known World*, cit., p. 309-310).

54 Lang, *San Mao and the Known World*, cit., p. 310.

55 *Ibidem*.

56 Miriam Lang tratta di questa raccolta in "San Mao Goes Shopping. Travel and Consumption in a Post-Colonial World", *East Asian History*, 10, Dec. 1995, pp. 127-164.

57 Lang, *San Mao and the Known World*, cit., p. 297, nota 80.

Terra rossa, che racconta una storia d'amore ambientata nella Cina occupata dai giapponesi e colpita dalla guerra civile (Lee, Stefanowska, *op. cit.*, p. 442), venne premiato al Golden Horse Film Festival di Taipei in diverse categorie, ma non per la miglior sceneggiatura (Cui Jianfei, Zhao Jun, *op. cit.*, p. 272, cit. in Lang, "San Mao and Qiong Yao, a 'Popular' Pair", *Modern Chinese Literature and Culture* 15, 2, Fall 2003, p. 105).

58 Lang, *San Mao and the Known World*, cit., p. 310.

59 *Ivi*, p.11, nota 40.

mentalmente instabile e necessitasse perciò di cure psichiatriche.⁶⁰ La sua fragilità psicologica era evidente già da bambina, quando si ritirò dal sistema scolastico e soffrì di depressione a causa del periodo di isolamento trascorso in casa. A questo proposito, inoltre, Miriam Lang scrive che «she attempted suicide many times throughout her life (two attempts are recorded in biographies; associates of San Mao suggest that there were many more)».⁶¹ A questa condizione dell'autrice non furono sicuramente di aiuto le varie delusioni e tragedie sentimentali che incontrò nella sua vita: la prima storia con uno studente cinese andata male, la morte dell'insegnante tedesco il giorno prima del matrimonio e, infine, la tragica perdita di suo marito José, annegato mentre era in mare. Testimonianze della sua emotività e fragilità psicologica si hanno anche da persone vicine alla scrittrice, come una delle sue coinquiline di Madrid, che affermò che San Mao «era un po' depressa»⁶², o una sua amica, l'attrice Lee Ching-hsia, che dichiarò: «era una persona drammatica. Drammatizzava i suoi stati d'animo. Quando era felice, si dimostrava in estasi. Quando era triste, era affranta».⁶³

La morte di San Mao, comunque, non interruppe la sua fama ma, al contrario, la fece forse aumentare, dando vita, come spesso accade con le morti delle celebrità, a numerose ipotesi sulle cause che la spinsero a compiere un tale gesto.⁶⁴

There was speculation about San Mao's loneliness, illness (both mental and physical), distress about not having won a screenplay award for *Red Dust*, belief that she would be reunited with her husband in the afterlife, despair about having nothing new to write about that could match the exotic appeal of her Saharan stories, and inability to continue meeting readers' and society's expectations in living up to the persona of the character created in her books.⁶⁵ While reasons for her death can never be known, a history of suicide attempts coupled with apparent manic episodes of sociability and withdrawal suggest

60 *Ibidem*.

61 *Ivi*, p. 16, nota 55.

62 Poggio Capote, *op. cit.*, p. 24.

63 “El suicidio, último acto romántico de Chen Ping, estrella literaria de Taiwán”, *La vanguardia*, Barcelona, 6 gennaio 1991, p. 44.

64 Miriam Lang nota che un'ampia discussione riguardante il suicidio di San Mao si può trovare in Cui Jianfei, Zhao Jun, *op. cit.*, pp. 277-288, in Pan Xiangli 潘向黎, *San Mao zhuan* 三毛传 (Biografia di San Mao), Haixia wenyi chubanshe, Fuzhou, 1991, pp. 171-173, e in Lu Shiqing, Yang Youli, *op. cit.*, pp. 362-379.

65 Miriam Lang scrive che «the public figure San Mao is said to have wished that “San Mao” (the literary persona) could die, leaving the woman Chen Ping free to live an ordinary life away from the publicity that “San Mao” constantly created and attracted» (Lang, *San Mao and the Known World*, cit., p. 1, nota 2).

that the writer suffered from bipolar depression. Chen Ping was at the time of her death being treated for a hormone imbalance that caused mood swings.⁶⁶

La popolarità di San Mao fu tale che, anche dopo la sua morte, continuò, e continua tutt'oggi, a essere una delle scrittrici più conosciute nel mondo sinofono. Il 4 gennaio 2011, per commemorare il ventesimo anniversario della sua morte, la Crown Publishing Company ripubblicò i suoi racconti in una raccolta di undici libri⁶⁷ e venne organizzata un'esposizione che durò per tutto il mese al Taipei Crown Art Center. L'esposizione conteneva le sue collezioni, manoscritti, disegni, foto e oggetti personali, e venne trasferita il mese successivo al National Museum of Taiwan Literature.⁶⁸ Nel 2018, invece, venne organizzato a Taipei un concerto in suo onore⁶⁹, mentre nel 2019, nel giorno della festa della donna, venne utilizzata una sua celebre frase nel *doodle* creato da Google per l'occasione.⁷⁰

San Mao ebbe una vita complicata e sicuramente breve, ma fu una donna che visse «sempre con libertà e amore»⁷¹, «che percorse da sola il suo cammino»⁷² come «un'anima libera»⁷³, seguendo i suoi desideri e dimostrando una grande sensibilità e uno spirito romantico. La sorella, Chen Tianxin 陈田心, affermò che San Mao, fin da piccola, era diversa dagli altri bambini, e che «she had her own principles from a very young age».⁷⁴ Ed è forse proprio questo suo aspetto di donna determinata, indipendente

66 Lee, Stefanowska, *op. cit.*, p. 443.

67 Sun Xiyuan, "A Collection of San Mao", *CRI (Chinese Radio International)*, 30 gennaio 2013, <http://english.cri.cn/8706/2013/01/29/2963s745804.htm>, ultima consultazione 2 maggio 2019.

68 Guo Xin 郭鑫, Li Huizi 李惠子, "Mengzhong de ganlanshu': Taipei juban te zhan jinian zuojia San Mao shishi 20 zhounian" "梦中的橄榄树": 台北举办特展纪念作家三毛逝世20周年 (Speciale esposizione per commemorare il ventesimo anniversario della morte della scrittrice San Mao), *Wangyi xinwen*, 4 gennaio 2011, <http://news.163.com/11/0104/18/6PISDEFI00014JB5.html>, ultima consultazione 2 maggio 2019.

Si può avere una panoramica dell'esposizione sul sito del National Museum of Taiwan Literature: <https://enecho.nmtl.gov.tw/>, ultima consultazione 2 maggio 2019.

69 "Pan Yueyun Qi Yu xiao judan wei jinian San Mao yao kai «Huisheng» yan chang hui" 潘越云齐豫小巨蛋为纪念三毛要开《回声》演唱会 (Il concerto "Echo" organizzato da Pan Yueyun e Qi Yu in memoria di San Mao all'arena di Taipei), *KK News*, 7 febbraio 2018, <https://kknews.cc/zh-cn/entertainment/p6oy4bp.html>, ultima consultazione 2 maggio 2019.

70 Il *doodle* conteneva la frase della scrittrice: «一个人至少拥有一个梦想，有一个理由去坚强» (Una persona che ha almeno un sogno, ha una ragione per essere forte), ed è consultabile nell'archivio *doodle* di Google: <https://www.google.com/doodles/international-womens-day-2019>, ultima consultazione 11 maggio 2019.

71 Bayo, *op. cit.*

72 *Ibidem.*

73 *Ibidem.*

74 Sun Xiyuan, *op. cit.*

e libera, a rendere la sua persona così popolare e i suoi racconti così affascinanti per i lettori.⁷⁵

I.III.

Il successo di San Mao

Come si è visto, San Mao ebbe un vastissimo successo tra i lettori di lingua cinese, tanto da suscitare un forte interesse anche al giorno d'oggi, a quasi trent'anni dalla sua morte. Oltre a leggere i suoi lavori, il pubblico, grazie anche alla maggiore possibilità di viaggiare, cerca sempre di più di ripercorrere i suoi passi in cerca dei luoghi da lei vissuti. Come riporta *Sixth Tone*, dal 2016 il numero di turisti cinesi che hanno visitato la Spagna è aumentato drasticamente:

According to China's National Tourism Administration, the number of Chinese nationals traveling to Spain exceeded half a million in 2016 – a new record, as both governments worked together to further boost bilateral tourism through more direct flights and smoother visa processing. Though no official data enumerates how many Chinese tourists visit Spain to pay tribute to San Mao, many travel websites include information on her former residences.⁷⁶

Persone in cerca della tomba di José per porvi omaggio, della casa dove la coppia visse e della spiaggia dove la vita di José finì tragicamente fecero sì che anche gli enti turistici delle Isole Canarie venissero a conoscenza di San Mao e si rendessero conto della sua importanza. Tale era il flusso di turisti cinesi interessati a San Mao che, per permettere ai visitatori di individuare e ripercorrere più facilmente i luoghi in cui visse, a Gran Canaria venne creato appositamente un itinerario per tracciare «the writer's life and the places that she loved most on the island».⁷⁷

75 Miriam Lang definisce la sua vita come «somewhat unusual for a woman of her time and place (in that she travelled and lived abroad, married a non-Chinese, and remained childless)» (Lee, Stefanowska, *op. cit.*, p. 443). Una vita, insomma, che fu «the opposite of everything that Chinese parents teach their daughters to be - obedient, stable, and never staying far from your family» (Echo Huang, *op. cit.*).

76 Fan Liya, “Chinese Literature Lovers to Flock to Canary Islands”, *Sixth Tone*, 22 gennaio 2018, <https://www.sixthtone.com/news/1001595/chinese-literature-lovers-to-flock-to-canary-islands>, ultima consultazione 4 maggio 2019.

77 “Memory of a Tragic Love Story. House of Sanmao”, *Island Connections*, 768, 30 marzo 2016, p. 16, consultabile online: http://pdf.islandconnections.eu/768/pdf/island_connections_016.pdf, ultima consultazione 4 maggio 2019.

«At first I was curious because I always saw a lot of Chinese travelers visiting a normal house on our island, (and) many of them left letters in front of the house,» Vanoostende [consulente del turismo di La Palma, n.d.a.] told Xinhua.

«I asked them why and they told me that is where San Mao had lived, a writer who affected their lives deeply,» she said. «(Then) I started reading her works. I really liked her ideas of love, traveling and freedom».

Ines Jimenez Martin, counselor of tourism of Gran Canaria, said since «millions of Chinese people know the Canary Islands through San Mao's book, we want them to be able to relive and experience the life of San Mao in Gran Canaria».⁷⁸

Come si è visto, la popolarità di San Mao iniziò improvvisamente dalla metà degli anni Settanta con la pubblicazione dei suoi racconti dal Sahara. Da quel momento i suoi lavori continuarono ad essere letti da un grandissimo numero di persone e anche al giorno d'oggi, come attestano le numerose ristampe, la situazione non è cambiata, facendo sì che la sua opera sia stata «among the most widely read literature of the Chinese-speaking world over the past twenty years».⁷⁹ Il successo di San Mao, però, non si limitò solo all'ambito letterario; l'apprezzamento dei suoi racconti, infatti, venne accompagnato da una vera e propria ammirazione per l'autrice stessa, per la sua immagine, per la sua personalità e forse anche per il suo coraggio nel rifiutare quelle che erano le convenzioni della società a cui apparteneva (si ritirò dal sistema scolastico, viaggiò da sola lontano da casa non rimanendo vicina alla famiglia come consueto nella società cinese, sposò un uomo straniero). L'immagine pubblica di San Mao ebbe un ruolo centrale nel suo enorme successo, un'immagine creata non solo attraverso i racconti incentrati su sé stessa e sulla sua vita, ma anche attraverso le interviste in radio e in varie riviste, i numerosi discorsi, seminari, letture e lezioni che tenne in varie città e università del mondo.⁸⁰ Questa costruzione dell'immagine di San Mao nella vita reale servì a supportare la rappresentazione di sé che l'autrice diede nei suoi racconti, ma, a sua volta, venne rafforzata da quest'ultima, ed è lo stretto legame tra questi due elementi che la portò a divenire una celebrità.

78 "Spain Archipelago Opens Route for Chinese Travelers in Memory of Late Writer", *Xinhua net*, 21 gennaio 2018, http://www.xinhuanet.com/english/2018-01/21/c_136913356.htm, ultima consultazione 4 maggio 2019.

79 Lang, "San Mao Makes History", cit., p. 146.

80 Lang, *San Mao and the Known World*, cit., p. 5.

[...] - her style of dress, her hairstyle⁸¹, her ways of interacting with people⁸², her hobbies, her way of decorating her homes⁸³, her travels and other leisure activities, her public associations with other literary figures, her relationships with family members and friends, the events and causes she chose to involve herself with, and even her distinctively sloping handwriting - were all significant elements in her self-presentation. All combined to contribute to her fame, each reinforcing the others. San Mao's life and work created each other through the performance of her persona and the construction of the public self as a work of art.⁸⁴

La passione per l'autrice fu così forte che nacquero vari termini per definirla, come *San Mao re* 三毛热 (la febbre di San Mao), *San Mao xuanfeng* 三毛旋风 (il vortice di San Mao), *San Mao xianxiang* 三毛现象 (il fenomeno di San Mao)⁸⁵, e venne considerata «a comet on the literary scene»⁸⁶ e i suoi lavori «a tornado, sweeping through readers' hearts... through Hong Kong, Singapore and the whole world».⁸⁷

A causa del controllo del Partito comunista che, come in vari altri campi della vita sociale, controllava e dettava quale dovesse essere la produzione letteraria nel paese, per molti anni le opere di San Mao non circolarono nella Cina continentale. Fino agli anni Ottanta la letteratura che il partito appoggiò fu solo quella che si dimostrava al servizio del popolo e del partito, che poteva dare voce al socialismo e che fosse subordinata alla politica. Una letteratura, dunque, ben diversa dai racconti di San Mao, intrisi della sua visione romantica e incentrati sulle sue emozioni e sulla sua vita attorno al mondo. Il fenomeno di San Mao, dunque, si diffuse nella Cina continentale solamente a partire dagli anni Ottanta grazie all'introduzione illegale dei suoi libri nel paese, dove divenne una delle prime celebrità massmediatiche.

81 Riferimenti al suo modo di vestire semplice e comodo si trovano spesso nei suoi racconti e il suo stile casual è immortalato nelle fotografie che la raffigurano (jeans, vestaglie, sandali, semplici camicette).

82 L'umanità è un tratto della sua personalità che spicca nelle storie di San Mao, in cui si raffigura come compassionevole e interessata a persone trascurate dal resto della società; si veda, per esempio, il racconto "La morte di un estraneo", tradotto più avanti.

83 Nei racconti ambientati nel Sahara dedica ampie descrizioni ai modi ingegnosi con cui arreda la sua casa e la rende «la casa più bella del deserto» (San Mao, *Diarios del Sáhara*, cit., p. 81), usando materiali recuperati dopo essere stati scartati da altre persone. Per esempio, per costruire i mobili della sua casa nel Sahara utilizza delle casse di legno prese all'esterno di un negozio, scoprendo solo in seguito che erano degli imballaggi di bare.

84 Lang, *San Mao and the Known World*, cit., pp. 24-25.

85 *Ivi*, p. 6.

86 Si Zhongyuan, Zhang Shiwu, Xiao Feng, Ying Zhuzhi et al. (a cura di), *op. cit.*, p. 224, cit. in Lang, *San Mao and the Known World*, cit., p. 6.

87 *Ibidem*.

Il mio vicino cinese [...] osservò che, [...] quando era bambino, nella Repubblica Popolare Cinese leggeva di nascosto questa opera di San Mao [si riferisce a *Storie del Sahara*, n.d.a.], perché allora era quasi proibita, mentre a Taiwan era una lettura obbligatoria.⁸⁸

Ma chi furono i lettori che portarono San Mao a essere una delle autrici più popolari del mondo sinofono? È opinione diffusa che a Taiwan le opere dell'autrice erano lette principalmente da studentesse delle scuole superiori, mentre nella Cina continentale degli anni Ottanta i suoi lavori erano molto diffusi tra gli studenti di università e istituti d'élite.⁸⁹ Nonostante la maggior parte del pubblico dell'autrice fosse composta da giovani, come sostiene Miriam Lang, è comunque difficile incontrare «a Chinese-literate person who was living in Taiwan in the 1970s or China in the late 1980s who does not know of San Mao's reputation as the legendary Chinese woman of the Sahara desert»⁹⁰ e si può per questo sostenere che le sue opere fossero apprezzate da persone di età, sesso e provenienza sociale diversa.

I miei libri sono venduti in tutto il mondo dove vi sono cinesi: Londra, Madrid, New York, Brasile... Quando iniziai, mi leggevano i giovani. Ora ho un pubblico di tutte le età, però la maggior parte, il sessanta per cento, sono studenti.⁹¹

Come si è visto, l'immagine pubblica dell'autrice San Mao, che ebbe un ruolo importante nella sua popolarità, fu di supporto al personaggio San Mao dei racconti, ma fu allo stesso tempo supportato da questi ultimi. Oltre all'indiscussa unicità e particolarità della vita avventurosa intorno al mondo in esse narrata, le storie dell'autrice contengono vari elementi che contribuirono ad affascinare il pubblico. Uno di questi è il senso di vicinanza al lettore che San Mao riuscì a trasmettere, risultato dell'utilizzo di un

88 Bahia M.H Awah, "San Mao (Chen Ping) la clásica voz literaria del Sahara Occidental en la cultura china", *El País*, 27 novembre 2015, <https://blogs.elpais.com/donde-queda-el-sahara/2015/11/san-mao-chen-ping-la-clasica-voz-literaria-del-sahara-occidental-en-la-cultura-china.html>, ultima consultazione 6 maggio 2019.

L'autore sostiene anche che la proibizione dell'opera di San Mao nella Cina continentale (comunista) era collegata alla dittatura (franchista) esistente in Spagna, e nel Sahara Occidentale da essa controllato.

89 Lang, *San Mao and the Known World*, cit., p. 4.

90 Ivi, p. 5.

91 Bayo, *op. cit.*

linguaggio semplice, di un tono colloquiale e a volte giocoso.⁹² Nei suoi racconti, inoltre, l'autrice crea «an intimate, personal dialogue with readers»⁹³ attraverso l'espressione dei suoi sentimenti ed emozioni più sinceri e profondi, creando così «a strong emotional resonance [...] and a shared sense of being a representative of Chinese culture in a wider world».⁹⁴ Il fatto che la protagonista dei racconti sia lei stessa non è dunque un elemento irrilevante; i lettori, gran parte dei quali, come si è visto, erano ragazze adolescenti, si identificarono con l'eroina di quelle storie anche perché, come loro, era cinese, femmina e giovane.⁹⁵ Un altro elemento importante che conquistò i lettori, è il fascino dell'esotico che si trova nelle ambientazioni e nelle persone di cui San Mao scrisse; un esotismo in quanto Altro rispetto all'ambiente in cui vivevano i lettori e alle conoscenze da essi possedute, e un esotismo, dunque, che si trova sia nei racconti riguardanti il Sahara, sia quelli ambientati in Europa e nelle Americhe. In un'epoca in cui viaggiare, sia all'estero, sia all'interno del proprio paese, non era accessibile alla maggior parte della popolazione taiwanese e cinese⁹⁶, San Mao, con i suoi racconti, rese possibile il contatto tra i lettori e quel mondo lontano per loro del tutto sconosciuto (come il deserto del Sahara), o di cui possedevano solo qualche idea o fantasia (come l'Europa). L'autrice rappresentò dunque un ponte tra due luoghi e culture lontani e, così come «travel and exploration writing produced “the rest of the world” for European readership»⁹⁷, nei suoi racconti San Mao creò per i lettori di lingua cinese un mondo (quello europeo e sahariano) che altrimenti sarebbe stato per loro irraggiungibile e quasi del tutto sconosciuto. Portando i lettori con sé in giro per il mondo, San Mao li aiutò a immedesimarsi in lei, a uscire, almeno con la fantasia, dal luogo in cui si trovavano e da cui non avevano la possibilità di distaccarsi. Molte sono le testimonianze di persone che da giovani ammirarono San Mao e videro in lei una «finestra sul mondo»⁹⁸, una via di fuga da una vita sotto la pressione di un sistema educativo esigente e una situazione politica complicata: «I admire San Mao for her blithe bravura and polyglot existence at a time when it was rare, to say the least, for a Chinese woman to

92 Mike Fu, “Wanderlust and Worldliness: Sanmao’s Spiritual Journey”, *Books from Taiwan*, 4 dicembre 2015, https://booksfromtaiwan.tw/latest_info.php?id=30, ultima consultazione 7 maggio 2019.

93 Lang, “San Mao and Qiong Yao, a ‘Popular’ Pair”, cit., p. 81.

94 *Ibidem*.

95 Lang, *San Mao and the Known World*, cit., p. 3.

96 Lee, Stefanowska, *op. cit.*, p. 443.

97 Mary Louise Pratt, *Imperial Eyes: Travel Writing and Transculturation*, London, Routledge, 1992, p. 5.

98 Sun Xiyuan, *op. cit.*

live on her own in Europe, let alone Africa».⁹⁹

I first read San Mao's book during my fresh year of university. At that time, the mainland was still in its initial phase of opening up to the outside world. For me, reading her book was like opening a window to a world that was unimaginable before. Since then, I started to yearn for distant places.¹⁰⁰

[...] iniziai a leggere *Storie del Sahara* quando ero un'adolescente. Vivevo in un regime politico ed educativo rigido, l'epoca della morte del dittatore Chiang Kai-shek (un politico simile a Franco). Studiare in una buona università era l'obiettivo della maggior parte dei giovani, sotto la pressione di fattori come la mancanza di libertà di espressione, le esigenze della scuola, l'obbligo di soddisfare le aspettative dei genitori, eccetera. Vedemmo quindi in San Mao un'eroina, che non era andata all'università e aveva ignorato il sistema, che viaggiava ovunque, scriveva delle sue avventure, e faceva tutto ciò che per noi era proibito. Quello faceva nascere in noi molta invidia e, allo stesso tempo, una grande ammirazione.¹⁰¹

L'ammirazione che San Mao ottenne, la fece diventare per i suoi lettori non solo un'autorità in ambito culturale attraverso cui conoscere luoghi lontani, la loro storia e le loro genti, ma anche in molti aspetti della vita. Come scrive Miriam Lang, l'autorità di San Mao è dimostrata dalla sua partecipazione alla posta del cuore di alcune riviste, in cui rispondeva ai quesiti dei lettori riguardanti diverse tematiche.¹⁰² Tra le più diffuse vi erano, per esempio, le relazioni sentimentali e questioni estetiche (come la decorazione della casa).¹⁰³ San Mao, dunque, si rivelò avere anche un ruolo sociale importante:

As many scholars have noted, amid the uncertainties of a fast-changing world (such as changes in family relations, greater independence for young people, new educational and career opportunities appearing and so on), the need arises for examples or advice from some kind of cultural intermediary on appropriate ways of being; San Mao was presented as able to fulfill this function.¹⁰⁴

99 Echo Huang, *op. cit.*

100 Sun Xiyuan, *op. cit.*

101 Tai Yufen, "El pasado, el presente y el futuro", in San Mao, *Diarios del Sáhara*, cit.

102 Lang, *San Mao and the Known World*, cit., p. 44, nota 186.

103 *Ibidem.*

104 *Ibidem.*

San Mao, dunque, fu un'icona degli anni Settanta e Ottanta a Taiwan e nella Cina continentale, un esempio e un'ispirazione per un'intera generazione. In lei, nel suo coraggio nell'avventurarsi da sola in paesi lontani e a volte desolati come il deserto, nel matrimonio con José, nella sua indipendenza e nel suo spirito libero, i lettori videro la perfetta realizzazione di sé e della vita ideale. Grazie ai suoi racconti, poterono inoltre uscire, almeno idealmente, dal mondo in cui vivevano e venire a contatto con l'Altro all'esterno dei loro paesi, fino a quel momento rimasto a loro sconosciuto.

I.IV.

L'opera

Il totale della produzione di San Mao conta più di venti pubblicazioni, tra cui vi sono raccolte di racconti brevi, traduzioni dall'inglese e dallo spagnolo, raccolte di pensieri sparsi, collezioni di corrispondenze di posta del cuore comparse in varie riviste, il libro illustrato riguardante i souvenir che raccolse nei suoi viaggi e la sceneggiatura del film *Terra rossa*.¹⁰⁵ I biografi Cui e Zhao hanno diviso la produzione di San Mao in tre diversi periodi, a cui ne aggiungono un quarto, stroncato però dalla morte dell'autrice. Il primo è definito *yuji wenxue shiqi* 雨季文学时期 (periodo della stagione delle piogge); è quello in cui l'autrice ha prodotto le prime storie, prima dei suoi ventidue anni¹⁰⁶, anche se, come nota Miriam Lang, la raccolta *La stagione delle piogge non tornerà* contiene anche alcuni racconti scritti in Europa tra i ventiquattro e i ventisei anni.¹⁰⁷ A detta dei biografi Cui e Zhao i racconti di questo periodo sono influenzati dalla tristezza e dalla depressione di cui San Mao soffrì da ragazza, e la maggior parte di essi trattano di amori adolescenziali.¹⁰⁸ Il secondo periodo è il *shamo wenxue shiqi* 沙漠文学时期 (periodo del deserto), compreso tra il giugno del 1974, poco prima del matrimonio di San Mao e José, fino alla morte di quest'ultimo nel 1979.¹⁰⁹ È in questo periodo che San Mao produsse, parte nel deserto e parte mentre si trovava sulle Isole Canarie, i racconti che hanno avuto più successo e che la fecero diventare una delle autrici più popolari, in seguito pubblicati in *Storie del Sahara*, *Diario di uno*

105 *Ivi*, p. 3.

106 Cui Jianfei, Zhao Jun, *op. cit.*, pp. 294-295, cit. in Lang, *San Mao and the Known World*, cit., p. 37.

107 Lang, *San Mao and the Known World*, cit., p. 37.

108 Cui Jianfei, Zhao Jun, *op. cit.*, p. 78, cit. in Lang, *San Mao and the Known World*, cit., p. 37.

109 Lang, *San Mao and the Known World*, cit., p. 37.

spaventapasseri, I cammelli che piangono e La dolce notte. Il terzo periodo è quello definito *dushi yubing wenxue shiqi* 都市玉冰文学时期 (periodo del venditore di *yubing*¹¹⁰ in città), e va dalla morte di José, fino alla morte di San Mao. Sono gli anni più tristi per l'autrice, in cui tornò a Taiwan e, oltre a scrivere e viaggiare, insegnò, tenne letture, discorsi pubblici e seminari. Cui e Zhao sostengono che in questo periodo «the desert and the beach virtually disappeared, and were replaced with beautiful and pure stories from the heart».¹¹¹ Oltre ai tre periodi appena elencati, Cui e Zhao ne hanno individuato un possibile quarto che, però, si interruppe sul nascere a causa della morte dell'autrice. I due biografi scrivono che questa quarta fase della produzione di San Mao sarebbe stata caratterizzata dalla nuova attenzione che essa pose sulla Cina continentale, iniziata con i suoi vari viaggi che la portarono nella sua madrepatria e da cui nacque la sceneggiatura del film *Terra rossa*.¹¹²

Quella dell'autrice, dunque, fu un'ampia produzione che, però, solamente in parte pubblicò come San Mao, anche se i racconti firmati con questo pseudonimo furono e sono tutt'ora i più apprezzati dai lettori. Sebbene il grande successo che investì San Mao iniziò verso la metà degli anni Settanta con la pubblicazione del racconto “Il ristorante nel deserto” per la rivista *Lianhe bao*, come si è visto l'autrice iniziò a scrivere molto prima, firmandosi con il suo vero nome, Chen Ping.

[Intervistatore:] «Quando e dove iniziasti a scrivere?»

[San Mao:] «Da quando ne ho memoria, dai tre anni, già sapevo leggere e scrivere. A scuola ero sempre la più brava in scrittura e la peggiore in matematica. A otto anni inviai un articolo a un giornale che pubblicava una pagina settimanale per bambini... ».¹¹³

Nei precedenti paragrafi si è detto che Gu Fusheng, il suo insegnante privato di arte, ebbe un ruolo molto importante nella vita di San Mao perché la aiutò a uscire dal periodo di chiusura e depressione in cui si era trovata durante gli anni adolescenziali, ma egli fu fondamentale anche per il futuro letterario dell'autrice. L'uomo infatti incoraggiò San Mao, ancora ragazzina, a scrivere creativamente e la introdusse alla

110 Lo *yubing*, chiamato anche *aiyu* 爱玉, è un dolce tipico di Taiwan. Miriam Lang spiega che «the “vendor” notion is taken from a comment by San Mao herself that she saw herself as a street vendor, selling stories to passers-by» (*Ibidem*).

111 Cui Jianfei, Zhao Jun, *op. cit.*, p. 256, cit. in Lang, *San Mao and the Known World*, cit., p. 37.

112 Lang, *San Mao and the Known World*, cit., p. 37.

113 Bayo, *op. cit.*

letteratura modernista, sia cinese che europea.¹¹⁴ Inoltre, fu attraverso Gu Fusheng che San Mao pubblicò il suo primo racconto, “Huo” 惑 (Dubbio). Gu Fusheng era amico di Bai Xianyong 白先勇, e fu grazie a questa conoscenza che “Dubbio” apparso nel 1962 sulle pagine di *Xiandai wenxue* 现代文学 (Modern Literature), di cui Bai era uno dei fondatori.¹¹⁵ A “Dubbio” seguirono altri racconti firmati come Chen Ping: “Qiu lian” 秋恋 (Amore d'autunno, 1963); “Yuehe” 月河 (Fiume di luna, 1963); “Jile niao” 极乐鸟 (L'uccello del paradiso, 1966); “Yuji bu zai lai” 雨季不再来 (La stagione delle piogge non tornerà, 1966); “Yige xingqiyi de zaochen” 一个星期一的早晨 (Un lunedì mattina, 1967). I primi tre comparvero rispettivamente nello *Zhongyang ribao* 中央日报 (Central Daily News, il più importante tra i giornali associati al *Guomindang*), nello *Zhengxin xinwenbao* 征信新闻报 (Investigative News) e nella rivista Crown, collegata alla Crown Publishing Company, mentre gli ultimi due vennero pubblicati entrambi nel *Chuban yuekan* 出版月刊 (Publisher's Monthly).¹¹⁶ Anche la sua prima storia europea, “Andongni wode Andongni” 安东尼·我的安东尼 (Antonio, mio Antonio, 1967) venne firmata con il nome Chen Ping¹¹⁷ e, come altre storie scritte prima di vivere nel Sahara, venne ripubblicata in raccolte successive. Furono i racconti del secondo periodo della produzione dell'autrice, partendo da “Il ristorante nel deserto”, che iniziarono a essere firmati con il nome San Mao e a essere pubblicati nelle riviste *Lianhe bao* e Crown, per poi essere raccolti in monografie dalla Crown Publishing Company. In questo periodo vennero ripubblicate anche le prime storie scritte come Chen Ping grazie alla Crown Publishing Company che, approfittando del successo delle storie Sahariane, decise di riunirle in diverse raccolte (come *La stagione delle piogge non tornerà*, *Diario di uno spaventapasseri* e *Conquistare la città*).

La maggior parte dei racconti che l'autrice scrisse nella prima fase della sua vita, sebbene siano narrati in terza persona, a detta dei biografi possiedono tratti autobiografici.¹¹⁸ Si tratta soprattutto di storie d'amore ambientate a Taiwan, tra le quali solamente “Amore d'autunno” si svolge su uno sfondo europeo, a Parigi. L'unico racconto a discostarsi completamente dagli altri è “Dubbio”, il primo pubblicato come

114 Lang, “San Mao and Qiong Yao, a ‘Popular’ Pair”, cit., p. 98.

115 *Ibidem*.

116 *Ivi*, pp. 99-101.

117 Lang, *San Mao and the Known World*, cit., p. 2, nota 6.

118 *Ivi*, p. 164, nota 16.

Chen Ping. Questo infatti non possiede elementi romantici e sentimentali, ma è una storia focalizzata molto più sulla singola protagonista, sul suo inconscio, la sua psicologia e i suoi deliri, elementi che lo avvicinano al modernismo taiwanese di quegli anni.¹¹⁹

I racconti del secondo periodo, pubblicati come San Mao, si distaccano completamente da quelli del primo. Oltre a essere quasi tutti narrati in prima persona, toccano una moltitudine di temi diversi. In essi vi si trovano ancora elementi sentimentali, ma non sono più storie d'amore incentrate su improvvisi incontri romantici, su tristi separazioni tra amanti o su sentimenti adolescenziali. Con le storie firmate come San Mao l'autrice porta il lettore con sé in giro per il mondo, gli mostra e gli fa rivivere i luoghi che vide, le persone che incontrò e le esperienze che fece. Nei racconti ambientati nel Sahara Occidentale San Mao ci espone le difficoltà della vita nel deserto, attraverso diversi aneddoti ci fa capire quali erano le usanze e i tratti caratteristici della popolazione saharawi e quale era la situazione politica della zona. Così come le storie sahariane, anche quelle riguardanti le Isole Canarie ci portano alla scoperta dei luoghi in cui San Mao visse e viaggiò, della loro storia e dei loro paesaggi, attraverso descrizioni imbevute di romanticismo e di una grande sensibilità e attenzione verso la bellezza e la pura sincerità della natura e delle persone incontrate. Nella maggior parte di questi racconti, sebbene la vita matrimoniale di San Mao e José non sia assolutamente secondaria nella narrazione, contrariamente a quanto avveniva nelle storie firmate come Chen Ping, «romantic relationships are not the main focus of her work».¹²⁰ Nei racconti del secondo periodo della produzione di San Mao troviamo dunque un intreccio tra diverse narrazioni: quella della sua vita, dei suoi sentimenti, delle sue emozioni, del suo rapporto con José, della sua visione del mondo, dei paesaggi che vide, della storia dei luoghi in cui abitò, del suo rapporto con le persone che incontrò e delle esperienze che visse.

[...] the tales intersperse playful and ironic accounts of commonplace events, such as cooking, furnishing her home, or taking a driving test, with stories of the “exotic” (Sahrawi bathing customs), the “barbaric” (Sahrawi marriage customs, or the keeping of slaves), the supernatural (a mysterious illness caused by a necklace that carries a curse), the adventurous (evading assailants and saving her husband from drowning in a freezing swamp), and

119 Lang, “San Mao and Qiong Yao, a ‘Popular’ Pair”, cit., p. 99.

120 Mostow, Denton, *op. cit.*, p. 518.

the politically significant (friendship with Sahrawi independence activists).¹²¹

Sebbene persone, culture e luoghi esotici per il lettore sinofono siano protagonisti nei racconti di San Mao, l'autrice mantiene costantemente l'attenzione su «the individual and the individual's emotions».¹²² Molti degli aneddoti narrati ruotano attorno alla sensibilità dell'autrice, alla sua umanità e alla sua ricerca della bellezza¹²³, sia essa naturale, spirituale o personale. Più volte nei suoi racconti San Mao sottolinea le forti emozioni che prova di fronte a paesaggi, eventi o nei rapporti con le persone. Spesso le fonti di queste emozioni sono piccoli dettagli, collegamenti mentali personali, o persone ordinarie, attraverso cui l'autrice dimostra la sua grande sensibilità e il suo apprezzamento per la semplicità e la genuinità. Come scrive Miriam Lang, «San Mao's preoccupation with seeking and finding beauty in the “little people” - along with a sense of connectedness to others, to natural beauty, and to “exotic” places – is one of the hallmarks of her persona».¹²⁴ Lang definisce l'autrice come:

[...] a collector - a collector of objects¹²⁵, and later also a collector of tales, anecdotes, characters - who can see value where others cannot, and can pluck what is overlooked and despised by others out of the dust and transform it into something useful and good.¹²⁶

San Mao vede un valore in ciò che gli altri considerano inutile, ed è proprio grazie a questa sua proprietà e alla sua creatività che trasforma e arreda le sue case: si serve di assi di legno provenienti da imballaggi di bare per costruire i mobili, tratta delle pelli di capra e le trasforma in cuscini, costruisce una lampada utilizzando un teschio di cammello, recupera degli pneumatici e li utilizza come bassi sgabelli.

Quando José andava al lavoro mi avvicinavo al deposito di rifiuti che c'era davanti a casa per frugare tra la spazzatura. Lì trovai dei vecchi pneumatici di un'auto e me li portai a casa per lavarli. Poi li misi sopra la stuoia e li riempii

121 *Ibidem*.

122 *Ibidem*.

123 Lang, “San Mao and Qiong Yao, a ‘Popular’ Pair”, cit., p. 88.

124 *Ibidem*.

125 San Mao parla della sua collezione di oggetti in *I miei tesori*, una raccolta di descrizioni e fotografie riguardanti i gioielli, gli ornamenti e svariati tipi di manufatti che raccolse e acquistò in giro per il mondo, la maggior parte con aneddoti particolari e unici come cornice.

126 Lang, *San Mao and the Known World*, cit., p. 36.

con cuscini rossi, come se fossero dei nidi. Tutti i nostri invitati lottavano tra loro per sedersi lì.¹²⁷

Il suo apprezzamento per le piccole cose ritenute senza valore dal resto della gente è evidente anche nell'aneddoto in cui, camminando attraverso il cimitero per tornare a casa, incontra un vecchio uomo muto che costruisce delle semplici sculture in pietra e rimane incantata da quelle che considera opere d'arte.

Un giorno, mentre aggiravo come al solito i cumuli di roccia che incontravo sul mio cammino [...] mi resi conto della presenza di un anziano saharawi, che stava seduto al lato di una tomba. Mi avvicinai per curiosità per vedere cosa stesse facendo e vidi che stava intagliando delle rocce. Dio mio! Ai suoi piedi vi erano accumulate una ventina di rocce intagliate: vi erano visi in rilievo, uccelli, bambini in piedi, donne nude con le gambe aperte dal cui interno usciva il corpo di un bambino... Vi erano anche sculture di diversi animali selvatici, come antilopi, cammelli... Mi sorpresi così tanto che per poco non svenni.¹²⁸

Considerando il vecchio «un grande artista»¹²⁹, San Mao non riesce a credere ai suoi occhi e definisce le statue «un'opera d'arte dal tocco grezzo, naturale e molto commoventi».¹³⁰ La sua sensibilità ne rimane talmente colpita che, dopo aver dato mille *pesetas* al vecchio uomo, torna a casa con cinque di quelle sculture.

Quel giorno non riuscii a mangiare. Mi stesi in terra e mi misi ad ammirare quelle grandi opere d'arte anonime. Non trovo le parole per descrivere in che modo mi avevano commossa. I saharawi, vedendo che avevo sprecato mille *pesetas* in quelle figure, per poco non morivano dal ridere perché mi consideravano una sciocca. Io, in cambio, pensavo che era impossibile che ci capissimo, perché venivamo da ambienti culturali molto diversi. Dal mio punto di vista quegli intagli non avevano prezzo!¹³¹

In questo episodio è evidente come San Mao mostri la sua sensibilità artistica, apprezzando delle statue create da un vecchio intagliatore sconosciuto incontrato per

127 San Mao, *Diarios del Sáhara*, cit., p. 69.

128 *Ivi*, p. 73.

129 *Ibidem*.

130 *Ibidem*.

131 *Ibidem*.

caso e ignorato dal resto della gente. Questa unicità della sua scoperta contribuisce forse a dare un valore alle sculture, valore che aumenta ancora di più quando San Mao, tornata un giorno dopo a cercare il vecchio saharawi, scopre che è scomparso:

La luce del sole illuminava il vasto cimitero, nel quale, salvo sabbia e rocce accatastate, non vi era anima viva. Era come se quelle cinque figure fossero solo un ricordo che mi erano state consegnate da uno spettro. Ciò mi provocò una grande emozione.¹³²

La sensibilità, non più artistica, ma umana di San Mao spicca invece da un altro episodio descritto in *Storie del Sahara*. Nel racconto “Yanu” 哑奴 (Lo schiavo muto), San Mao e José vengono invitati nella casa di un ricco saharawi insieme ad altre persone e, una volta lì, viene loro servito del tè e della carne di cammello. La bevanda e il cibo vengono preparati da un bambino che «non doveva avere più di otto o nove anni»¹³³ e che in viso «aveva disegnato un sorriso umile».¹³⁴ San Mao lo guarda assorta mentre entra ed esce dalla stanza portando bicchieri, vassoi, piatti, posate e tutto l'occorrente per preparare il tè e la carne.

Più tardi il bambino rientrò furtivamente con una grossa ciotola piena di carne di cammello cruda e mise una griglia sopra al fuoco. Tutti parlavano a voce molto alta e due delle spagnole commentavano in disparte i rispettivi parti. Solo io osservavo in silenzio ognuno dei movimenti del bambino.¹³⁵

San Mao si dice rapita dal processo di preparazione del tè («si trattava di un rito di grande solennità nel deserto»¹³⁶), e mostrandosi attenta e interessata si distingue e discosta dalle altre donne presenti. Esse, al contrario dell'autrice, si comportano superficialmente e si rivelano irrispettose nei confronti della cultura del padrone di casa. Quando viene servito loro un pasto tipico del deserto, gobba e fegato di cammello, due di loro esclamano: «Mio Dio! Ma chi si mangia questa roba? Sto per vomitare! Svelti, che qualcuno porti da bere!».¹³⁷ Davanti a questa scena San Mao si vergogna per il

132 *Ivi*, p. 74.

133 *Ivi*, p. 340.

134 *Ibidem*.

135 *Ivi*, p. 341.

136 *Ibidem*.

137 *Ibidem*.

comportamento delle donne:

Provavo vergogna per loro di fronte alla loro mancanza di educazione.

Dentro di me pensavo che con tutto quel cibo che ci aveva preparato, io ero l'unica donna che lo stava provando. E per di più avevano mandato un bambino perché ci servisse mentre noi ce ne stavamo seduti, mangiando come persone inutili. Mi sembrava patetico, così che decisi di sedermi vicino a lui e aiutarlo a preparare gli spiedini.¹³⁸

Vedendo che nessuno faceva nulla per aiutare il bambino a soddisfare le richieste delle due donne («non volevano bere il tè, volevano bibite; non volevano sedersi in terra, volevano una sedia...»¹³⁹) e che il poveretto doveva fare tutto da solo, San Mao chiede ad Ali, l'amico del proprietario di casa che li aveva invitati al pranzo, chi sia quel bambino. Quando scopre che è uno schiavo, l'autrice rimane scioccata e il giorno seguente si dirige dal segretario spagnolo per esprimere la sua indignazione: «Signor segretario, sono venuta a sapere che nelle colonie spagnole è apertamente permesso il possesso di schiavi. Potete sentirvi orgogliosi!».¹⁴⁰ Alla risposta del segretario, che spiega che non osano interferire nelle faccende dei saharawi per paura di scontri, San Mao si infuria ancora di più:

Commettete atrocità con la vostra connivenza, questo va al di là del non interferire! Utilizzate gli schiavi per costruire le vostre strade e date i soldi ai loro padroni, è ridicolo! [...] Oh, Spagna! La grande nazione cattolica, che non permette il divorzio ma permette la schiavitù! È inaudito, complimenti! E questa è la mia seconda patria, bell'affare che ho fatto...¹⁴¹

In questi (e molti altri) episodi, oltre alla ricerca della bellezza nelle piccole cose e nelle persone ordinarie, tralasciate dalla società e da essa considerate inferiori, si nota anche il tratto romantico della personalità di San Mao e la sua umanità e sincerità nei rapporti con le persone. L'autrice percepisce un maggior valore nelle statue del vecchio saharawi perché create da uno sconosciuto, valore che aumenta ancora di più quando vi si aggiunge una valenza mistica. Quando l'uomo scompare, il suo romanticismo le fa subito percepire la scena come misteriosa, desolata e riempita solo dalla luce del sole e

138 *Ivi*, pp. 341-342.

139 *Ivi*, p. 342.

140 *Ivi*, p. 345.

141 *Ibidem*.

dalla sabbia, e porta il suo pensiero ad accostare quell'uomo a uno spettro. Nella casa del ricco saharawi, invece, San Mao mostra la sua sensibilità, la quale la induce non solo a rispettare, ma anche ad apprezzare le usanze del popolo del Sahara e a vergognarsi di fronte a chi non le comprende e le offende come fanno le due donne spagnole. Nel rapporto che San Mao instaura con il piccolo schiavo si vede invece la grande umanità che essa pone nei rapporti con altri esseri umani. A differenza di tutte le altre persone presenti al pranzo, San Mao nota che il bambino non è semplicemente un figlio del proprietario di casa, si avvicina per aiutarlo e parlargli mentre lavora, e si interessa della sua condizione chiedendo ad Ali chi sia, fino ad arrivare a esporsi per esprimere la sua indignazione di fronte al segretario spagnolo.

Il centro delle storie del secondo periodo della produzione di San Mao, ma anche del terzo, è dunque lei stessa, la sua vita e, soprattutto, le sue qualità personali, che hanno modo di esprimersi attraverso il viaggio e le situazioni e le persone che in esso incontra. Apprezzamento della bellezza, umanità, sensibilità nelle sue varie declinazioni e semplicità sono gli elementi principali che percepiamo nei racconti di San Mao. In essi l'autrice si presenta infatti come una persona umile, che non ambisce a grandi ricchezze o a carriere remunerative, e che «does not despise others who are low and insignificant on the social scale».¹⁴² Una donna, come indica il suo pseudonimo, che ha in tasca solamente *san mao*, trenta centesimi. Esemplificativo di questo tratto della sua personalità è l'episodio da lei narrato in cui un insegnante chiede agli alunni di scrivere cosa avrebbero voluto fare una volta cresciuti, San Mao risponde che avrebbe voluto essere una straccivendola o una venditrice ambulante; il motivo è alquanto particolare:

[...] in this job I could breathe the fresh air and I could also roam around the streets and lanes and have fun. I could work and play at the same time, as free and happy as a bird in the sky. Even more important, I could pick up lots of useful things that other people had thrown away thinking they were rubbish. The happiest time for a rag-and-bone woman is when she can discover good things among the dust.¹⁴³

San Mao si dipinge inoltre come uno spirito libero, che si sente in pace vagando a suo piacimento, a cui piace, come scrive nell'introduzione della raccolta *I cammelli che piangono*, «prendere in prestito la moto di qualcuno e sfrecciare nelle ampie

142 Lang, *San Mao and the Known World*, cit., p. 36.

143 San Mao, *Beijing* 背影 (Vista di spalle), Crown Publishing Company, Taipei, 1981, p. 50, cit. in Lang, *San Mao and the Known World*, cit., p. 36.

strade»¹⁴⁴, sentendosi «come Steve Mc Queen in *La grande fuga*».¹⁴⁵ San Mao si dimostra inoltre «as free and as distant from worldly considerations (such as economics or politics) as the birds of the air».¹⁴⁶ Infatti, sebbene si ponga all'interno di una parte importante della storia del Sahara Occidentale e si scriva collegata a personaggi che ebbero un ruolo fondamentale nella lotta dei saharawi, San Mao non si dimostra possedere una posizione definita riguardo agli eventi, pronunciandosi a volte dalla parte della popolazione del deserto, altre da quella degli spagnoli.

Un'altra caratteristica che si trova nelle storie dell'autrice è l'attenzione che pone sui suoi legami con le persone. Nonostante, sia nel deserto, sia in Europa, San Mao non appartenga ai paesi in cui vive e sia esterna alla loro cultura, nei suoi racconti si scrive non solo vicina alle società in cui si trova, ma si dimostra appartenente a esse.

Avevamo molti amici saharawi in quella città: quello che vendeva francobolli all'ufficio postale, le guardie al tribunale, l'autista dell'azienda, i negozianti, i mendicanti che fingevano di essere ciechi, quelli che andavano a cercare l'acqua con i cammelli, i potenti capi dei clan, gli schiavi poveri, i vicini di casa, la polizia, i ladri... Avevamo amici di tutti gli strati della società.¹⁴⁷

La troviamo così invitata al pranzo di un ricco saharawi nonostante «non era consueto che quest'ultimo invitasse gente a casa sua»¹⁴⁸, oppure la vediamo partecipare al matrimonio di un'amica saharawi, Guka, prima del quale le viene chiesto dal padre della ragazza di annunciarle la decisione di darla in sposa, segno, questo, di grande fiducia in lei. Allo stesso modo, San Mao si prende la briga di aiutare Shalun, proprietario del negozio in cui faceva spesso compere e suo amico, a scrivere una lettera alla moglie che, dopo il matrimonio, si era trasferita in Europa con i suoi soldi e aveva tagliato i contatti con lui. Vedendo che egli pone in lei così tanta fiducia, l'autrice si dice commossa che «quel ragazzo tanto sincero da essere ingenuo, si confidasse con me»¹⁴⁹, e quando capisce che il ragazzo non riceverà mai una risposta, si dimostra empatica dandosi pena per lui.

144 San Mao, *Kuqi de luotuo*, cit., p. 3.

145 *Ibidem*.

146 Lang, *San Mao and the Known World*, cit., p. 36.

147 San Mao, *Diarios del Sáhara*, cit., pp. 402-403.

148 *Ivi*, p. 339.

149 *Ivi*, p. 388.

Passò un mese e il soffrire in silenzio di Shalun mi affliggeva fino al punto di provocarmi dei dolori di testa terribili, per questo smisi di andare al negozio. Non sapevo come dirgli che non gli aveva risposto, che non avevo notizie... Che doveva abituarsi all'idea e dimenticarsi di tutto ciò per sempre.¹⁵⁰

Lo stesso senso di appartenenza alla società in cui vive, si ritrova anche nei racconti ambientati in Europa. La comunità di nord-europei in cui abita a La Palma, per esempio, si affida a lei e José facendosi dare passaggi in auto fino alla città, e l'autrice si prende cura di diverse persone (conosciute e sconosciute) che hanno bisogno di aiuto.¹⁵¹ Nella storia “Hui niangjia” 回娘家 (Tornare a casa da mamma) San Mao enumera invece le famiglie in cui è diventata parte integrante, come una figlia, e in cui «[she] may do as she pleases and is welcomed with true and unconditional affection, and where she does not have to expend her own labour or money».¹⁵²

Nei primi racconti, firmati come Chen Ping, troviamo una narrazione impersonale, in cui l'attenzione è posta principalmente sulla storia d'amore e sui sentimenti di personaggi le cui vicende sono narrate in terza persona. Nelle storie scritte come San Mao, invece, l'autrice stessa è la protagonista, ed è su di lei che la narrazione si incentra. I viaggi che compie, le esperienze che fa e la sua vita con José sono la cornice (ma anche l'origine) per l'espressione dei suoi sentimenti, della sua sensibilità, della sua visione romantica e della sua umanità.

150 *Ibidem*.

151 Un esempio delle premure di San Mao verso gli abitanti della comunità in cui vive, si può trovare nel secondo racconto tradotto in questo lavoro, “La morte di uno sconosciuto”.

152 Lang, *San Mao and the Known World*, cit., p. 264.

II. UNA CLASSIFICAZIONE COMPLICATA

II.1.

Un'autrice popolare?

Come si è visto, l'opera di San Mao è molto ampia e tocca una vasta gamma di tematiche. Vi si trovano elementi autobiografici, in quanto i racconti dell'autrice sono incentrati sulla sua vita personale, ma comprende anche eventi storici importanti come quelli che hanno visto protagonisti la popolazione saharawi, la Spagna, il Marocco e la Mauritania nel contendersi la regione del Sahara Occidentale. Molte delle storie dell'autrice, inoltre, contengono narrazioni dei suoi viaggi in Europa, in Africa, in Centro e Sud America e in Cina, con descrizioni e impressioni relative a questi luoghi, alla loro storia, ai loro paesaggi e alle persone incontratevi. Tutte queste tematiche sono imbevute della visione romantica di San Mao e ruotano attorno all'espressione delle sue emozioni, alla sua sensibilità e alla sua umanità. Essendo così vasta, la produzione di San Mao è anche molto difficile da classificare in un genere specifico e definito. Come sostiene Miriam Lang, le opere di questa autrice sono «generally placed in the “travel writing” class»¹, ma questa classificazione cambia in base al giudizio di diversi studiosi e letterati. Il critico letterario cinese Gu Jitang descrive i lavori più conosciuti di San Mao come «travel essays»², seguendo la classificazione più comune. Il biografo Pan Xiangli, invece, usa i termini «autobiographical essays» e «personal fiction»³, facendo prevalere la vita e la personalità dell'autrice piuttosto che altri aspetti che emergono dai suoi racconti. Focalizzandosi sugli elementi romantici presenti nella narrazione di San Mao (le descrizioni del suo rapporto e della sua vita matrimoniale con José e dell'ambiente domestico in cui vive, la sua visione sognante della realtà, i toni poetici con cui dipinge paesaggi, persone ed emozioni personali, la costante ricerca della bellezza in tutte le sue espressioni), inoltre, si potrebbe collegare la sua opera al genere del romanzo rosa, ma, come fa notare Miriam Lang, «although there are romantic

1 Lang, “San Mao and Qiong Yao, a ‘Popular’ Pair”, cit., p. 76.

2 Gu Jitang, *op. cit.*, p. 4, cit. in Lang, “San Mao and Qiong Yao, a ‘Popular’ Pair”, cit., pp. 76-77, nota 2.

3 Pan Xiangli, *op. cit.*, p. 115, cit. in Lang, “San Mao and Qiong Yao, a ‘Popular’ Pair”, cit., pp. 76-77, nota 2.

elements in her work [...] San Mao is not a writer of *yanqing xiaoshuo* [言情小說] (romance fiction) and is not considered as such by romance readers». ⁴ Nonostante non rientri nel genere del romanzo rosa, San Mao è però spesso associata a Qiong Yao 瓊瑤 (il cui vero nome è Chen Zhe 陳喆, 1938-), un'autrice che per via delle sue sentimentali storie d'amore è considerata «the undisputed “queen” of the Chinese-language romance novel». ⁵ Anche Qiong Yao ebbe un'enorme fama come San Mao, ma a differenza di quest'ultima la sua popolarità iniziò nei primi anni Sessanta (quella di San Mao iniziò invece dalla metà degli anni Settanta), ed è forse il grandissimo successo che condivisero che fece sì che,

[...] although there are substantial differences in the kinds of literature produced by these two writers, Qiong Yao and San Mao have generally been placed together as the two major female stars of popular Taiwanese literature, particularly in the 1970s and 1980s when their success (“Qiong Yao fever” and “San Mao fever”) was at its height. ⁶

Miriam Lang individua altre possibili motivazioni che portarono San Mao e Qiong Yao a essere classificate sempre insieme. Il fatto che fossero entrambe molto famose e prolifiche, che fossero donne, che provenissero dalla Cina continentale e che usassero pseudonimi, sostiene, sono caratteristiche che molti altri scrittori taiwanesi possedevano, e le considera dunque di poco conto nel riconoscimento di San Mao e Qiong Yao come autrici affini. ⁷ Uno degli elementi che secondo Miriam Lang lega in modo stretto le due scrittrici, è invece il fatto che le opere di entrambe venissero pubblicate principalmente dalla Crown Publishing Company e dalla rivista *Crown* ad essa collegata ⁸, comparando spesso insieme come autrici di punta. Un altro elemento significativo che Miriam Lang individua è il collegamento interpersonale tra le autrici. Essa sostiene che tra le due ci fosse un rapporto di forte amicizia, testimoniato dalla stessa San Mao, che in un racconto scrisse di come, dopo la morte del marito, Qiong Yao la salvò «from her own destructive tendencies, talking with her until late into the night and refusing to let her go home until she had given her word that she would not

4 Lang, “San Mao and Qiong Yao, a ‘Popular’ Pair”, cit., p. 76, nota 1.

5 *Ivi*, p. 76.

6 Mostow, Denton, *op. cit.*, p. 515

7 Lang, “San Mao and Qiong Yao, a ‘Popular’ Pair”, cit., p. 515.

8 *Ivi*, p. 77.

try to kill herself».⁹ Un terzo motivo che Miriam Lang individua nella tendenza a collegare le due autrici, è la presenza di elementi romantici nei racconti di entrambe.¹⁰ La differenza, però, è che nel caso di Qiong Yao questi elementi si ritrovano nelle personalità e nelle vite delle eroine delle sue storie, dunque in personaggi fittizi, mentre nei racconti di San Mao sono legati a lei stessa, alla sua relazione con José, alle ambientazioni esotiche delle sue storie, alla sua passionalità, a rappresentazioni, dunque, di vita reale. L'ultimo legame che Miriam Lang trova tra San Mao e Qiong Yao è il passaggio che fecero dall'essere considerate scrittrici serie agli inizi della loro carriera, all'essere viste e criticate come autrici popolari.¹¹ Il primo racconto di Qiong Yao, “Chuang wai” 窗外 (Fuori dalla finestra, 1963), che tratta dell'amore tra una studentessa e un professore ostacolato dalla famiglia della ragazza e dall'istituzione scolastica, venne infatti interpretato come un romanzo realista, e non come una storia d'amore. Negli anni successivi, però, gli elementi realisti delle sue storie vennero riclassificati «as the features of “melodrama”»¹², e i suoi racconti iniziarono a essere considerati «formulaic, commercialized, and “popular”»: in short, “trash”».¹³

Come quella di Qiong Yao, l'opera di San Mao è stata definita da molti come letteratura popolare, spesso vista come inferiore alla produzione di altri autori perché non approvata dall'élite letteraria. È definita in questo modo in numerosi studi sulla letteratura taiwanese e cinese di quegli anni, come, per esempio, in *Sinophone Studies: a Critical Reader*. Qui la produzione letteraria femminile degli anni Settanta è divisa in tre gruppi, «reformist, China-longing, and popular (essay) writing»¹⁴, e i racconti di San Mao sono fatti rientrare nell'ultimo dei tre. Anche Bai Xianyong, intellettuale fondamentale per il modernismo taiwanese, nonché uno dei fondatori della rivista *Xiandai wenxue*¹⁵, criticò la letteratura di San Mao perché troppo popolare. Nel 1962 egli aveva pubblicato proprio su questa rivista il primo racconto di San Mao, “Dubbio”, (allora firmato con il nome Chen Ping), ma anni più tardi, quando Chen Ping aveva

9 *Ivi*, p. 82.

10 *Ivi*, p. 83.

11 *Ivi*, p. 91.

12 *Ivi*, p. 93.

13 *Ibidem*.

14 Shu-mei Shih, Chien-hsin Tsai, Brian Bernards (a cura di), *Sinophone Studies. A Critical Reader*, New York, Columbia University Press, 2013, pp. 260-261.

15 *Xiandai wenxue* fu la più importante rivista per il modernismo letterario nel paese, in cui venivano pubblicate anche traduzioni di opere di alcuni tra i più importanti autori modernisti europei, tra cui Franz Kafka, James Joyce, Virginia Woolf, Francis Scott Fitzgerald e molti altri (Federica Passi, *La letteratura taiwanese. Un profilo storico*, Venezia, Cafoscarina, 2013, p. 72).

ormai raggiunto la fama come San Mao, definì l'autrice come priva di talento.¹⁶ Egli affermò di ricordare il racconto pubblicato sulla rivista *Xiandai wenxue*, sostenendo che aveva percepito la storia «simply as “strange”»¹⁷, e di essersene dimenticato in fretta. Questo cambiamento di opinione di Bai Xianyong, come di molti altri intellettuali e della critica del tempo, può essere stato spinto da svariate motivazioni. Prima di tutto, però, è bene chiarire perché Bai Xianyong aveva ritenuto “Dubbio” un racconto degno di essere compreso tra le pagine di *Xiandai wenxue*. La storia narra di una ragazza che, dopo aver visto il film *Il ritratto di Jennie*¹⁸, si sente posseduta dalla protagonista, che prende il controllo del suo corpo e della sua mente ogni volta che la ragazza sente la colonna sonora del film. In questi momenti la protagonista inizia ad assumere comportamenti stravaganti e incontrollabili, ma rifiuta l'ipotesi di una malattia, sostenendo che sta diventando sempre più vicina a Jennie. Il racconto si conclude con un finale aperto e criptico, in cui un urlo della protagonista, con cui afferma che si sta congiungendo a Jennie, è seguito da una serie di punti di sospensione.¹⁹ Questa prima storia di San Mao è dunque ben diversa da quelle che produsse in seguito e, come sostengono Cui e Zhao, si tratta di un racconto «about girlish hysteria [...] that displays influences of modernism and stream of consciousness».²⁰ L'obiettivo dei creatori di *Xiandai wenxue* era quello di «rinnovare forme e stili e superare così l'impostazione convenzionale»²¹, incoraggiando «a kind of creative writing which, though Western oriented in technique, should still be concerned with contemporary Chinese reality».²² I modernisti taiwanesi, inoltre, posero il loro interesse su vari aspetti della mente umana, come l'analisi psicologica, il flusso di coscienza, l'inconscio e comportamenti

16 Lang, “San Mao and Qiong Yao, a ‘Popular’ Pair”, cit., p. 99.

17 *Ibidem*.

18 *Il ritratto di Jennie* è un film del 1949 prodotto da David O. Selznick e diretto da William Dieterle. La storia narra dell'incontro tra un artista e una strana ragazza a Central Park. Ogni volta che l'uomo la rivede, la ragazza sembra sempre più invecchiare a una velocità incredibile e, per quanto strana e fuori dal tempo, si innamora di lei. Dopo aver completato il suo ritratto, l'artista la cerca e, non trovandola, si reca al convento in cui viveva. Lì viene a sapere che Jennie era annegata anni prima. L'uomo si reca nel luogo in cui era morta e, dopo averla chiamata, la ragazza gli appare un'ultima volta prima di essere portata via dalla corrente.

19 Lang, “San Mao and Qiong Yao, a ‘Popular’ Pair”, cit., p. 99. Miriam Lang sostiene che, siccome nel film Jennie è un fantasma, l'unione a cui si riferisce la protagonista è probabilmente la morte.

20 Cui Jianfei, Zhao Jun, *op. cit.*, pp. 75-76, cit. in Lang, “San Mao and Qiong Yao, a ‘Popular’ Pair”, cit., p. 99.

21 Passi, *op. cit.*, p. 72.

22 Leo Ou-fan Lee, “‘Modernism’ and ‘Romanticism’ in Taiwan Literature”, in Jeannette L. Faurot, *Chinese Fiction from Taiwan: Critical Perspectives*, Bloomington, Indiana University Press, 1980, p. 19.

anormali.²³ Forse furono proprio la sfumatura surrealista che permea il racconto e l'attenzione che esso pone sulla psiche della ragazza e sui suoi deliri a far sì che Bai Xianyong considerasse inizialmente “Dubbio” come adatto ad apparire sulle pagine di *Xiandai wenxue*. Dopo questa prima storia, i racconti che San Mao pubblicò (sempre come Chen Ping) si discostavano nettamente dal contenuto e dalle tematiche di “Dubbio”. “Amore d'autunno” e “Fiume di luna”, pubblicati un anno dopo, sono infatti storie che parlano di due amori, uno tra una studentessa di arte e un marinaio che si incontrano in un bar parigino, e l'altro tra due artisti. In questi racconti l'incontro romantico tra i personaggi è centrale, prendendo il posto dell'aspetto psicologico che dominava “Dubbio”, e facendoli quindi allontanare completamente da quello che era l'interesse degli intellettuali modernisti. Anche “L'uccello del paradiso”, “La stagione delle piogge non tornerà” e “Un lunedì mattina”, le tre storie che seguirono, presentano elementi sentimentali, anche se, allo stesso tempo, «combine features of the seriousness of “Doubt” and the sentimentality of “Moon River”»²⁴.

Oltre al mutamento delle tematiche trattate nelle sue storie, un altro elemento che contribuì alla classificazione di San Mao come autrice popolare, potrebbe essere il cambiamento nella tipologia di riviste su cui vennero pubblicati i suoi racconti. “Dubbio” infatti comparve in un «small-circulation literary journal»²⁵, una rivista che aveva una certa autorità tra l'élite letteraria taiwanese, mentre i racconti successivi iniziarono a essere pubblicati in «the most orthodox of mass-circulation broadsheets», come il *Zhongyang ribao*, e sulla rivista *Crown*. Questa rivista era presieduta da Ping Xintao 平鑫涛, anche curatore delle pagine del *Lianhe bao*, ed era una tra quelle con il maggior seguito di lettori in quegli anni. Lin Fang-mei 林芳玫 la definisce come «a high quality middle-brow journal that strikes a balance between good taste and easy consumption»²⁶, la quale «was never intended as a pure literary magazine but was always aimed at a wide readership».²⁷ La *Crown* fu in grado di «combine “high” with “low” and literary with popular»²⁸, e forse di «blur some of the distinctions between

23 Passi, *op. cit.*, pp. 72-74.

24 Lang, “San Mao and Qiong Yao, a ‘Popular’ Pair”, *cit.*, p. 101.

25 *Ivi*, p. 100.

26 Lin Fang-mei, *Social Change and Romantic Ideology: the Impact of the Publishing Industry, Family Organization and Gender Roles on the Reception and Interpretation of Romance Fiction in Taiwan, 1960-1990*, Ph. D. Dissertation, Philadelphia, University of Pennsylvania, 1992, pp. 162-163.

27 Lin Fang-mei, *op. cit.*, pp. 162-163.

28 Lang, “San Mao and Qiong Yao, a ‘Popular’ Pair”, *cit.*, p. 79, nota 11.

them».²⁹ Questa rivista comprendeva articoli riguardanti «cultural affairs, lifestyles and leisure activities»³⁰ e aveva un contenuto commerciale cospicuo, ma pubblicava anche narrativa e poesie, e attraverso le sue pagine venivano presentati molti nuovi scrittori sulla scena letteraria (come San Mao e Qiong Yao).³¹ La maggior parte di questi autori producevano narrativa di genere e riuscivano a raggiungere il successo, e forse questo, insieme al carattere commerciale della rivista, influì sul giudizio che venne dato di San Mao come di un'autrice popolare.

Come si è visto, già i racconti che seguirono “Dubbio” posizionarono San Mao «in a space between “serious” literature and “popular romance”»³², ma il passaggio definitivo all'ambito del popolare, del romantico e l'esclusione da quella che era la produzione dell'élite letteraria, venne determinato dall'adozione dello pseudonimo San Mao e dalle storie che ne seguirono. I racconti firmati come San Mao sono incentrati sulla vita dell'autrice, sulle sue avventure, sulle sue emozioni e sulla sua sensibilità romantica, e questi componenti vennero recepiti come elementi propri dei romanzi rosa, sebbene né le storie dell'autrice, né la loro struttura siano quelle tipiche di questo genere. È forse la vita stessa di San Mao a presentare caratteristiche che potrebbero appartenere a un romanzo d'amore (la sua passione romantica, la sua particolare infanzia, le sventure d'amore, la lunga attesa di José per San Mao e il matrimonio con lui, la vita esotica in Europa, nel deserto e nelle Americhe, la morte del marito e il suo stesso suicidio)³³, ma queste, sebbene centrali, sono affiancate da elementi che vanno al di là dei contenuti dello *yanqing xiaoshuo*, come gli aspetti autobiografici, storici e culturali.

Lin Fang-mei nota che gli scritti degli autori più popolari (ciò che sicuramente fu San Mao) «were not considered “literature” at all before the burgeoning of the “culture industry” in the 1980s»³⁴, e che il criterio per distinguere la letteratura seria da quella popolare era basato su «whether or not the writer had the serious intention of moral instruction and edification».³⁵ Negli anni Sessanta e Settanta nell'ambiente letterario taiwanese spiccavano le produzioni degli autori modernisti e nativisti. Questi

29 *Ibidem*.

30 Lin Fang-mei, *op. cit.*, pp. 162-163.

31 Lang, “San Mao and Qiong Yao, a ‘Popular’ Pair”, *cit.*, p. 78.

32 *Ivi*, p. 101.

33 *Ivi*, p. 84.

34 Lin Fang-mei, *op. cit.*, p. 144.

35 *Ibidem*.

due filoni «shared a concern with social ills and the need for change»³⁶, e in quegli anni gli scrittori più importanti e la cui letteratura era considerata più genuina erano proprio quelli che si opponevano al governo³⁷, mentre gli altri, approvati da quest'ultimo, erano invece considerati «writers without a cause».³⁸

Anche nella Cina continentale di metà anni Ottanta abbondavano le critiche verso ciò che era considerata letteratura popolare, quella che seguiva i «vulgar tastes»³⁹ delle masse e la domanda del mercato. Geremie Barmé nota:

Objections to the flood of the popular were made not only by pro-state writers and the entrenched cultural bureaucracy but also by the cultural reformers and proponents of the avant-garde who rejected the state yet did not want their work or their social role to be subsumed by the mechanisms of the market.⁴⁰

Quella di San Mao fu sicuramente una letteratura di successo e una «egoistical prose».⁴¹ Al suo centro vi si trova l'Io dell'autrice, che dà valore all'emozione e alla realizzazione di sé, e che si astiene dall'ideologia del cambiare e salvare la nazione dando il proprio apporto per renderla più forte e moderna.⁴² La maggior parte dei racconti di San Mao (con l'eccezione di alcune storie scritte dopo la morte di José in cui appaiono tristezza, solitudine e disperazione) sono imbevuti di ottimismo, allegria e amore per la vita⁴³, e trattano della sensibilità del singolo e delle sue esperienze, discostandosi così da quelli che erano considerati intenti seri della letteratura.

Ciò che contribuì a far allontanare San Mao e la sua opera dalla letteratura ritenuta seria, fu anche il rapporto dell'autrice con i mass media⁴⁴, che furono centrali per la costruzione della sua immagine e della sua identità come personaggio pubblico e per il raggiungimento del suo grande successo. I racconti di San Mao venivano infatti pubblicati in canali di comunicazione dall'ampia distribuzione, come la rivista *Crown*,

36 Lang, "San Mao and Qiong Yao, a 'Popular' Pair", cit., p. 95.

37 Lin Fang-mei, *op. cit.*, pp. 47-67.

38 Lang, "San Mao and Qiong Yao, a 'Popular' Pair", cit., p. 95.

39 Geremie R. Barmé, *In the Red. On Contemporary Chinese Culture*, New York, Columbia University Press, 1999, p. 303.

40 *Ibidem*.

41 *Ivi*, p. 110.

42 Lang, "San Mao and Qiong Yao, a 'Popular' Pair", cit., p. 105.

43 *Ivi*, p. 102.

44 *Ivi*, p. 94.

che produceva anche edizioni per il Sud-Est asiatico e per gli Stati Uniti. Come si è visto, la fama dell'autrice venne alimentata anche dalle numerose interviste che rilasciò, dalla sua partecipazione alle rubriche di corrispondenza di posta di molte riviste, e dalle letture e seminari pubblici che tenne. Questi elementi portarono San Mao ad essere estremamente popolare tra i lettori e, come nota Miriam Lang, «writers who achieve conspicuous commercial success are often regarded unsympathetically by critics».⁴⁵

Come si è visto, San Mao è spesso associata alla produzione di *yanqing xiaoshuo* di Qiong Yao, sebbene i suoi racconti non possano essere fatti rientrare nel genere del romanzo rosa, se non per la presenza del rapporto d'amore tra l'autrice e José e della sua sentimentalità romantica. Seguendo il discorso di Lin Fang-mei, secondo cui temi come «women's concerns and interests»⁴⁶ dovevano essere secondari alla questione della nazione, Miriam Lang nota come le storie in cui il personaggio principale è femmina e in cui l'emozione ha un posto centrale, siano facilmente classificate come «women's concerns and interests».⁴⁷ Vi era quindi, e forse non è ancora del tutto scomparsa, la tendenza a mettere in secondo piano la letteratura incentrata su temi considerati femminili, ma anche quella prodotta da scrittrici donne e letta da un pubblico principalmente femminile. Anche Fan Ming-ju 范銘如 sottolinea questa inclinazione che porta le scrittrici a essere «considered and belittled under the term “women writers”»⁴⁸, e che fa sì che le autrici che inseriscono l'amore nei loro racconti siano «dismissed as popular writers who peddle sentimentalism for profit».⁴⁹ Le donne, sostiene,

continue to suffer discrimination at the hand of those who evaluate literature purely in terms of subject matter. Critics who recognize thematic issues alone habitually look at the subject of romantic love with condescension. Virginia Woolf, writing in 1928, spoke of the same thematic prejudice among critics: «This is an important book, the critic assumes, because it deals with war. This is an insignificant book because it deals with the feelings of women in a drawing-room. A scene in a battlefield is more important than a scene in a shop». The cultural hierarchy that Woolf assailed

45 *Ibidem*.

46 Lin Fang-mei, *op. cit.*, pp. 144-145.

47 Lang, “San Mao and Qiong Yao, a ‘Popular’ Pair”, *cit.*, p. 97.

48 Fan Ming-ju, *The Changing Concepts of Love: Fiction by Taiwan Women Writers*, Ph. D. Dissertation, Madison, University of Wisconsin, 1994, p. 2, *cit.* in Lang, “San Mao and Qiong Yao, a ‘Popular’ Pair”, *cit.*, p. 110.

49 *Ibidem*.

extends across both cultural and historical boundaries, and for this reason her remarks are as relevant to contemporary Taiwan criticism as to earlier British criticism.⁵⁰

Miriam Lang nota come John Cawelti in *Adventure, Mystery and Romance*⁵¹, abbia identificato, oltre al ruolo dell'amore nelle storie, altre caratteristiche proprie della narrativa considerata popolare. Tra queste vi sono la presenza di una protagonista femmina, il raggiungimento del successo dei racconti e l'identificazione tra il lettore e la protagonista.⁵² Ai racconti di San Mao non mancano dunque le caratteristiche proprie della letteratura considerata popolare. Le sue storie furono estremamente popolari tra i lettori, la maggioranza dei quali erano ragazze adolescenti, e in essi la protagonista è lei stessa che, come si è detto, dà grande importanza al suo amore con José e al suo stesso sentimentalismo. Per quanto riguarda invece l'identificazione dei lettori con la protagonista, si è visto come essi ammirassero San Mao e si sentissero vicini a lei, fino a percepirla come qualcuno che conoscevano.

Nonostante San Mao attirò critiche dal mondo letterario cinese, è opportuno notare che le sue opere, oltre a ricevere l'enorme approvazione dei lettori a Taiwan, nella Cina continentale, a Hong Kong e a Singapore e a essere le più lette nel mondo cinese degli ultimi vent'anni⁵³, continuano a essere apprezzate e ristampate anche al giorno d'oggi. Miriam Lang sottolinea che l'autrice vinse premi letterari, insegnò come insegnante universitaria di scrittura creativa e tenne conferenze finanziate da istituzioni come la National Central Library di Taiwan.⁵⁴ Nota inoltre che il fatto che gli autori di molti dei libri riguardanti San Mao siano laureati in importanti università cinesi, è un ulteriore elemento che dà credito all'autrice. Zhang Yun 章云, autore di *Zai Xisahala taxun San Mao de zuji* 在西撒哈拉踏寻三毛的足迹 (Sui passi di San Mao nel Sahara

50 Fan Ming-ju, *op. cit.*, p. 3, cit. in Lang, "San Mao and Qiong Yao, a 'Popular' Pair", cit., p. 110.

Anche Tu Kuo-ch'ing 杜國清 nota come gli scritti prodotti da donne vennero attaccati da Lü Cheng-hui 呂正惠, difensore del realismo, che sostenne che erano degenerati in «housewives' literature and stories of the boudoir» (Tu Kuo-ch'ing, Robert Bachus (a cura di), "Women's Literature in Taiwan (I)", *Taiwan Literature: English Translation Series*, 20, 11, gennaio 2007, p. XV).

51 John G. Cawelti, *Adventure, Mystery and Romance: Formula Stories as Art and Popular Culture*, Chicago, University of Chicago Press, 1976.

52 Lang, "San Mao and Qiong Yao, a 'Popular' Pair", cit., p. 111.

53 Lang, "San Mao Makes History", cit., p. 143.

54 Lang, *San Mao and the Known World*, cit., p. 6, nota 13.

Occidentale)⁵⁵, è laureato alla *Shanghai waiguoyu daxue* 上海外国语大学 (Università di lingue straniere di Shanghai), lavorò per la rivista *Zhongguo wenxue* 中国文学 (Letteratura cinese), fu membro della delegazione UNESCO a Parigi e lavorò nelle Nazioni Unite e, successivamente, per il *Renmin ribao* 人民日报 (Quotidiano del Popolo).⁵⁶ I biografi Cui Jianfei e Zhao Jun sono invece laureati rispettivamente alla *Nankai daxue* 南开大学 (Università di Nankai) e alla *Beijing daxue* 北京大学 (Università di Pechino), e Gu Jitang alla *Wuhan daxue* 武汉大学 (Università di Wuhan), ed è inoltre ricercatore alla *Zhongguo shehui kexue yuan* 中国社会科学院 (Accademia di scienze sociali della Cina).⁵⁷

Siccome la letteratura prodotta da donne è stata spesso marginalizzata, e «romantic fiction has been little valued by translators, academics, and other arbiters of literary canons»⁵⁸, le traduzioni di questo genere «are few and secondary literature is relatively scarce».⁵⁹ In questo può trovarsi il motivo per cui San Mao, nonostante sia stata un'icona per il mondo sinofono degli anni Settanta e Ottanta, è tutt'ora quasi del tutto sconosciuta al mondo occidentale e solo un numero esiguo di suoi racconti è stato tradotto in pochissime lingue. L'importanza di San Mao a Taiwan e nella Cina continentale, si estese però oltre i confini dell'ambito letterario. Essa rappresentò un punto di riferimento per i giovani ammiratori che dal proprio paese seguivano la sua vita in luoghi lontani. Fu un importante esempio in quanto giovane donna cinese che realizzò i propri sogni, uscendo dalle convenzioni della società in cui era nata, e rivelò ai suoi lettori popoli, culture e mondi che fino a quel momento erano stati per loro inesplorati.

II.II.

Not travel writing

Come si è visto, la classificazione dei racconti di San Mao è complicata. Nel paragrafo precedente si è detto che c'è chi definisce l'opera dell'autrice come letteratura

55 Zhang Yun 章云, *Zai Xisahala taxun San Mao de zuji* 在西撒哈拉踏寻三毛的足迹 (Sui passi di San Mao nel Sahara Occidentale), Beijing, Zhongguo youyi chuban gongsi, 1996.

56 Lang, *San Mao and the Known World*, cit., p. 6, nota 13.

57 *Ibidem*.

58 Mostow, Denton, *op. cit.*, p. 515.

59 *Ibidem*.

di viaggio, anche se a causa della sua varietà non è pienamente classificabile nemmeno in questo modo. Miriam Lang, infatti, scrive che i suoi racconti «are not exactly “travel writing”»⁶⁰, in quanto in essi mancano alcuni degli elementi di norma presenti negli scritti prettamente appartenenti a questo genere. Dennis Porter in *Haunted Journeys* scrive che nel «traditional [...] nonfictional "literary" travel writing [...] the author records his impressions of a journey to a foreign country, dates his arrivals and departures, and respects the order of the itinerary he actually took».⁶¹ Miriam Lang, basandosi su questa affermazione, nota che solo in alcuni dei racconti di San Mao sono presenti componenti del viaggio come «the departure, the means of transport, the trip, the arrival»⁶² e che «most of her stories show her already settled in a “foreign” country, trying to establish a stable life for herself and for her husband, José».⁶³ Essa, inoltre, sostiene che la descrizione dei paesaggi è un altro elemento importante dei racconti di viaggio, e che nel caso di San Mao «scenic descriptions are relatively rare in her work, which focuses much more on interactions with people».⁶⁴ Se da una parte è vero che in molti dei racconti di San Mao non sono presenti componenti ricorrenti nei testi canonici della letteratura di viaggio, dall'altra bisogna ricordare che gli scritti di questa autrice rientrano in una produzione molto ampia ed eterogenea, e che è dunque difficile darne una valutazione e una classificazione unica e ben definita. Esempi di come l'assenza degli elementi sopra indicati non sia totale si trovano infatti in svariati racconti di San Mao, compreso uno dei tre tradotti alla fine di questo lavoro, “Un viaggio spensierato alle sette isole”. Qui vi sono infatti varie descrizioni dei paesaggi che San Mao incontra nell'esplorare le Isole Canarie con José e, sebbene l'autrice non riporti le date in cui avvengono gli spostamenti, siamo a conoscenza di alcuni dettagli come i mezzi utilizzati e in alcuni casi la durata e le condizioni del viaggio.⁶⁵

Un altro aspetto da tenere in considerazione, è che la letteratura di viaggio è già di per sé un genere difficile da racchiudere entro confini ben definiti. Essa si può

60 Lang, *San Mao and the Known World*, cit., p. 8.

61 Dennis Porter, *Haunted Journeys: Desire and Transgression in European Travel Writing*, Princeton, Princeton University Press, 1991, p. 237.

62 Lang, *San Mao and the Known World*, cit., p. 8.

63 *Ibidem*.

64 *Ibidem*.

65 San Mao scrive che lei e José navigano tra Gran Canaria e Tenerife seduti sul ponte di una grossa nave (San Mao, *Kuqi de luotuo*, op. cit., p. 96); lo stesso fanno tra Tenerife e La Gomera, impiegando «solo un'ora e mezza» (*Ivi*, p. 102); il viaggio in autobus a La Palma, invece, è descritto ancora più nel dettaglio, e per San Mao diventa un'occasione per osservare e riflettere sui paesaggi fuori dal finestrino e sulla gente locale che viaggia con lei e José.

presentare sotto diverse forme, come diari, reportage, lettere e molte altre tipologie che prendono in considerazione diversi aspetti del viaggio. Renato Martinoni scrive al riguardo: «È difficile dire cosa rientra veramente nella letteratura di viaggio, dato che i materiali odeporici sono costituiti da testi creativi o memorialistici, relazioni, lettere private, [...] diari, note, libri di bordo, *pamphlets*». ⁶⁶ Proprio come l'ambiguità intrinseca alla letteratura di viaggio rende difficile stabilire in modo preciso e univoco quali scritti vi appartengono e quali no, a causa della grande varietà della produzione di San Mao è arduo definire in termini assoluti la sua opera come letteratura di viaggio. Un'affermazione che può far rientrare senza dubbi San Mao in questo genere è quella secondo cui «i viaggiatori che usano la penna» ⁶⁷ sono alcuni fra i «mediatori più efficaci» ⁶⁸ tra diverse culture, in quanto attraverso i loro scritti permettono di venire a conoscenza di «quali furono, in una data epoca e tra determinate nazioni, le principali relazioni politiche, sociali, filosofiche, religiose, scientifiche, artistiche e letterarie». ⁶⁹ San Mao rientra sicuramente in questo ruolo di viaggiatrice e scrittrice che diventa mediatrice culturale, in quanto, come si è visto, attraverso i suoi racconti rappresenta un periodo storico importante nel Sahara Occidentale e fa conoscere mondi, culture e luoghi sconosciuti ai lettori.

Riguardo alla questione di cosa rientri nella classificazione della scrittura di viaggio, Ricciarda Ricorda afferma che, per appartenere a questo genere, un testo deve prima di tutto «riferirsi a uno spostamento reale, effettivamente avvenuto, per quanto poi possa essere rielaborato e anche in parte “reinventato” nel resoconto dell'autore». ⁷⁰ Ne sono esclusi, invece, i testi «in cui il viaggio, anche se si prospetta come motore della narrazione, si configuri come espediente narrativo e non presupponga un'esperienza reale». ⁷¹ Per quanto nei racconti di San Mao alcuni avvenimenti, luoghi e incontri possano essere stati “reinventati”, modificati e arricchiti dello spirito romantico dell'autrice, è indubbio che essa abbia effettivamente viaggiato nei luoghi di cui scrive e che quelle delle sue storie siano esperienze reali da lei vissute.

66 Renato Martinoni, *Odeporica e imagologia. La letteratura di viaggio e la questione dell'“altro”*, in Raffaella Bertazzoli, *Letteratura comparata*, Brescia, Editrice la scuola, 2010, p. 153.

67 *Ibidem*.

68 Paul van Tieghem, “Principi e metodi generali della letteratura comparata” (1931), in *Manuale storico di letteratura comparata*, Armando Gnisci e Franca Sinopoli (a cura di), Roma, Meltemi, 1997, p. 86, cit. in Martinoni, *op. cit.*, p. 153.

69 *Ibidem*.

70 Ricciarda Ricorda, *La letteratura di viaggio in Italia. Dal Settecento a oggi*, Brescia, Editrice La Scuola, 2012, pp. 15-16.

71 Ricorda, *op. cit.*, p. 16.

L'opera di San Mao, dunque, sebbene manchi di certi elementi tipici della letteratura di viaggio, non può essere completamente esclusa da questo genere. Susan Horton, analizzando le scrittrici Olive Schreiner e Isak Dinesen (pseudonimo di Karen Christentze Dinesen, 1885-1962) e i loro scritti, afferma che «what they produced is not quite *not* travel literature»⁷², e definisce i loro lavori «not travel literature and not not-travel literature; not memoir but not not-memoir».⁷³ La stessa Miriam Lang, dopo aver affermato che la produzione di San Mao «is not exactly travel writing»⁷⁴, seguendo l'idea di Susan Horton, afferma che questa si possa però definire «*not* travel writing».⁷⁵ Se secondo Miriam Lang ai racconti di San Mao mancano alcuni elementi per rientrare nella definizione di Dennis Porter di «traditional [...] nonfictional "literary" travel writing», è quindi perché questo genere può presentare una vasta gamma di varianti e perché l'opera stessa di San Mao è tutt'altro che uniforme. Miriam Lang si basa sull'assenza di dettagli come date, sequenzialità degli itinerari compiuti e descrizione dei paesaggi, presupponendo una mancanza di attenzione a quei dettagli che farebbero avvicinare il racconto a un tipo di relazione di viaggio che Ricciarda Ricorda definisce «molto prossima al trattato».⁷⁶ Ricciarda Ricorda, però, identifica anche un secondo tipo di scrittura odepórica, che sembra più vicino all'opera di San Mao, ovvero quello dell'itinerario. Essa sostiene che questa distinzione si ha in base alla funzione del narratore. Quest'ultimo può essere sia narratore, sia personaggio, in quanto, «quando racconta il viaggio, è insieme colui che scrive e colui che ha compiuto l'esperienza».⁷⁷ Proprio in ragione di questa distinzione, sostiene, si può avere «una diversa forma di *voyage*».⁷⁸ Se il viaggiatore è considerato prevalentemente nella sua funzione di viaggiatore-narratore (ovvero colui che «rielabora le proprie esperienze e impressioni»⁷⁹ e privilegia «un'impostazione di tipo analitico»⁸⁰), la relazione di viaggio sarà «molto prossima al modello del trattato, dotata di un massimo di "scientificità"».⁸¹ In esso

72 Susan R. Horton, *Difficult Women, Artful Lives: Olive Schreiner and Isak Dinesen, in and out of Africa*, Baltimore, Johns University Press, 1995, p. 28, cit. in Lang, *San Mao and the Known World*, cit., p. 9.

73 *Ibidem*.

74 Lang, *San Mao and the Known World*, cit., p. 9.

75 *Ibidem*.

76 Ricorda, *op. cit.*, p. 19.

77 *Ibidem*.

78 *Ibidem*.

79 *Ivi*, p. 19.

80 *Ibidem*.

81 *Ibidem*.

«prevalgono i ragionamenti del narratore, più distanziati dalla sua soggettività, l'uso dei tempi verbali del passato, il discorso indiretto».⁸² Dall'altra parte, se a prevalere è la focalizzazione sul viaggiatore inteso come personaggio (quindi con una prospettiva «parziale e le cui reazioni divengono il fulcro della narrazione»)⁸³, il viaggio raccontato avrà «i caratteri dell'“itinerario”, improntato alla soggettività di chi ha compiuto l'esperienza».⁸⁴ Nelle scelte stilistiche di questo tipo di viaggio è frequente «il ricorso al tempo presente e a uno stile più discorsivo, aperto anche a forme dialogiche».⁸⁵ Considerando questa distinzione, si può dunque notare come i racconti di San Mao possano facilmente rientrare nel secondo tipo di narrazione di viaggio identificato da Ricciarda Ricorda. Si è visto infatti che le storie dell'autrice sono incentrate sulle sue sensazioni e sulla sua soggettività, e si potrà constatare dalle traduzioni contenute in questo elaborato come la narrazione sia discorsiva e presenti spesso dialoghi tra i personaggi.

Un altro motivo per cui i racconti di San Mao si discostano da ciò che Ricciarda Ricorda identifica come relazione di viaggio vicina al trattato, si trova nella prospettiva dell'autrice rispetto all'esperienza di viaggio. Solitamente l'autore che scrive compie o ha compiuto un'esperienza di viaggio breve, che riporta con un certo distacco, ma nel caso di San Mao si ha invece una prospettiva più interna ai luoghi in cui si trova. Come è stato detto in precedenza, nelle sue storie San Mao si raffigura come appartenente alla società in cui vive, descrive la sua casa, la sua vita matrimoniale e i legami con amici e conoscenti locali. Le sue storie sono «exoticised stories of what may have been “everyday” for her but was “exotic” for her readers»⁸⁶, ed essa «portrays herself *living* in foreign places rather than travelling to them».⁸⁷ Miriam Lang sostiene che San Mao può essere paragonata ad alcuni dei viaggiatori discussi da Shirley Foster, i quali, «because of their extended stays in the countries they visited, could be considered temporary residents rather than travellers in the strict sense».⁸⁸ San Mao, permanendo a lungo nei luoghi di cui scrive, si concentra su dettagli diversi rispetto ai viaggiatori che rimangono in un certo posto per un breve periodo. Se questi ultimi riportano con più

82 *Ivi*, p. 20.

83 *Ibidem*.

84 *Ibidem*.

85 *Ivi*, p. 20.

86 Lang, *San Mao and the Known World*, cit., p. 9.

87 *Ivi*, p. 9, nota 32.

88 Shirley Foster, *Across New Worlds: Nineteenth-Century Women Travellers and their Writings*, Hemel Hempstead (Hertfordshire), Harvester Wheatsheaf, 1990, p. VII.

cura i dettagli dei loro spostamenti ed espongono le loro impressioni da attori esterni e distaccati, non appartenenti alle popolazioni e ai luoghi in cui si trovano, San Mao riesce invece ad avere una prospettiva più ravvicinata, e per questo il suo interesse è concentrato sulle società e sui loro meccanismi e rapporti interni. In base a questa considerazione, si può far rientrare San Mao tra quelli che Eric J. Leed definisce viaggiatori “seri”, in opposizione a quelli “trascurabili”. Egli, nel suo libro *La mente del viaggiatore*, scrive che il transito pone dei limiti alla percezione del soggetto:

La mobilità riduce a brevi istanti la visione del mondo del viaggiatore. Pone una distanza caratteristica tra l'osservatore mobile e il mondo che egli o ella osserva. Limita le osservazioni alla superficie, agli esterni, a linee e figure che possono essere colte rapidamente, passando.⁸⁹

Viene fatta, dunque, una critica alla «visione del viaggiatore in quanto necessariamente superficiale, esteriore e povera, priva della ricchezza e della complessità a cui può accedere chi è interno, chi vive in mezzo a quelle persone e cose che il viaggiatore scorge durante il transito».⁹⁰ Diverso invece è il viaggiatore definito “serio”:

Il movimento collega il viaggiatore al mondo, ma nello stesso tempo lo distanzia da esso. Superando i distanziamenti del transito il viaggiatore «serio», che viaggia per appropriarsi del mondo conoscendolo, deve sviluppare tecniche di lettura che gli permettano di cogliere, attraverso la superficie delle cose e delle persone, la loro interiorità, i rapporti, le funzioni e i «significati».⁹¹

Nella maggior parte dei suoi racconti, San Mao non è solamente una protagonista che passa e vede da lontano luoghi e persone, ma vive immersa in e a stretto contatto con essi. Superando i limiti del viaggiatore “superficiale”, stringe rapporti di amicizia con i saharawi nel deserto o con gli abitanti nord-europei alle Canarie. San Mao coglie i meccanismi dello scontro tra il Marocco, la Mauritania, la Spagna e il popolo saharawi e, a contatto con i locali, comprende il loro desiderio di libertà. A Gran Canaria si fa un'idea della personalità degli abitanti nord-europei, freddi

89 E. J. Leed, *La mente del viaggiatore. Dall'Odissea al turismo globale*, Bologna, il Mulino, 1992, pp. 83-84.

90 *Ivi*, p. 84.

91 *Ivi*, pp. 84-85.

e distaccati anche tra di loro, che li porta a essere indifferenti verso l'anziano Gary, solo e bisognoso di aiuto.⁹² A La Gomera, invece, si rende conto di come alcuni tratti e tradizioni locali siano un tesoro che va scomparendo quando sente una negoziante cantare le proprie poesie, sostenendo essere annotate solo nella sua testa, e quando le viene detto che nessun giovane vuole più imparare il tipico silbo gomero.⁹³

San Mao dimostra la sua capacità di superare la visione dal viaggiatore superficiale anche attraverso la critica che rivolge ai turisti, sia occidentali, sia cinesi, soprattutto a quelli che viaggiano in gruppo⁹⁴, dai quali cerca sempre di distanziarsi. Un esempio si può trovare nell'episodio, già nominato in precedenza, in cui San Mao, invitata a pranzo a casa di un ricco saharawi, si innervosisce per il comportamento delle turiste spagnole, irrispettose verso la cultura del padrone di casa. Al contrario delle due donne, San Mao prova i cibi e le bevande che le vengono proposti, li apprezza, e ammira la loro preparazione, dimostrando di andare al di là dell'ignoranza e della superficialità dei turisti. Una critica è mossa dall'autrice anche verso coloro che viaggiano disinformati, sostenendo che in questo modo non riescano ad apprezzare e a comprendere il luogo in cui si trovano e la sua cultura.

[...] many compatriots [...] have come to Spain after travelling in Europe and [...] their impressions of the places they've been to are very confused, they can't express any insightful feelings about places, and a few don't even know where they are located geographically; this is of course because they rush around too enthusiastically, an inevitable result of seeing things superficially from a distance. But if they read quietly at home before coming, then although there isn't enough time to digest while travelling it would be supplemented by the preparatory reading they had done in advance.⁹⁵

L'approccio di San Mao, invece, è totalmente diverso da quello di questi turisti, e questo è evidente all'inizio del primo dei racconti da me tradotti, che si apre con la ricerca di informazioni riguardanti le Isole Canarie. San Mao spiega il suo modo di prepararsi al viaggio così:

My own way of travelling is to read first, look at maps, and once I have

92 Il secondo racconto tradotto, "La morte di uno sconosciuto", tratta proprio questa storia.

93 Questi episodi sono contenuti nel primo racconto tradotto, "Un viaggio spensierato alle sette isole".

94 Lang, *San Mao and the Known World*, cit., p. 213.

95 San Mao, *Beiyang*, cit., p. 133, cit. in Lang, *San Mao and the Known World*, cit., p. 213.

understood the situation in the place I want to go to, then I go there [...] I have discovered that travelling this way I gain much more than just going to a foreign country and rushing about at random with no idea at all.⁹⁶

La differenza di San Mao dai turisti superficiali si nota anche dall'interesse per mete diverse. L'autrice non si focalizza solo su «approved “sites”»⁹⁷, ma si raffigura alla scoperta di «small pleasures, small places»⁹⁸ e di «unassuming people».⁹⁹ San Mao è in grado di apprezzare il «cultural past»¹⁰⁰, ovvero le destinazioni più convenzionali che i turisti tendono a ricercare, ma anche il «practical present»¹⁰¹, ovvero quel lato più locale, genuino e attuale dei luoghi e delle persone, troppo difficile da raggiungere per il visitatore in transito. San Mao partecipa infatti al tipico carnevale di Tenerife insieme a migliaia di persone, o descrive la bella città di La Palma, i suoi edifici e la sua piazza, ma percepisce e rimane incantata anche dalla genuinità dei contadini che salgono sull'autobus che fa il giro dell'isola e dal lato umano dell'autista, che li aiuta con cura a salire e scendere («Vedere tale umanità, mi faceva pensare che fosse una meraviglia di questo mondo»¹⁰²). L'autrice, inoltre, si commuove di fronte ai paesaggi più brulli di Lanzarote e gusta la semplicità di quelli desolati di La Graciosa, dimostrandosi capace di apprezzare diversi tipi di scenari e di trovare piacere anche nelle piccole cose.

Si è visto dunque che la classificazione delle opere di San Mao come letteratura di viaggio è tutt'altro che immediata e semplice. La causa di ciò è la particolare prospettiva dell'autrice come viaggiatrice, che la porta a racchiudere nei suoi racconti elementi differenti da quelli che si ritrovano negli scritti odeporeici più tradizionali. A questo si aggiunge la grande eterogeneità dei racconti di San Mao, che rende difficile identificare la sua opera in un singolo genere. Avendo visto i possibili motivi per cui San Mao è considerata scrittrice di *non* letteratura di viaggio e non è dunque del tutto conforme alle convenzioni di questo genere, trovo anche utile specificare che esistono delle somiglianze tra essa e i viaggiatori (ma soprattutto le viaggiatrici) europei del diciannovesimo secolo e i relativi scritti. Come nota Miriam Lang, Sara Mills sostiene

96 *Ibidem.*

97 Lang, *San Mao and the Known World*, cit., p. 208.

98 *Ibidem.*

99 *Ibidem.*

100 Ros Pesman, *Duty Free: Australian Women Abroad*, Melbourne, Oxford University Press, 1996, p. 109, cit. in Lang, *San Mao and the Known World*, cit., p. 202.

101 *Ibidem.*

102 San Mao, *Kuqi de luotuo*, cit., p. 110.

che negli scritti di viaggio femminili vi sia una tendenza a «exhibit a concern with displaying the self».¹⁰³ Questa caratteristica, continua, è però comune anche negli scritti odeporeici maschili, «in the stress they lay on personal involvement and relationships with people of the other culture».¹⁰⁴ La stessa inclinazione si può indubbiamente ritrovare anche nei racconti di San Mao, in cui i rapporti con le persone risultano centrali, così come la sua personalità e il suo senso di appartenenza che emerge in qualsiasi luogo si trovi. L'autrice, infatti, si raffigura in grado di inserirsi e farsi accettare sia tra la popolazione del deserto, sia nella società europea. Da vari episodi emergono i suoi legami con le persone e l'importanza che essa stessa vede in questi (esempi si trovano nel rapporto di fiducia con Shalun e Guka, o nell'impegno che San Mao mostra nell'aiutare il vecchio Gary). Nei suoi racconti, inoltre, San Mao tende spesso a esibire le sue buone qualità personali, come l'altruismo e la generosità verso la gente, ma anche abilità più pratiche e intellettuali, usate per trovare soluzioni ingegnose a vari problemi.

Un'altra caratteristica che avvicina i racconti di San Mao ai resoconti di viaggio di autrici del diciannovesimo secolo, è la modalità in cui mette in risalto e costruisce la sua personalità. Susan Horton scrive di come Dinesen e Schreiner utilizzino i personaggi africani nei loro scritti come schermo e come specchio per la costruzione di sé:

[...] Schreiner and Dinesen not infrequently constructed “Africans” as a kind of mediating screen through which they would become visible [...] both the production and the dissemination of their identity were controlled by a process of alternately setting themselves off against and settling themselves comfortably among Africans whom they variously constructed.¹⁰⁵

Dinesen e Schreiner, dunque, utilizzano i personaggi che sono Altro rispetto a loro stesse come uno schermo in cui proiettano l'immagine di sé che vogliono trasmettere al pubblico, ma utilizzano anche l'Altro come specchio, in cui la loro personalità si riflette per contrapposizione. La costituzione della propria identità attraverso la costruzione dell'Altro è stata discussa ampiamente negli studi sulla letteratura odeporeica, da cui è risultato che «narratives of travel and exploration are

103 Sara Mills, *Discourses of Difference: an Analysis of Women's Travel Writing and Colonialism*, London, Routledge, 1991, p. 19.

104 *Ivi*, p. 21.

105 Horton, *op. cit.*, p. 72, cit. in Lang, *San Mao and the Known World*, cit., p. 20.

always concerned, in one way or another, with the construction of an Other».¹⁰⁶ Lo stesso processo si trova nei racconti di San Mao. Essa crea la propria personalità in negativo rispetto ai personaggi che ha davanti a sé, proponendosi come ciò che l'Altro non è. Per esempio, si raffigura contrapposta alle due donne spagnole nel racconto “Lo schiavo muto”. Esse sono irrispettose, non provano i cibi che vengono loro offerti e risultano superficiali spettegolando per tutta la durata del pranzo. San Mao, invece, si raffigura interessata alla preparazione del tè, prova la carne di cammello e mostra la sua umanità e la sua curiosità aiutando il bambino schiavo e chiedendo di essere ricevuta privatamente dalle mogli del proprietario di casa (privilegio che, specifica, non è concesso ad altri, in quanto esse non lasciavano mai le loro stanze in presenza di ospiti). Anche nel racconto “La morte di un estraneo” vi è un'occasione per San Mao di costruire la propria personalità. Essa si contrappone al vicinato di nord-europei, indifferenti verso le gravi condizioni del vecchio Gary e riluttanti ad aiutarlo, così come alla negligenza del console svedese, che si giustifica con la frase «ora non possiamo occuparci di lui perché non siamo un ospizio».¹⁰⁷ San Mao, al contrario, non esita a prestare soccorso a Gary, a portarlo in ospedale e andare a trovarlo tutti i giorni, sebbene questo le costi l'antipatia del vicinato:

Quando i vicini ci vedevano si voltavano con indifferenza. Sapevo che erano terrorizzati, temevano che li trascinassimo dentro per la questione di Gary. Ci salutavamo gentilmente e se ne andavano senza dire una parola. Improvvisamente diventammo i vicini sgraditi e ingenui.¹⁰⁸

San Mao, dunque, come Dienesen e Schreiner costruisce la personalità dell'Altro, riflettendovi poi la propria come contrapposta e trasmettendo in questo modo il sé che vuole mostrare.

Un'altra similitudine che Miriam Lang nota, è quella con Mary Kingsley.¹⁰⁹ Come San Mao, sostiene, essa «did locate herself within the project of empire, however much she rejected the tropes of imperial domination».¹¹⁰

106 Michael Hanne (a cura di), *Literature and Travel*, Amsterdam, Rodopi, 1993, p. 5.

107 San Mao, *Kuqi de luotuo*, cit., p. 128. Per il racconto “La morte di un estraneo” si veda la seconda storia tradotta alla fine di questa tesi.

108 *Ivi*, pp. 128-129.

109 Lang, *San Mao and the Known World*, cit., p. 21, nota 76.

110 Pratt, *op. cit.*, p. 215.

Rhetorically and politically, Kingsley seeks out a third position that recovers European innocence. Politically she argued for the possibility of economic expansion without domination and exploitation. In her rhetoric she seeks to separate mastery from domination, knowledge from control.¹¹¹

Allo stesso modo, San Mao mostra questa ambivalenza nei confronti del progetto coloniale della Spagna. Quando è nel deserto del Sahara, sebbene muova delle critiche al colonialismo spagnolo in quel luogo, risulta anche esserne una beneficiaria. In quanto cinese può risultare distante dalle colpe del governo spagnolo, ma, allo stesso tempo, da cittadina spagnola, in quanto moglie di José, può godere dei benefici che gli abitanti della Spagna nel deserto avevano. Questa doppia possibilità di potere prendere le distanze da o identificarsi con la Spagna conquistatrice è usata da San Mao a suo piacimento in base alle necessità che incontra. Per esempio, possedere la cittadinanza spagnola e avere connessioni e amicizie tra i soldati dell'esercito le permette di poter viaggiare nel deserto da sola ma in tutta sicurezza¹¹², o di acquistare beni a prezzi inferiori nei negozi destinati solamente ai militari.¹¹³

Miriam Lang nota anche un'ulteriore somiglianza tra San Mao e Mary Kingsley, ovvero la volontà di e la tendenza a «become involved and get in amongst objects of interest rather than observing them from a dignified distance».¹¹⁴ Nei resoconti di viaggio di Mary Kinglsey, vediamo l'autrice esplorare le paludi del Gabon in prima persona, senza timore di addentrarvi:

Kingsley depicts herself discovering her swamps not by looking down at them or even walking around them, but by sloshing zestfully through them in a boat or up to her neck in water and slime ... Her comic and self-ironic persona indelibly impresses itself on any reader of her book.¹¹⁵

Allo stesso modo, San Mao vuole immergersi nei luoghi in cui si trova e tra le comunità in cui vive, cercando un contatto diretto e vero con le persone e la loro cultura. Questo desiderio di essere al centro degli eventi, di viverli direttamente, la ricerca di integrazione, appartenenza e condivisione di luoghi e momenti è evidente, per esempio,

111 *Ibidem*.

112 Lang, *San Mao and the Known World*, cit., p. 152.

113 *Ibidem*.

114 *Ivi*, p. 21.

115 Pratt, *op. cit.*, p. 213.

quando San Mao e José si trovano al carnevale di Tenerife; l'autrice, appena arrivata in auto sull'isola, scopre con meraviglia questo tradizionale evento, e subito corre in mezzo alla folla per parteciparvi.

La musica non si fermava mai e gli spettatori ora applaudivano, ora ridevano, ora urlavano, formando un tutt'uno con i ballerini. L'allegria atmosfera di questa parte dell'anno basta a inebriare la gente, e io non volevo essere solo una spettatrice, ma parte integrante; anche se me ne stavo sulle spalle di José, mi lasciavi andare, applaudendo e incoraggiando i manifestanti.¹¹⁶

Fino al diciannovesimo secolo il viaggio aveva avuto finalità diverse, tra cui religiose, formative, filosofiche, educative e di scoperta, ma lo spostarsi per piacere e divertimento tendeva a essere ancora «regarded with suspicion».¹¹⁷ Per questo motivo, sostiene Shirley Foster, le donne che viaggiavano cercavano di trovare una giustificazione ai loro spostamenti e degli scopi “seri”:

[...] to a greater or lesser extent, the woman voyagers saw their journeying as a release, an opportunity to experience solipsistic enjoyment and to enrich themselves spiritually and mentally. [...] Such desire still smacked too much of self-pleasing and irresponsibility, and so certain strategies were employed to “cover” it, regarding both the journeys and the published accounts. Chief of these is the insistence on “proper” purpose, a way of validating the respectability and usefulness of the activity, especially when this could be related to current notions of womanhood.¹¹⁸

Anche San Mao, suggerisce Miriam Lang, «claimed not to be “wandering”»¹¹⁹, ma di viaggiare «for a serious purpose and diligently fulfilling her appointed duties, whether they be those of student, housewife, teacher or writer».¹²⁰ Miriam Lang nota anche che la parola *liulang* 流浪 (vagabondare), spesso usata in riferimento ai viaggi di San Mao, ha «connotations of self-indulgence and lack of serious purpose»¹²¹, e che per

116 Lang, *San Mao and the Known World*, cit., p. 101. Questo episodio si può trovare nel primo dei racconti da me tradotti, “Un viaggio spensierato alle sette isole”.

117 *Ivi*, p. 21.

118 Foster, *op. cit.*, p. 8.

119 Lang, *San Mao and the Known World*, cit., p. 21.

120 *Ivi*, pp. 21-22.

121 *Ivi*, p. 8. Miriam Lang aggiunge che il significato della parola *liulang* è ora cambiato dall'uso che se ne faceva agli inizi del Ventesimo secolo, anni di carestie, guerre e sconvolgimenti, durante i quali ve-

questo motivo verso la fine della sua vita l'autrice dichiarò che «her travels were not “wanderings (*liulang*)»¹²², come per difendersi da una possibile accusa di indolenza. Nonostante questa dichiarazione, però, i suoi primi racconti creano proprio «an impression of a free spirit spontaneously moving around the world»¹²³, e lei stessa nella canzone *Ganlan shu* 橄榄树 (L'olivo) si chiede: «为什么流浪，流浪远方» (Perché vagare lontano?).

L'ultima somiglianza tra gli scritti delle viaggiatrici del diciannovesimo secolo e quelli di San Mao che ritengo importante riportare è la caratterizzazione del viaggio e della sua narrazione come modo per «establish an authority for themselves that they could not otherwise have had».¹²⁴ Viaggiando le autrici potevano acquisire conoscenza ed esperienza grazie agli incontri con culture, persone e luoghi lontani, e superando le difficoltà e i disagi intrinseci di questa attività. Riportando i loro viaggi in libri e racconti, potevano poi esporre le proprie competenze ai lettori, stabilendo così un certo grado di autorità nei loro confronti. In precedenza è stato analizzato come anche San Mao, grazie ai suoi viaggi e ai relativi racconti, sia riuscita ad acquisire importanza per i lettori, diventando un punto di riferimento non solo nella costruzione della loro cultura, ma divenendo persino un modello di comportamento e di vita.

Si è visto che classificare la produzione letteraria di San Mao come letteratura di viaggio non è un compito per nulla semplice e, forse, è impossibile racchiudere la sua opera in un singolo genere, a causa della grande diversità dei suoi racconti. La maggior parte delle storie di questa autrice sono ambientate in paesi lontani dal suo, e questo è sicuramente uno degli elementi che ha maggiormente affascinato e fatto sognare il pubblico. Tanti di questi racconti la vedono vivere la sua vita giornaliera, tappezzata da curiosi aneddoti, incontri e avventure, molti altri assumono un carattere più puramente turistico, mostrandola in visita in varie località, mentre in alcuni, la minoranza, San Mao tratta questioni esclusivamente personali, come il rapporto con il marito, con i genitori o con gli amici, discostandosi dal genere della letteratura di viaggio. Dai tre racconti tradotti qui di seguito si può notare questa varietà di tematiche dell'opera di San Mao.

niva usato per indicare i movimenti di genti erranti, di poveri e senzatetto (*Ivi*, p. 8, nota 29).

122 *Ivi*, p. 8.

123 *Ibidem*.

124 Maria H. Frawley, *A Wider Range: Travel Writing by Women in Victorian England*, London, Associated University Press, 1994, p.8, cit. in Lang, *San Mao and the Known World*, cit., p. 22.

III. TRADUZIONE DI TRE RACCONTI DE *I CAMMELLI CHE PIANGONO*

Questo ultimo capitolo è dedicato alle mie traduzioni di tre racconti di San Mao, tutti contenuti nella raccolta *I cammelli che piangono*, che venne pubblicata nel 1977, poco dopo che l'autrice aveva lasciato il deserto del Sahara per trasferirsi con José alle Isole Canarie. Come le altre raccolte appartenenti al secondo periodo della produzione di San Mao, il *shamo wenxue shiqi* (periodo del deserto), *I cammelli che piangono* contiene racconti scritti e ambientati nel deserto del Sahara e, in minor numero, alle Isole Canarie. Tutte e tre le storie qui tradotte fanno parte proprio di questo secondo gruppo e, sebbene siano state scritte nello stesso luogo, le Canarie, e nello stesso periodo, leggendole si può avere un chiaro esempio della grande diversità della produzione di San Mao.

Il primo racconto, “Un viaggio spensierato alle sette isole”, vede San Mao viaggiare insieme a José a Tenerife, La Palma, La Gomera, Lanzarote, La Graciosa e Gran Canaria, dove la coppia risiedeva. “Un viaggio spensierato alle sette isole” appartiene alla parte di produzione dell'autrice che è più facilmente classificabile come letteratura di viaggio. San Mao, infatti, alle descrizioni delle sue esperienze, dei suoi incontri, dei paesaggi e delle sue sensazioni, affianca dati tecnici, geografici, demografici e storici, che danno al lettore informazioni specifiche sui luoghi visitati.

Il secondo racconto, “La morte di uno sconosciuto”, è invece un esempio delle storie in cui San Mao riporta la sua vita di tutti i giorni, attraverso la narrazione di incontri ed episodi che la vedono protagonista. In “La morte di uno sconosciuto” San Mao e José si trovano a Gran Canaria, dove risiedevano, e incontrano e prestano aiuto a Gary, un anziano appartenente alla comunità dei tanti nord-europei trasferitisi sull'isola.

L'ultimo racconto, “Io e Barbalunga”, è una delle storie in cui San Mao tratta di questioni strettamente personali, come quelle con il marito, con la famiglia o con gli amici, ed è il tipo che per le tematiche trattate si discosta di più dal genere della letteratura di viaggio. In “Io e Barbalunga” l'autrice parla del suo rapporto con José e fa varie considerazioni sulla relazione tra matrimonio e indipendenza, sulla necessità di imparare a convivere con la propria altra metà, sulle difficoltà incontrate come coppia e sui cambiamenti avvenuti durante la sua vita matrimoniale.

Attraverso la lettura di questi racconti si può comprendere l'opera di San Mao,

ma anche avere un quadro della sua personalità, del suo rapporto con José, della sua attitudine verso il viaggio ma anche della sua visione romantica della vita e si può incontrare quella scrittrice che fu e continua a essere l'eroina di migliaia di persone.

III.I.

Traduzione del racconto “Un viaggio spensierato alle sette isole”

Titolo originale: *Xiaoyao qi dao you* 逍遥七岛游

Fonte del testo originale: San Mao 三毛, *Kuqi de luotuo* 哭泣的骆驼 (I cammelli che piangono), Changsha, Hunan chubanshe, 1991.

Un viaggio spensierato alle sette isole

Prima di partire per le Isole Canarie a chiunque incontrassi chiedevo: – Non è che per caso hai un libro riguardante questo arcipelago da prestarmi? – Dopo pochi giorni il vecchio signore delle poste me ne prestò uno, la moglie del dottore tre, la maestra del figlio dei vicini me ne portò qualcuno dalla biblioteca e anche il figlio del muratore che lavorava all'aeroporto mi diede due piccoli volumi. Aggiunti ai quattro che già avevamo a casa, si formò una piccola bancarella di libri.

José continuava a spronarmi a partire, ma io ero immersa in queste letture senza riuscire a separarmene. Una volta questa era una mia abitudine; prima di partire per qualche luogo, leggevo sempre attentamente dei libri che lo riguardavano, capivo per bene la situazione del posto per poi viverla direttamente e verificare se le mie impressioni erano uguali a quelle che avevo avuto leggendo.

Alla ricerca del pomo della discordia

– José, senti questo pezzo: «Le Isole Canarie erano già nominate nei racconti degli aedi che in passato, nell'antica Grecia, andavano per città e villaggi a narrare i loro poemi. Anche Omero nelle sue opere fa più volte riferimento a quest'isola fatata su cui una leggera brezza soffiava tutto l'anno e la cui misteriosa bellezza seduceva i marinai che solcavano i mari a lasciarsi cadere nel suo abbraccio». Gli antichi, inoltre,

sostenevano che le donne che proteggevano il pomo della discordia della mitologia greca, l'abbiano nascosto in una delle grotte di queste isole.

Mentre leggevo il libro che tenevo tra le mani, José e io eravamo seduti sul ponte di una grossa nave, navigando da Gran Canaria a Tenerife.

– Questo arcipelago era conosciuto già ai tempi di Omero. Credo fosse citato più volte nell'Odissea; tu che dici? – Guardai la distante isola fatata circondata da nuvole e nebbia e, ammaliata da quella magnifica leggenda, sospirai profondamente.

– José, mi puoi dire che tragitto venne fatto nel viaggio dell'*Odissea*? – chiesi di nuovo.

– Sarebbe meglio se mi chiedessi della guerra di Troia, la storia del massacro con il cavallo di legno mi piace di più, – disse José imbarazzato. Evidentemente non conosceva bene i poemi omerici.

– Almeno tre o quattro libri dicono che sull'isola è nascosto il pomo della discordia.

– San Mao, dai! Non vedi quei grattacieli e quelle ciminiere sull'isola?

– Voglio comunque andare a cercare il pomo d'oro! – dissi piena di gioia sulla nave, mentre José mi guardava con un sorriso senza dire una parola, come se fossi solo una pazza.

I sette diamanti in mezzo al mare

Queste sette isole ormeggiate nell'Oceano Atlantico di fronte alla costa nord-occidentale dell'Africa hanno una superficie totale di 7273 km². Generalmente si pensa che le Isole Canarie siano un possedimento spagnolo in Africa, ma invece non sono altro che due province della Spagna al di fuori del territorio.

Nella provincia di Santa Cruz de Tenerife sono comprese La Gomera, La Palma, El Hierro e Tenerife. Quella di Las Palmas si divide invece in tre isole: Fuerteventura, Lanzarote e la floridissima Gran Canaria, che è il luogo in cui José e io ci saremmo trasferiti. Insieme queste due province sono conosciute come Isole Canarie, ma nel paese c'è anche chi le chiama Arcipelago dei canarini, perché le parole «Canarie» e «canarino» sono simili. Le isole, inoltre, sono il luogo di origine dei canarini, ma che sia il nome dell'isola a derivare da quello dell'uccello o viceversa, non è una cosa che appurerò ora.

Sebbene in termini geografici le Isole Canarie siano figlie del continente

africano e il porto spagnolo più vicino, quello di Cadice, sia lontano 1000 km², gli abitanti non si sono mai riconosciuti come parte dell'Africa, tanto da scrivere nei libri che le isole sono dei picchi di montagne della scomparsa Atlantide che emergono dal mare. I miei amici canari sono orgogliosi di pensare di essere gli unici abitanti di Atlantide rimasti, ma questa considerazione non è completamente esatta; i fenici, i cartaginesi e gli abitanti di Maiorca arrivarono qui già moltissimi anni prima. Nell'undicesimo secolo, inoltre, gli arabi misero piede su questa terra e dopo quattro secoli essa diventò il paradiso di pirati e conquistatori; olandesi, francesi, portoghesi, spagnoli e inglesi si susseguirono nell'occupazione.

Al tempo sulle Isole Canarie abitava una popolazione indigena di statura altissima, dalla pelle bianca, dai capelli biondi e gli occhi azzurri, i Guanci, che viveva ancora come gli uomini dell'età della pietra. Essi vennero uccisi nelle guerre seguite ai vari sbarchi e fatti schiavi, cosicché già dopo il quattordicesimo secolo non erano molti quelli sopravvissuti. Quando l'ultimo re dei Guanci venne sconfitto e ucciso, sulle isole arrivarono immigrati da ogni parte d'Europa e le diverse popolazioni iniziarono a sposarsi tra loro. Il risultato di ciò è che oggi gli abitanti non conoscono più le loro radici.

Le Isole Canarie sono diventate territorio spagnolo centinaia di anni fa e sebbene ci siano ancora delle differenze nelle usanze e nei cibi dei due paesi, la lingua è stata completamente assimilata. Inoltre, siccome sono situate sulla principale rotta di navigazione di Europa, Africa e Stati Uniti, il suo eccellente porto ha permesso una grandissima prosperità. Anche le navi da pesca oceanica cinesi sono già state ormeggiate sia a Gran Canaria, che a Tenerife, e questo fa sì che io non le senta del tutto estranee.

Non so quando sia iniziato questo processo, ma le isole, già diventate i sette diamanti splendidi dell'Oceano Atlantico, divennero ancora più attraenti grazie a marinai e turisti del nord Europa in fuga dal freddo.

Volevamo visitare queste numerose isole una a una, ma il nostro piano escludeva completamente l'aereo. Naturalmente, prendere l'aereo e alloggiare in grandi hotel avrebbe avuto i suoi vantaggi, ma José e io volevamo portarci una tenda, guidare una piccola auto e viaggiare al di là del mare per esplorare questo luogo incantato nominato nella mitologia.

Il carnevale di Tenerife

Prima di arrivare su questa bella e verde isola, nelle mie fantasie l'avevo sempre immaginata come un bel luogo, circondata su tutti i lati da tranquille acque color zaffiro, con al suo centro il famoso vulcano Teide che si slancia verso il cielo e che da lassù osserva solennemente i villaggi e i campi sparsi ai suoi piedi, e al di sopra il cielo blu scuro che si staglia contro le vette innevate per tutto l'anno... Sebbene sapessi da molto che questa è una grande isola con una superficie di 2058 km², condizionata dai libri continuavo ostinatamente a immaginarmela come questi la descrivevano.

Quando dalla pancia della nave sbarcammo in auto sulla costa, improvvisamente vedemmo un'ondata tumultuosa di gente sulla strada vicino al molo. Si sentiva il suono di tamburi e trombe, il rumore era fortissimo, le strade erano bloccate e non sapevamo in che direzione dovessimo andare, e tutt'attorno c'erano alti edifici le cui finestre erano piene di gente appesa. Era una scena così caotica da somigliare a quella prima di una catastrofe. In qualsiasi direzione José guidasse, doveva fermarsi perché la polizia gli faceva continuamente cenno di fermarsi soffiando furiosamente nei fischietti. Questo improvviso spavento ci fece sentire spaesati.

Stavo per mettere la testa fuori dal finestrino per chiedere la strada a qualcuno, quando improvvisamente entrò una zampa pelosa e da fuori un mostro urlò contro di me muovendo il suo corpo irsuto e sbuffando. Proprio mentre ero sul punto di urlare, quel coso si mise inaspettatamente a sghignazzare sotto i baffi e si allontanò barcollando. Io rimasi paralizzata sul sedile e, immobile, guardai scomparire in lontananza quella figura mostruosa, che scoprii con sorpresa essere un King Kong.

La cosa strana è che il libro diceva che sulle Isole Canarie non ci sono animali pericolosi per l'uomo, inclusi serpenti. Come poteva esserci un King Kong? Che appare così spudoratamente per strada per di più!

– Oh! Siamo incappati nel carnevale locale, ero così disorientato da non essermene reso conto, – realizzò José suonando il clacson.

– Ah! Scendiamo a vedere, – esclamai eccitata e, aperta la portiera, stavo per correre verso la strada.

– Non c'è fretta, oggi è venerdì, i festeggiamenti dureranno fino a martedì prossimo, – disse José.

Nonostante Tenerife sia piccola, è l'unica provincia spagnola in cui si festeggia

maestosamente il carnevale. Gli abitanti di tutta la città escono in massa e alcune aziende e scuole organizzano gruppi per travestirsi. In quei giorni le persone, vestite con il costume che hanno scelto, partecipano al carnevale fino al tramonto, camminando per tutta la città. Vi sono inoltre numerosissimi gruppi musicali che aprono la strada, lasciando la gente sbalordita e incantata.

Forse è perché gli abitanti di Tenerife hanno insiti in loro il sangue e l'entusiasmo del carnevale che in strada si vedevano fiumi di persone in costumi bizzarri. C'erano vestiti delle corti del Settecento e abiti di ogni paese del mondo, soldati, pagliacci, mostri, pirati, operai, statue della libertà, un Abramo Lincoln, schiavi neri, indiani d'America, cowboy, vestiti da kung fu, circensi, demoni, uomini adulti dentro a passeggini, donne vestite da uomini, uomini vestiti da donne e gruppi di belle donne mezze nude che cantavano, tamburellavano e ballavano in mezzo alla folla. I lati della strada erano pieni di piccole bancarelle che, vendendo trucchi, palloncini che fluttuavano in aria, mele caramellate e maschere, facevano affari con la gente che le affollava. José scelse una parrucca rossa pacchiana e mi disse di metterla; lui non l'avrebbe mai fatto. Guardandomi in una grande lastra di vetro, vidi quella grande chioma di capelli ricci rossi spuntarmi dalla testa e feci un salto per lo spavento. Con quella addosso ero diventata la «pazza dai capelli rossi» che si guardava attorno in cerca di bambini da spaventare. In verità la gente non si spaventava, il vestito di qualsiasi bambino faceva più paura del mio. Un bambino di sette, otto anni che indossava un abito da uomo nero e un mantello, con la faccia color cenere, due lunghi denti affilati in bocca e un bastone da passeggio in mano mi si avvicinò rantolando. Era evidentemente il dottor Jekyll.

Mi stancai in fretta di questi strambi passanti, ma ogni volta che la sera andavamo in strada i gruppi di uomini vestiti da donne, per farmi un dispetto, continuavano a rapire José, mentre le donne vestite da uomini, per fare uno scherzo a lui, portavano via la donna dai capelli rossi al suo fianco. Noi strillavamo e sbraitavamo, mentre la polizia ci guardava di traverso sorridendo, dando per scontato che stessimo giocando.

Vedendomi, una bambina al lato della strada tirò un lembo della giacca della madre e strillò: –Mamma, guarda, c'è una cinese con i capelli rossi!

Io mi abbassai e con una strana voce le dissi: – Piccoletta, guarda meglio, sto solo indossando una maschera orientale!

Lei allungò la mano e mi toccò il viso. La gente attorno si sbellicò dalle risate e

José, guardandomi sorpreso, disse: – Da quand'è che sei diventata improvvisamente spiritosa? Solitamente quando la gente ti indicava chiamandoti «cinese» detestavi la loro maleducazione.

La grande marea dei carri da parata sfilò nell'ultimo giorno del carnevale. Ondate di gente inondarono entrambi i lati della strada, il traffico venne completamente messo sotto controllo e le stazioni televisive allestirono delle alte piattaforme. Al tramonto il primo gruppo, una band di pagliacci con vestiti a quadri che l'anno scorso vinse il premio, partì suonando, seguito da una lunga fila di persone in costume.

José e io eravamo schiacciati dalla folla e non riuscivamo a vedere nulla se non i cappelli dei pagliacci che ondeggiavano davanti a noi. In un attimo José si accovacciò e mi disse di salire sulle sue spalle, afferrò saldamente i miei polpacci e io mi appesi ai suoi capelli. Al di sopra della folla non mi lasciai sfuggire l'espressione e il costume di nessuno. Dopo qualche gruppo di persone che passavano ballando, ne seguiva sempre un altro con tamburi e trombe. La musica non si fermava mai e gli spettatori ora applaudivano, ora ridevano, ora urlavano, formando un tutt'uno con i ballerini. L'allegria di questa parte dell'anno basta a inebriare la gente, e io non volevo essere solo una spettatrice, ma parte integrante; anche se me ne stavo sulle spalle di José, mi lasciai andare, applaudendo e incoraggiando i manifestanti.

Un pagliaccio apparve camminando da solo in mezzo alla strada. Aveva un naso fatto semplicemente con la metà di una pallina da ping-pong rossa, indossava una grande giacca grigia, dei pantaloni neri troppo corti, due grandi scarpe che si trascinava dietro e sul viso pallido erano state pitturate delle fini labbra rosse e applicate delle sottili e tristi sopracciglia aggrottate. Quell'atmosfera e la sua espressione afflitta rappresentavano perfettamente la desolazione dei pagliacci che escono di scena, e mi scosse come se fosse un personaggio uscito da un quadro di Picasso. Battei forte sulla testa di José per dirgli di guardare, ed esclamai: – Questo è vestito meglio di tutti, dovrebbe arrivare al primo posto. – La folla però non gli applaudiva, perché era già arrivato il coloratissimo carro con le bellissime Miss Carnevale.

Restammo in strada finché fece scuro, ma la parata non si era ancora dispersa. Vedere come quelle persone in strada desiderassero trasformare quella loro passione in una fiamma che alimentasse il loro entusiasmo, mi commuoveva profondamente. Da cinese che porta le cicatrici di cinquemila anni di sofferenze, un altro popolo che si gode in questo modo la vita che ama, che apre i propri cuori così francamente, indossa vestiti colorati, canta a squarciagola e balla allegramente in momenti di gioia senza

vergognarsene e infischandosene della gente, non lo vedevo come infantile, ma come del tutto puro d'animo. In passato ho sempre considerato la gloria umana come la capacità di sopportare e sacrificarsi di fronte alle grandi sofferenze, ma ora, in mezzo alla gioia, vedo un altro lato della natura umana, ugualmente toccante e magnifico. Perché mai il lavoro incessante è considerato importante? Non potrebbe essere che riposarsi e divertirsi nei momenti giusti sia un altro importantissimo aspetto della vita umana?

L'isola che fischia: La Gomera

Quando ero piccola c'è stato un periodo in cui ero rammaricata e contrariata perché non riuscivo a fischiare, tanto da arrivare al punto di perdere la fiducia in me stessa, e ancora oggi non sono in grado di farlo.

Tanti anni fa, quando ero ancora nel Sahara, sentii degli amici dire che a La Gomera le persone non solo avevano una loro lingua, ma avevano anche un loro particolare modo di fischiare. Probabilmente i fischi sono stati tramandati di generazione in generazione perché, essendo questa piccola isola di 380 km² per la maggior parte montuosa, gli abitanti vivono lontanissimi gli uni dagli altri e non possono urlare da una parte all'altra della profonda valle. Inoltre in un libro c'è scritto che i pirati che arrivarono anni prima a La Gomera tagliarono le lingue agli indigeni dalla pelle bianca che qui vivevano per venderli come schiavi in Europa. Molti di loro fuggirono prima di essere venduti e si addentrarono nelle remote montagne e, avendo perso la lingua e non potendo parlare, inventarono una lingua fischiata. Io penso che quello che dice questo libro potrebbe non essere corretto, perché per fischiare si deve comunque arrotolare la lingua ma, siccome non so fischiare, non ho modo di provarlo.

Il traghetto per arrivare da Tenerife a La Gomera impiegò solo un'ora e mezza. La nostra intenzione era di rimanere lì solo un giorno e poi tornare a Tenerife, così lasciammo l'auto al porto e salimmo sulla nave senza portarci nulla. Al desolato porto di La Gomera c'era solo il nostro traghetto attraccato, mentre una decina di persone di un gruppo turistico salirono su un pullman e se ne andarono, due Jeep vecchie e malandate aspettavano di essere noleggiate e un gruppo di ragazzini osservava il trambusto intorno alla nave.

Chiedemmo indicazioni e sfidando il sole ci affrettammo a grandi passi alla fermata dell'autobus. Lì la gente ci disse che c'erano solamente due corse che portavano

alle montagne: una era già partita, l'altra era nel pomeriggio; se avessimo preso quella, non saremmo sicuramente riusciti a tornare in tempo per il traghetto di ritorno. In poche parole, non vi era modo di andare tra le montagne.

Nella piccola baia coperta di ghiaia c'erano alcuni pescherecci sfasciati appoggiati a riva, sulle cui pareti grigie qualcuno aveva scritto in grandissimi caratteri neri: «Vogliamo un cinema. Ci avete dimenticati?». Ero abituata agli slogan politici sui muri, ma vedendo che in questo posto dei giovani gridavano perché desideravano un misero cinema non riuscii a non provare un po' di compassione.

Tra le sette isole, La Gomera è sicuramente trascurata. Ogni anno le Canarie sono il paradiso di circa due milioni di turisti europei che fuggono dall'inverno, ma nessuno di essi arriva fino a qui. In passato sull'isola vi erano più di diciannovemila residenti, ma negli ultimi sette o otto anni quelli che potevano, se ne sono andati. La vicina Tenerife, con la sua moltitudine di alberghi, ha assorbito tutti i giovani in cerca di lavoro e La Gomera si è così degradata sempre più.

José e io stavamo camminando sulla strada cocente, avevamo già percorso velocemente tre vie, quando vedemmo un negozio di alimentari che vendeva anche bibite fresche. Entrammo per parlare con il proprietario e questo disse: – Sulla cima della montagna c'è un hotel, potreste andare a visitarlo. – Noi scoppiammo a ridere; non volevamo vedere degli hotel.

– C'è anche un vecchia chiesa, proprio sulla strada, – disse con un'aria quasi di scuse.

In questo paesino dove nulla era rimasto, probabilmente la religione era l'unico reale sostegno per i loro spiriti.

Trovata la chiesa, spingemmo delicatamente la porta di legno. Una luce tenue attraversava le vetrate colorate, illuminando quel santuario silenzioso, e sull'altare desolato erano state accese alcune candele bianche.

Ci sedemmo senza far rumore su una panca e tirammo fuori i panini che ci eravamo portati. Mentre mangiavo, gironzolavo nella chiesa cupa. Inaspettatamente sotto al pavimento in pietra scoprii una tomba della moglie di un capitano sepolta in quel luogo nel diciottesimo secolo. Perché questa donna europea era sepolta su quest'isola sconosciuta? Come aveva passato la sua vita? E io, una cinese, perché mi piegavo sulla sua tomba dopo così tanti anni a contemplare questa estranea? Io credo sia stata opera del fato, il mistero del destino, il quale mi lasciò perplessa e confusa.

Quando mi sedetti al vecchio e malandato organo e iniziai a suonare, la porta

dietro all'altare si aprì silenziosamente, e ne uscì un prete di mezz'età che, con un sorriso, si sfregava le mani. È proprio strano che tutti i preti si sfreghino le mani, e persino quello di quest'isola non faceva eccezione.

– Benvenuti, benvenuti. Sentendo la musica, ho capito che c'erano ospiti.

Gli stringemmo entrambi la mano, e lui ci chiese se ci fosse qualcosa che poteva fare per noi.

– Padre, avrebbe un po' di acqua da darci? Sono così assetata che mi berrei l'acqua santa, – gli chiesi subito.

Dopo aver finito una grande bottiglia di acqua, ci sedemmo a chiacchierare con il prete.

– Siamo venuti a sentire i fischi, ma non c'è un autobus che vada tra le montagne. Non sappiamo come fare, – dissi.

– Se si vuole ascoltare i fischi, è preferibile andare tra le montagne, ma se non andate, provate a cercare in piazza al tramonto. Tutti sanno fischiare, e le persone di una certa età lo fanno meglio dei giovani.

Dopo aver ringraziato il prete più volte, uscimmo. Avendo visto quella sua espressione così desiderosa di parlare con noi, mi rabbuiai ancora; doveva sentirsi solo lì.

Mentre eravamo seduti in piazza per far passare il tempo in quel paese senza personalità né peculiarità, mi appoggiai alle ginocchia di José e senza accorgermene mi addormentai. Quando mi svegliai erano già le quattro passate e la strada si era riempita di gente. Ci alzammo e tornammo a camminare nella via accanto. Per caso vidi delle *castañuelas* in legno appese in un negozio. Le *castañuelas* sono nacchere che si tengono nel palmo della mano quando si balla per tenere il tempo, ma quelle nel negozio erano particolarmente grandi, e così non le avevo mai viste da nessuna parte. Trascinai subito José nel negozio per chiedere il prezzo. Dentro vi era un'anziana signora sui sessant'anni che, prendendole, disse: – Cinquecento. – Le guardai attentamente e vidi che erano fatte industrialmente e che non erano poi così tanto belle. Visto che il prezzo era veramente alto, non ero più interessata a comprarle. Inaspettatamente la vecchia signora alzò le mani facendo magicamente scivolare i due pezzi di legno nei suoi palmi e, battendo il tempo, iniziò a ballare e a cantare dietro al bancone.

La interruppi immediatamente, dicendole: – Grazie, ma non lo compriamo! – Lei non si fermò e continuando la melodia mi cantò: – Ma non importa! Lascia che balli

per te!

Vedendo che non voleva soldi, aprii la porta del bancone e con un gesto la invitai a uscire dal negozio a ballare. La signora era veramente incredibile: cantando e ballando uscì immediatamente e in modo disinvolto continuò a danzare da sola davanti all'entrata del negozio. Arrivò così tanta gente ad ascoltare attentamente le parole che cantava che sembrava una cerimonia. Ogni verso era in rima ed era molto piacevole.

Quando finì, non riuscii a trattenermi dal battere le mani e le chiesi: – Signora, cos'era ciò che ha cantato?

Lei rispose orgogliosamente: – È ciò che ho cantato al funerale di mio cugino. È una mia poesia, l'ho composta e musicata io.

Sentendo che era una sua creazione mi interessò ancora di più e le chiesi di continuare a ballare.

– Adesso basta ballare. Ora vi reciterò delle poesie. – Parlando tra sé e sé si sedette sui gradini dove eravamo noi e con la sua voce roca recitò una poesia dopo l'altra, un po' cantando e un po' declamando. Tutte erano in rima e riguardavano svariati argomenti; ce n'erano sul matrimonio, sulla raccolta, sulla morte, sulle separazioni, sui litigi, sui sentimenti, e c'era anche una storia che parlava di una ragazza che ricama. Ascoltavo con sguardo assente, dimentica di tempo e spazio, senza sapere dove mi trovassi, ma vedendo le storie della donna fluttuarmi una dopo l'altra davanti agli occhi. La sua voce estremamente elegante e triste, e il fatto che recitasse poesie scritte da lei, rivelando i propri sentimenti, donavano alla scena un sapore genuino.

Quando l'anziana finì di recitare e rientrò nel negozio, mi rialzai frettolosamente e le chiesi: – Signora, ha messo per iscritto queste poesie così belle?

Ridendo, scosse la testa e a voce alta disse: – Non so scrivere, come potrei annotarle? È tutto fissato nel mio cervello!

Costernata, guardavo da dietro la sua figura. Questa persona un giorno sarebbe morta e le sue poesie sarebbero andate perse. Era un vero peccato. Ma la questione era: esistevano ancora persone che come noi riconoscevano l'importanza del suo talento artistico? Temevo proprio che nemmeno lei stessa capisse il suo valore.

Tornati alla piazza, molti giovani si stavano lanciando una polvere bianca e le loro teste e i loro corpi erano tutti come cosparsi di neve. Dopo aver chiesto loro, apprendemmo che la consuetudine per il carnevale qui non è vestirsi, ma spargere polvere bianca. Ma José e io eravamo forestieri, e loro erano troppo timidi per sporcarci.

– José, andiamo a cercare qualcuno che fischi. – Lo presi a braccetto e mi diressi

tra la folla.

– Ehm... – José, imbarazzato, non voleva venire.

– Se hai vergogna vado io a chiedere. – Mi diressi a grandi passi davanti a dei bambini.

– Volete sentire fischiare? Noi non siamo bravi, chiedete a quei vecchi laggiù. – I bambini mi circondarono entusiasti e uno di loro corse volontariamente a trascinare da me due signori per niente anziani, sulla cinquantina.

– Mi dispiace molto disturbarvi – mi scusai umilmente. I due signori sorrisero orgogliosamente e uno di loro si allontanò e si sistemò in posizione per iniziare.

Quello che stava al mio lato mi chiese: – Cosa vuoi che dica?

– Di' «siediti», – risposi subito.

Egli si afferrò la bocca con entrambe le mani e, melodioso come il canto di un canarino, il suo fischio si diffuse fino all'altro lato della piazza. Sentendolo, l'altro signore rise e pian piano si sedette.

– Adesso fischia «alzati», per favore, – dissi ancora. Il fischio cambiò melodia e l'uomo dall'altro lato si alzò.

– Adesso, per favore, fischia «balla». L'uomo, sentita questa lingua simile al canto di un uccello, fece veramente un passo di danza.

A vedere questa scena con i nostri occhi, José e io eravamo così stupiti da non poterci credere. Ero pietrificata dalla felicità, e un attimo dopo iniziai a battere i piedi ridendo fragorosamente. Quello era davvero un mondo da sogno; le persone nei sogni parlano proprio attraverso i richiami degli uccelli. Mentre ridevo i due uomini continuavano a conversare velocemente tra di loro usando i fischi. Alla fine dissi all'uomo accanto a me: – Per favore, fischiate di entrare al bar, vi offriamo un bicchiere di vino rosso.

Egli fischiò felicemente il mio messaggio e con mia sorpresa i bambini, compreso il fischio, iniziarono a gridare: – Offrite anche a noi, per favore, offrite anche a noi! – e tutti ci dirigemmo quindi verso il locale.

Al bancone gli uomini ci dissero: – In passato quando parlava qualcuno, da lontano tutti chiacchieravano rispondendosi a fischi, poi arrivò un poliziotto straniero che, non capendo quello che dicevamo, ci vietò severamente di fischiare.

– Avrete sicuramente fatto qualcosa di poco onesto prima che ve lo vietassero, – affermai. Loro si misero a ridere e dissero: – Naturalmente! Quando il poliziotto andava tra le montagne per catturare dei criminali, gli altri passavano la notizia prima ancora

che arrivasse e, per quanto si affrettasse, loro erano sempre più veloci di lui.

Il proprietario del bar aggiunse: – I giovani non vogliono impararla bene, e questa singolare lingua fischiata sta lentamente scomparendo per sempre. Credo che siamo l'unica isola al mondo che è in grado di fischiare in un modo così complesso come una lingua. Ah... che peccato!

Il peccato è che quest'isola non sappia come utilizzare le proprie risorse per uscire dalla povertà. Solamente il fischiare sarebbe sufficiente ad attirare tantissimi turisti. Se riuscissero a pubblicizzarlo, ci sarebbe sicuramente una speranza per il futuro e, grazie ai visitatori, si riuscirebbe almeno a ottenere il cinema di cui i giovani hanno bisogno.

Nel Jiangnan tra fiori di albicocco e pioggia primaverile

Non molto tempo fa alla galleria d'arte di Gran Canaria, l'isola dove José e io abitavamo, vidi un quadro a olio; non era un'opera di un artista famoso, e lo stile ricordava quello dei lavori della statunitense Grandma Moses. Raffigurava una valle color smeraldo piena di greggi e mandrie, contadini, sentieri serpeggianti, anziane signore che davano da mangiare alle galline e anche innumerevoli e grandi alberi fioriti di bianco. Quella scena serena e semplice mi tratteneva a fissare il quadro per molto tempo, senza riuscire ad andarmene.

Dopo molti anni passati a guardarlo solamente, avrei voluto comprare e portarmi a casa quel grande quadro costoso, così da avere davanti ogni giorno quel mondo così attraente, ma siccome c'erano tante cose che anche José avrebbe voluto acquistare, ma che non aveva comprato, non potevo permettermi di spendere soldi per un quadro, così ogni volta che mi trovavo per strada correvo dentro a vederlo. Lo guardai così tanto che il proprietario della galleria mi offrì di comprarlo a un prezzo scontato. Purtroppo però non potevo comunque fare una richiesta così capricciosa a José, e alla fine il quadro scomparve.

Prima di venire a La Palma, tutti ci dicevano che l'isola più verde, più bella e più fertile delle Canarie è proprio questa. Nell'arcipelago essa è la più lontana dal continente africano; ha un territorio di 720 km², per la maggior parte montuoso, e più di ottanta mila abitanti, ma esporta pini, uva, buon vino, mandorle, banane e verdure. Qui le risorse idriche non mancano, le montagne sono sempre verdi, il terreno fertile, e anche le persone sono diverse.

Anche gli edifici della città sono costruiti ai piedi delle montagne e affacciati sul mare, ma essa dà comunque un'impressione di grande eleganza, magnificenza e prosperità. Questa piccola cittadina possiede numerosissimi antichi edifici, le finestre e i balconi in legno di ogni casa sono pieni zeppi di fiori sbocciati, nella piazza della Cattedrale svolazzano gruppi di candidi piccioni e sul campanile si arrampicano delle bignonie. Sebbene anche qui non ci siano alti palazzi e grandi edifici, le vetrine squisitamente decorate sotto le tenui luci dei lampioni permettono di sentire il profumo della cultura in serenità e tranquillità, e persino le donne che camminano per strada sono completamente affascinanti.

José e io lasciammo nuovamente l'auto a Tenerife e con dei bagagli semplici prendemmo ancora una volta la nave per venire in questo bel luogo.

A dire il vero le spese per trasportare l'auto erano più o meno equivalenti a quelle per fermarsi in un piccolo albergo. Quello in cui alloggiavamo noi, nonostante fosse un appartamento di fronte al mare con un grande atrio, una grande camera da letto, un bagno e una cucina completamente ammobiliata, costava solo trecentoventi dollari taiwanesi al giorno. Nella Spagna continentale è impossibile trovare un alloggio di questo livello a un prezzo così basso.

In realtà mi piace viaggiare in autobus perché in questo modo si possono vedere persone e cose diverse in ogni luogo, e per me questo è molto più interessante di chiudersi nella propria auto e guardare solamente il paesaggio.

Alle sette di mattina comprammo i biglietti per l'autobus che avrebbe fatto il giro dell'isola fino a sud e mangiando un panino aspettammo che arrivasse l'autista per partire.

Il pullman, di ultima generazione, era stato tirato a lucido e i passeggeri chiacchieravano tra di loro come se si conoscessero da un secolo. Quando l'autista, un uomo non troppo giovane, salì e vide noi due forestieri, ci fece sistemare subito nei posti migliori davanti. La partenza è sempre bella, specialmente in una mattina con un sole splendente.

Appena l'autobus uscì dalla città, si arrampicò velocemente su e giù per le montagne. Ogni villaggio per cui passavamo aveva un proprio stile e una propria atmosfera. Si ergevano chiese, fiori sbocciati ammantavano i campi e la tranquillità dei sentimenti umani si diffondeva nell'aria come un profumo di fiori. Ciò che ci fece rimanere stupefatti fu che quel vecchio autista, chiamato Don Miguel, non solo guidava l'autobus, vendeva i biglietti e gestiva la salita e la discesa dei passeggeri, ma faceva

anche da messaggero tra le persone. Ogni volta che attraversava una zona di montagna, metteva la testa fuori dal finestrino e gridava agli abitanti che passavano di lì: – Hei! Questa è la lettera che invia il figlio di Juan; quello è il biglietto della lotteria per Antonio; il giornale è da dare al capo del villaggio; il cibo dentro a questo cestello è per la figlia di Juana.

Per strada vi era gente che aspettava l'autobus reggendo pecore o che portava sulla schiena grandi sacchi di iuta pieni di patate. Il vecchio autista ogni volta scendeva pacatamente, apriva entrambi gli scomparti del vano portabagagli e con cura aiutava a stipare dentro oggetti e animali, borbottando agli agnellini: – Siate pazienti e non gridate, presto vi faremo scendere!

Quando invece salirono a bordo delle signore del villaggio cariche di grosse ceste di uova fresche, urlò: – Appoggiatele bene! Si parte, non facciamole rompere, eh?

Vedere tale umanità, mi faceva pensare che fosse una meraviglia di questo mondo. Il vecchio autista aveva trattato ugualmente bene anche noi; prima di arrivare tra le montagne ci disse: – Indossate i maglioni! Tra poco entreremo nel parco nazionale.

Per farci fare un tour decise persino di abbandonare le strade principali e ci presentò lentamente i bei paesaggi che ci trovammo davanti nella straordinaria e maestosa pineta sulle imponenti montagne. Nessuno dei contadini sull'autobus si lamentò, e guardarono invece rapiti e spensierati la loro terra. L'autobus si trovava un momento sulle alte montagne e l'attimo dopo ridiscendeva sulla costa e ogni volta che arrivavamo in un luogo con un bel panorama, l'autista si fermava, ci faceva scendere e ce lo indicava con l'orgoglio di chi mostra la propria terra.

– Bellissimo, La Palma è veramente all'altezza della sua reputazione!– sospirai completamente senza parole.

– Il più bello deve ancora arrivare, – disse Don Miguel facendoci l'occholino. Mi chiedevo come potesse esserci un panorama ancora più bello di quei dipinti da cui eravamo già passati.

Alle due e mezza del pomeriggio arrivò l'ultima fermata. Non vi erano più strade per proseguire oltre. Ci fermammo davanti a una piccolissima casa fatta di fango e supposi che quella fosse una stazione degli autobus. José e io eravamo rimasti gli ultimi a dover scendere. Don Miguel entrò nella stazione a riposarsi; anche io dopo sei ore seduta sull'autobus ero esausta. Dal cielo iniziò a scendere una leggerissima pioggia. Il clima stava portando il piacevole freddo primaverile.

José e io lasciammo la stazione e ci avviammo giù per un sentiero stretto e tortuoso, ai cui lati vi erano delle pareti rocciose ricoperte di felce. Proseguendo, il sentiero sembrò sparire e improvvisamente, svoltato un angolo, ci apparve davanti una piccola piana in mezzo a delle valli. I bianchi fiori di albicocco ricoprivano tutto come se una densa nebbia avvolgesse quella tranquilla piana, e il vellutato prato verde era disseminato qua e là di numerose abitazioni dalle tegole rosse e le pareti bianche. Tra la pioggia leggera c'erano effettivamente mucche e capre che a testa bassa ruminavano l'erba e una vecchia signora che stava dando da mangiare alle galline, mentre l'occasionale abbaiare di un cane faceva da contrasto alla tranquillità di quel villaggio. Il tempo lì sembrava essersi fermato, come se quella piana fosse rimasta uguale per milioni di anni e come se dovesse rimanere tale per altrettanti altri.

Ripensai nuovamente a quel quadro a olio di cui mi ero innamorata; ciò che amavo non era il suo valore artistico, ma quel desiderio della serena vita rurale in esso rappresentato. Nei sogni di ognuno la propria terra doveva essere proprio come quella raffigurata in quel quadro!

José e io entrammo a passi leggeri in quel grande dipinto da sogno e mi resi chiaramente conto che dopo due ore, più confortati e felici di prima, saremmo dovuti ripartire, e questa tristezza mi fece osservare quel quadro di fiori di albicocco e pioggia primaverile ancora più dolcemente. Somigliava alla nostra zona dello Jiangnan nel basso corso del Fiume Azzurro!

Allora è qui che veniva chi si ritirava dal mondo!

Ecco una strega

L'autobus sarebbe ripartito alle tre. Ci sedemmo sotto a un albero di albicocco e con un fazzoletto mi coprii i capelli. Iniziammo a mangiare i panini al prosciutto che ci eravamo portati e qualche istante dopo, da lontano, una signora di mezz'età si avviò a passo tranquillo verso di noi. Non ci era ancora arrivata davanti che disse: – Che bella coppia. – Noi continuammo a mangiucchiare i panini senza prestarle attenzione. All'improvviso venne verso di me a tutta velocità e, muovendo una mano veloce come un lampo, mi afferrò i capelli. Stavo per lamentarmi del dolore, quando già me ne aveva preso un ciuffo. Mi alzai in piedi, pronta a scappare, ma lei inaspettatamente mise le sue grinfie sulle spalle di José. Lui si lamentò e urlò e, dopo un fruscio, anche qualche pelo della sua barba era stato tolto. Eravamo così spaventati da non riuscire a muoverci. Presi

i miei capelli e i peli di José, la signora si girò e corse via velocemente, scomparendo.

– Pazza? – chiesi a José guardandola andare via e lui, fissandola attentamente in lontananza, scosse la testa.

– Una strega! – affermò quasi sicuro.

Ero già stata stregata una volta e a sentire ciò mi si gelò il sangue. Non conoscevamo quella donna, perché ci era piombata addosso e perché ci aveva rubato capelli e peli?

Ci pensai a lungo, ma quell'evento mi lasciò perplessa e abbattuta, e iniziai a essere irrequieta.

Tra le montagne delle Isole Canarie viene ancora chiesto agli stregoni e alle streghe questo genere di cose. A Gran Canaria conoscevamo una donna che abitava in città che si guadagnava da vivere grazie alla magia e io stessa in passato mi ero fatta curare il mal di schiena da uno stregone. Però incontrare in una valle come quella una persona così spaventosa che arriva e ti strappa ciuffi di capelli mi spaventò, e anche l'atmosfera della valle diventò inquietante. A causa di quella donna misteriosa, senza nemmeno finire di mangiare i panini, José e io ci alzammo e ci avviammo verso la stazione.

– José, senti male da qualche parte? – continuavo a chiedere sull'autobus toccandogli la fronte. Dopo altre sei ore tornammo sani e salvi al paese, dimenticandoci gradualmente dello spavento di quella donna angosciante.

La bellezza di La Palma è secondaria; la sua umanità fa sentire come se si fosse tornati nel proprio paese natìo. Ovunque andassimo, c'era sempre qualche abitante dei villaggi che ci dava indicazioni entusiasta. Mentre eravamo in una grande piantagione di banane a guardare un uomo impegnato nella raccolta, mi misi a fissare con bramosia un particolare e lungo coltello delle Canarie che usavano i contadini nei frutteti. Continuavo a guardarlo mentre lo teneva tra le mani, finché il contadino ce lo cedette, slegando e dandoci persino il fodero.

Questa è una bella e florida isola i cui contadini ogni volta che ci vedevano diventavano dolci come il miele. Se un giorno potrò scegliere un posto in cui passare la mia vecchiaia, La Palma sarà sicuramente uno di quelli che prenderò in considerazione. Dopo aver vissuto lì per dodici giorni, salii a malincuore sulla nave per partire e i bambini che stavano pescando sul molo, seguendo la nave, ci salutarono con la mano, urlando: – Arrivederci!

Il ritorno a casa

Dopo essere passati da La Palma José e io tornammo a Tenerife, dove l'atmosfera carnevalesca era già passata. Con una tenda, guidammo fino sulla montagna innevata e campeggiammo qualche giorno isolati dal mondo. Il grande monte Teide è un altro parco nazionale sotto l'amministrazione spagnola; lì ci sono piante esotiche e magnifici panorami, e la cosa interessante è che non ci sono serpenti né scorpioni, e i campeggiatori possono dormire sonni tranquilli.

Stando sulla montagna innevata per qualche giorno tra vento e freddo, mi presi una febbre che non calava. José e io ci consultammo e decidemmo di rinunciare ad andare a El Hierro, un'altra isola con soli cinquemila abitanti. Raccolta la tenda, concludemmo il nostro lungo itinerario e risalimmo su una nave per tornare alla casa di Gran Canaria a riposare. Dopo una settimana la febbre mi era passata; contammo i soldi, parlammo nuovamente con le persone di quell'isola, e decidemmo di rinunciare a Fuerteventura, simile al deserto sahariano, e di salire verso l'isola più estrema dell'arcipelago: Lanzarote.

Forse perché più vicina al continente africano, Gran Canaria, sebbene faccia parte dello stesso arcipelago di cui fa parte la provincia di Santa Cruz de Tenerife, ha delle caratteristiche completamente diverse, e anche questo è un aspetto degno di nota delle Isole Canarie.

Sabbia nera

Si dice che le Isole Canarie siano la cristallizzazione dell'amore tra mare e vulcano. Capii il significato di questa frase solo dopo essere arrivata a Lanzarote. Essa è un basso paradiso fatto di granelli di sabbia vulcanica nera e liscia, la cui terra è delicatamente ondulata; se si lascia correre lo sguardo in lontananza non si vede altro che nero e rosso rame. Persino la distesa blu schiacciata sotto il cielo infinito è quieta come un gigante assopito, che, con la sua bellezza quasi violenta, ti soffia addosso il suo piacevole respiro.

Qui tutto è di colore scuro; trecento crateri vulcanici ricoprono tutta l'isola, silenziosa e solenne come la Luna, una leggera brezza spira attraverso la pianura e le basse montagne si susseguono una dopo l'altra. Somiglia a un mondo immaginario di un

quadro surrealista, senza ornamenti dell'uomo, che rivela un incubo tetro e poetico, un sogno estremamente letterario, indistinto e desolato da non sembrare il mondo umano.

Il pomo della discordia della mitologia doveva proprio essere nascosto in un misterioso paradiso sperduto come questo. Siccome Lanzarote si trova nella parte più alta dell'est dell'arcipelago, sin dal quattordicesimo secolo incontrò molte difficoltà. I nativi che si trovavano sull'isola subirono maltrattamenti e massacri da parte di navigatori e pirati di ogni paese; nel corso di quattro secoli vennero catturati e venduti come schiavi e, in aggiunta a ciò, vennero attaccati da diffusioni di epidemie. La popolazione locale stava già per estinguersi, quando arrivò un piccolo gruppo di emigranti dall'Andalusia, nel sud della Spagna, e dalla Castiglia, nel nord. Oggi Lanzarote conta più di cinquantamila abitanti.

In una terra così brulla gli emigrati che erano appena arrivati dovettero combattere con indomita determinazione contro la natura. Al giorno d'oggi il delizioso vino, i meloni e le patate che produce sono sufficienti per la sussistenza della popolazione dell'isola. Si dice anche che gli abitanti di Lanzarote siano i pescatori più eccellenti al mondo; nonostante guidino piccoli e vecchi pescherecci che sembrano ciabatte, catturano moltissime casse di pesci nell'oceano Atlantico.

Arrivati a Lanzarote i cammelli, che non vedevamo da molto tempo, bramirono verso di noi come a dei parenti. Qui non erano solo cavalcati dai turisti, ma erano anche usati per trainare gli aratri nei campi, come animali da soma sulle montagne, uccisi per essere mangiati una volta invecchiati, o venivano persino venduti nei vecchi possedimenti spagnoli nel Sahara.

Su quest'isola di circa 700 km² la vita nei campi è dura e richiede molti sforzi. Ogni vite è circondata da pietre che la proteggono dal vento, e le colture crescono in questi piccoli pozzi di pietra. Le case bianchissime, con i terrazzi sui tetti, hanno uno stile molto simile a quello degli edifici arabi e si armonizzano perfettamente con la natura. Essa non è assolutamente elegante e bella, ma ha un cielo e una terra quieti e soffia il vento caldo arrivato dal deserto al di là del mare.

Forse per via dei cammelli da cavalcare e dei crateri vulcanici da vedere, i turisti provenienti dalla zone fredde dell'Europa che vengono qui a trascorrere l'inverno hanno accettato velocemente questa particolare isola, che è anche uno dei parchi nazionali della Spagna, nel cui deserto scuro e ramato ci sono sempre gruppi di turisti che salgono e scendono le dune cavalcando cammelli.

Siccome José aveva insistito per venire qui a pescare e a fare immersioni, ci fu più comodo affittare una stanza senza bagno di un piccolo albergo, il cui affitto era molto più alto di quella di La Palma. Quando José andava al mare a pescare, io stavo seduta sul molo a parlare del più e del meno con gli anziani e ad ascoltare le storie antiche e le leggende che raccontavano. La leggera brezza serale soffiava delicatamente e sulle nere catene montuose non cresceva nemmeno un fiore, ma mi sentivo comunque felice ad averle di fronte.

Il terzo giorno noleggiammo una moto e ci fermammo a guardare ogni singolo cratere; il vulcano somigliava all'ingresso dell'inferno e a vederlo lasciava meravigliati e stupefatti. Mi innamorai veramente di quell'isola brulla e misteriosa il cui paesaggio naturale indubbiamente mi scosse, ma in cui veniva aggiunto piacere al viaggio quando ci fermavamo a riposare nei villaggi e parlavamo con la gente locale. Se su questa terra non esistessero le persone, per quanto bella non mi affascinerebbe; è solo grazie alle persone che è interessante e animata.

Il proprietario dell'albergo ci disse che era veramente un peccato che fossimo venuti a Lanzarote senza andare a La Graciosa, la piccola isola sotto la sua amministrazione collocata nella sua zona nord. Dalle montagne avevamo già visto quell'isola separata da Lanzarote solamente da una striscia d'acqua che, con una superficie di 27 km², guarda dall'altopiano verso il basso e che non è niente più di una duna di sabbia, con qualche abitazione qua e là e due baie trascurabili.

– Andateci, e quando José entrerà in acqua capirete la bellezza del mondo marino. – Ogni pescatore ci diceva la stessa cosa.

Un mattino salimmo di buon'ora su una piccolissima barca e attraversando il mare arrivammo a La Graciosa. Prima di andare ci avevano detto di inviare un telegramma a Jorge, il capo villaggio. Pensai che in un posto che aveva un ufficio per le comunicazioni, doveva sicuramente esserci un paese; non mi aspettavo che il telegramma venisse trasmesso all'altra riva via radio in momenti di collegamento prefissati.

Jorge era un pescatore rozzo e più che chiamarlo capo villaggio, sarebbe più appropriato chiamarlo capo clan. Su quest'isola che basa la sua sussistenza sulla pesca, i matrimoni tra consanguinei e tra vedove e suoceri sono eventi comuni. Questo è un clan che si tramanda da cent'anni, di cui però rimangono solo un centinaio di persone.

Venimmo ospitati in una stanza costruita con assi di legno e lamine di ferro. In quel posto l'acqua fresca era molto scarseggiante e non si trovava quasi cibo da

comprare per cucinare. La gente del villaggio ci chiese cinquecento *pesetas* a testa (circa trecento dollari taiwanesi) per cibo e alloggio; per me avere cibo e un posto in cui dormire la prima volta che vivevamo su una piccola isola del genere, era già più che sufficiente. Ogni volta che mangiavamo pesce salato e patate dolci nella cucina del capo villaggio pensavo a un quadro del grande pittore olandese Van Gogh, chiamato *I mangiatori di patate*, e il poter essere un personaggio di un quadro era già di per sé una fortuna.

La Graciosa era così piccola che solitamente sulle cartine non era segnata, anche se comunque vi erano due crateri vulcanici ormai non più caldi in cui, attraverso il duro lavoro degli abitanti, erano stati piantati dei pomodori. Qui la lotta per la vita aveva raggiunto livelli massimi, ma i residenti riuscivano comunque a cantare delle belle canzoni.

Quando José si infilò la muta, quasi tutti gli uomini, le donne, vecchi e bambini corsero fuori a vedere perché, a detta loro, non vedevano un sommozzatore da vent'anni. Una volta arrivarono alcuni turisti che salirono in barca e con a spalle le bombole scesero in mare a farsi un giro. Passata mezz'ora riemersero e trovarono i pescatori che li stavano aspettando sulla barca che piangevano, credendo che fossero annegati.

Capivo perché José aveva scelto l'ingegneria sottomarina come professione; amava ardentemente il mare e il mondo spopolato dei fondali, e diceva sempre che sulla terra si sentiva solo, mentre in acqua si sentiva felice. Si può dire che quell'immersione a La Graciosa aveva esaudito il suo desiderio.

– San Mao, sott'acqua c'è un tunnel che porta direttamente in profondità e dentro si vedono solo i raggi del sole che, passando attraverso le alghe fluttuanti, si approfondono in mille colori come quelli delle pietre preziose. È un peccato che non possa godere anche tu di quel posto bello come un luogo incantato. Vado ancora una volta, va bene?

José si mise sulla spiaggia a prendere un po' il sole, e poi andò di nuovo a immergersi nel suo mondo dei sogni.

Non sono mai andata sul fondale marino e non desidero nemmeno farlo, questa felicità solitaria è diventata il segreto di José. Se lui era felice, a me andava bene restare pigramente seduta sulla spiaggia.

In quei giorni catturammo delle aragoste e facemmo una semplice insalata con cipolle e pomodori locali. Il Paradiso è ovunque sulla terra, e Dio non ci aveva dimenticati.

Su quell'isola grande come un seme di sesamo ci eravamo divertiti così tanto,

che quando dovemmo tornare alla vita reale ci servì veramente molto coraggio. Quando ci imbarcammo sul traghetto che da La Graciosa tornava a Lanzarote, mi sentivo già rattristata, ma quando risalimmo sulla grande nave per tornare alla trafficata e insopportabilmente rumorosa Gran Canaria, fu come trovarsi in quel breve momento di disorientamento e impotenza appena dopo essersi svegliati da un sogno. Mi sentivo vuota. Il lunghissimo viaggio alla fine era già arrivato al suo termine, svanito senza lasciare traccia.

Gran Canaria

Questa inizialmente era un'isola tranquilla, con scarse tracce umane. Dieci anni fa i turisti europei avidi di sole le portarono grandissima prosperità e il grande e bel porto pieno tutto l'anno di imbarcazioni fece crescere ancora di più la sua importanza. Dopo che il governo spagnolo la aprì come porto franco, negozi con alte tassazioni come quelli di elettronica, fotografia e orologeria affollarono ogni via e si trasformò in una grande città caotica. Penso sempre che posseda la stessa atmosfera di Hong Kong; con turisti che affollano le strade come api disorientate e che fanno infuriare le persone che vi camminano.

Una volta chiesi al signor Ju Ziqu, dell'industria ittica nazionale, quale fosse la sua impressione su Gran Canaria, perché ogni anno doveva venirci più volte per via della sua attività con le navi da pesca. Egli rispose: – Non ha una personalità, è insopportabilmente rumorosa e ha pochissima cultura. – Credo che la sua idea fosse estremamente accurata e siccome detestavo tutto di questa grande città, José e io trovammo casa al di fuori, in un quartiere residenziale sulla lontana costa. Vi erano strade perfette e che si collegavano ovunque, quindi vivere in periferia non era per niente scomodo.

Le banane, il tabacco, i pomodori, i cetrioli e i turisti costituiscono tutti linfa vitale per Gran Canaria, soprattutto i turisti che arrivano dal Nord-Europa. Essi arrivano in massa su voli charter e solitamente restano per più di tre settimane. Non appena se ne sono andati, arrivano gli stranieri più anziani, che rimangono qui per metà anno a trascorrere l'inverno. In quanto è di fronte al deserto del Sahara, a Gran Canaria non piove durante tutto l'anno, il sole è splendente, tutte le stagioni somigliano alla primavera e non vi è nessun consistente cambiamento climatico. In 1532 km² di superficie vivono quasi cinquantamila abitanti, che sono pochi in confronto ai turisti che

migrano come uccelli per trascorrere l'inverno.

L'aeroporto è grande e lussuoso e ogni giorno tantissimi aerei di linea partono verso ogni parte del mondo. Le spiagge della zona a sud sono invece piene di hotel. Sull'isola abbondano i ristoranti cinesi, i cui destinatari sono i turisti del Nord-Europa, in quanto la gente del posto non è ancora così civilizzata da iniziare a provare la cucina cinese.

Sorprendentemente tutti gli amici di Gran Canaria che conosco, a causa dell'aumento di turisti non hanno fatto nessun progresso nella loro mentalità. In generale sono ancora molto conservatori e oltre a patate e pane il loro alimento base è l'indispensabile farina di cereali cotta in padella, qui chiamata *Gofio*, mentre i cibi stranieri, persino quelli tipici spagnoli, non sono molto accettati.

Qui le ragazze solitamente si sposano presto e non avere ancora un fidanzato a ventidue anni causa preoccupazione ai genitori, di una generazione più vecchia.

Anche su quest'isola, così come a Shantou, tovaglie e tovaglioli con ricami floreali sono il principale souvenir che viene venduto ai turisti. Inoltre il *bazar* aperto dai commercianti venuti dall'India e dal Marocco è il centro dello shopping dei turisti. Qui le merci nei negozi non sono assolutamente prodotti locali, ma vengono venduti in gran quantità porcellana e ornamenti provenienti dall'oriente.

Lo scorso anno nel nord di Gran Canaria vi fu un periodo di trambusto perché un medico e la sua assistente, così come molte persone al di fuori della città, videro uno di quegli oggetti non identificati nel cielo chiamati dischi volanti; la notizia venne persino pubblicata sul giornale serale cinese *Dahua wanbao*.

In effetti nel libro *Enigmi del passato* di Däniken viene trattato il mistero di come siano state costruite le più di duecentottanta grotte che ci sono a Gran Canaria, perché egli crede che siano state create da uomini dello spazio con lanciafiamme o raggi di luce e che non siano assolutamente naturali o scavate dall'uomo con degli attrezzi. Siccome avevo letto quel libro, in passato ero salita due volte in quelle grotte per esaminarle, ma non avevo trovato alcun senso alle teorie del libro.

La storia dei dischi volanti si sente spesso qui; solamente l'anno scorso a Fuerteventura e a Tenerife vi furono più di mille avvistamenti e il 13 marzo un giornale spagnolo si apriva con due grandi pagine che parlavano dell'UFO delle Canarie.

Io stessa li vidi due volte nel Sahara. Una volta fu di notte, ma probabilmente era solo un errore dei miei occhi, e l'altra volta fu al tramonto in un paese sotto il controllo spagnolo nella parte a sud del deserto. Quella seconda volta quando arrivò l'UFO si

interruppe la corrente di tutto il paese e persino le auto non partivano più. L'oggetto fluttuò per non meno di quaranta minuti senza muoversi e fu visto da migliaia di persone. Ovviamente anche quello poteva essere un equivoco e poteva trattarsi di un pallone ad aria, se non che quando si alzò in cielo fece una sorprendente e improbabile curva ad angolo retto. Le Isole Canarie distano solo 100 km² dal deserto del Sahara e se gli UFO volessero invaderla sarebbe molto comodo. Questa è solo una delle cose più interessanti di cui parlò la gente di Gran Canaria in questi ultimi mesi.

Nella campagna dove vivo ci sono ancora molti contadini onesti e cortesi che per vivere coltivano pomodori e che ogni volta che li raccolgono me ne portano una grande borsa; sono vicini con cui si va d'accordo molto facilmente. Sebbene il clima immutabile durante tutto l'anno sia difficile da sopportare, sono disposta a continuare a vivere qui per la generale generosità e la cordialità della gente, fino al giorno in cui José e io dovremo ripartire verso un'altra tappa sconosciuta.

Le Isole Canarie sono sempre state un Paradiso per i turisti ed è un vero peccato che l'abbia dovuta presentare così brevemente. Spero che un giorno i miei lettori possano venire a visitare di persona questo arcipelago, e probabilmente ci saranno molte differenze tra il mondo che ognuno vedrà e la mia generica presentazione.

III.II.

Traduzione del racconto “La morte di uno sconosciuto”

Titolo originale: *Yige moshengren de si* 一个陌生人的死

Fonte del testo originale: San Mao 三毛, *Kuqi de luotuo* 哭泣的骆驼 (I cammelli che piangono), Changsha, Hunan chubanshe, 1991.

La morte di uno sconosciuto

– Probabilmente sono loro quelli che stanno arrivando. – Vidi della polvere gialla alzarsi dal basso muro del cimitero e una Mercedes con targa diplomatica avvicinarsi, fermandosi lentamente davanti al cancello di ferro.

José e io non ci muovemmo, mentre il muratore mescolava il cemento e la bara di Gary, semplice come una scatola di sapone, era delicatamente sistemata vicino alla

parete. Sotto al sole cocente si sentiva solo il brusio delle mosche che mi ronzavano intorno e dalle bare all'interno di quella parete alta due piani, nonostante fosse tutta sigillata con il cemento, uscivano delle sgradevoli zaffate di odore. Il loculo in cui doveva essere deposto Gary era nella fila più bassa, dove una grande bocca nera aperta aspettava di essere riempita da quella salma.

Il console svedese era seguito da un prete con il corpo completamente coperto da una vestaglia nera, con il viso giovane e roseo e dei capelli biondi da hippy che gli arrivavano fino alle spalle. Mentre i due scendevano dall'auto stavano parlando ad alta voce di qualcosa di divertente e una risata euforica arrivò dal di fuori della portiera. Vedendo che li stavamo aspettando improvvisamente si sforzarono di rimanere seri e quando arrivarono da noi stavano ancora tenendo le labbra strette, come se volessero continuare a ridere.

– Ah! Siete già arrivati, – ci salutò il console mentre passava.

– Buongiorno! – risposi.

– Questo è padre Xavier, il nostro consolato gli ha chiesto di venire.

– Buongiorno! – ci stringemmo la mano.

Per un momento restammo lì fermi tutti e quattro in imbarazzo, senza nulla da dire.

– Bene! Iniziamo! – il prete diede un colpo di tosse e si avvicinò alla bara di Gary, tirò fuori la Bibbia e ne lesse un verso in svedese e poi, sempre in svedese, disse qualche frase a noi incomprensibile. Dopo nemmeno due minuti fece un gesto che fece capire che aveva finito.

Chiedemmo al muratore del cimitero di mettere la bara di Gary all'interno del loculo nella parete e mentre guardavamo la bara che veniva spinta completamente dentro, il prete tirò fuori una piccola bottiglietta che conteneva un po' di acqua.

– Aspergila tu! – mentre si toccava con cura i lunghi capelli, mi porse la bottiglia con l'acqua.

– Non devono essere i famigliari a farlo?

– Sì, ma non necessariamente, – il console alzò le spalle con aria rassegnata.

Alzai la bottiglia e cosparsi qualche goccia di acqua verso la bara di Gary e il prete, in piedi accanto a me, fece improvvisamente un segno della croce.

– Bene! Si può sigillare, – disse il console al muratore.

– Aspetta un attimo. – Dopo che ebbi preso un mazzo di fiori del giardino di Gary e lo ebbi posato sulla sua tomba, il muratore sigillò la parete mattone dopo

mattone.

Noi quattro rimanemmo ancora lì in piedi silenziosamente, senza sapere cosa dire.

– Scusate, quanto avete pagato per le spese mediche di Gary?

– Ho qui la fattura. Non è molto, ne aveva pagate metà quando era in ospedale. –

José tirò fuori la fattura.

– Bene. Tornate domani o dopodomani, per favore, e quando avremo sistemato i documenti, vi rimborseremo. Fortunatamente sono rimasti dei soldi di Gary.

– Grazie! – rispondemmo brevemente.

In quel momento nel cimitero arrivò una folata di vento, allora il prete si mise la Bibbia sotto il braccio e con entrambe le mani riprese a sistemarsi i capelli; nonostante le sue maniere garbate, si percepiva il suo disappunto.

– Be'! Abbiamo molti impegni, ce ne andiamo prima. Questa parete... –

– Non c'è problema, aspettiamo noi che finisca di murare e poi ce ne andiamo. Andate pure, – dissi sbrigativamente.

– Va bene allora. Abbiamo già informato noi i famigliari di Gary e non abbiamo ancora ricevuto risposta. I suoi oggetti personali... uhm... –

– Possiamo raccoglierci noi e inviarli al consolato, non importa.

– Bene, allora arrivederci.

– Arrivederci! Grazie di essere venuti.

Quando i mattoni furono tutti posati diedi un'altra occhiata a quella parete, interamente dimora di defunti, consegnai al muratore la paga che gli spettava e insieme a José uscii a grandi passi.

Dopo aver lasciato il deserto del Sahara José e io ci trasferimmo temporaneamente a vivere una vita tranquilla alle Canarie, un arcipelago sotto il governo spagnolo nell'oceano Atlantico, vicino all'Africa nord-occidentale. Nel quartiere sulla costa dove affittammo la nuova casa vivevano all'incirca un centinaio di famiglie e la maggior parte delle abitazioni erano case a un piano bianche, costruite seguendo il versante della montagna fino ad arrivare a una piccola e quieta baia.

Sebbene le Canarie facciano parte del territorio spagnolo, il luogo in cui vivevamo noi era il paradiso solamente di nordeuropei venuti ad abitare per le vacanze o dopo essere andati in pensione, mentre di spagnoli non se ne vedevano molti.

Qui non piove durante tutto l'anno, il sole è splendente e tutte le stagioni

somigliano alla primavera, ma soprattutto nella baia che avevamo scelto spesso non si incontrava anima viva anche camminando per due o tre ore. La spiaggia era proprio sotto casa e al di fuori di un paio di anziani che con passo vacillante portavano a spasso il cane sotto al sole, quel posto era così pacifico da sembrare quasi desolato, e guardando le file di belle case in stile occidentale e i campi di pomodori, spesso non riuscivo a credere che qui vivessero così tante persone.

– Benvenuti nel nostro quartiere, ci servivano proprio dei giovani qui. Ciò che manca sul versante di questa montagna sono proprio delle risate e un'atmosfera vivace. Qui alberi e fiori crescono ogni anno, sono solo gli anziani a morire uno dopo l'altro come mosche, e le nuove generazioni non vogliono venire in questo mortorio.

Il responsabile svedese del quartiere strinse la mano a entrambi, mostrandoci la sua sincera accoglienza e poi tirò un sospiro, come se fosse dispiaciuto per qualcosa.

– Non si deve preoccupare di questo, San Mao è una donna gentile e amichevole, e io sono un tipo rude che non riesce a parlare sommessamente; finché ai vicini non dà fastidio il rumore, renderemo vivace l'intera via, – disse José mezzo ridendo, e nel mentre prese il grosso mazzo di chiavi della casa in affitto che gli stava porgendo.

Il giorno in cui trasferimmo le nostre cose dall'auto alla nuova casa, in ogni abitazione vi era gente che sbirciava dalle finestre. Nel giro di un mese conoscevamo la maggior parte del vicinato della nostra via; ogni volta che passavo davanti alle loro case li chiamavo per nome facendo cenno con la mano per salutarli, e chiedevo loro se volevano la nostra auto per andare al mercato a comprare qualcosa da portarsi a casa. Ogni tanto José andava a pescare in mare, preparavamo insieme le esche e passavamo di casa in casa bussando forte per portare dei pesci a quei nordeuropei quasi tutti attempati.

– Veramente ci sono tante persone appostate qui, è solo che non si notano a prima vista. Non possiamo fare malefatte, – dissi a José.

– In un posto così tranquillo, se anche volessi rompere le scatole, non troverei nessuna vittima; sei tu quella che salta sempre nel giardino della casa accanto a strappare i fiori. Non devi più farlo.

– Nella casa accanto non abita nessuno, – gli risposi, sapendo di avere ragione.

– Qualche giorno fa ho visto una luce.

– Davvero? Strano, – dissi mentre correvo verso il giardino.

– Dove vai? San Mao! – Quando mi chiamò, mi ero già arrampicata sulla bassa muraglia.

Nel giardino di quella casa che sembrava essere infestata, l'aiuola dei fiori era sempre così fiorita da sembrare un pezzo di raso colorato, e io vi sceglievo sempre dei piccoli crisantemi bianchi. Raramente mi ero domandata se vivesse qualcuno in quell'abitazione con le porte e le finestre serrate e le tende completamente tirate; dalla sua atmosfera non sembrava esserci vita, ero quasi sicura fosse vuota. Ci girai attorno, le tende spesse erano contro le grandi finestre e non si vedeva all'interno. Andai di fronte alla casa e avvicinai il viso al buco della serratura per guardarci dentro, ma non vidi nulla.

– José, ti sei sbagliato, qui non c'è nessuno, – gridai in direzione della casa.

Quando girai la testa, alla porta finestra di vetro vicino a me vidi improvvisamente un vecchio viso terrificante che mi fissava senza espressione. Mi spaventai così tanto per quell'imprevisto che sentii un brivido lungo la schiena. Lentamente mi girai verso quella persona e, sforzandomi di parlare, sputai fuori un balbettante: – Giorno.

Rimasi a fissare quel vecchio e lui aprì lentamente la finestra.

– Non sapevo che abitasse qualcuno qui. Mi scusi, – gli dissi in spagnolo.

– Ah? Eh? – Evidentemente era zoppo e, reggendosi con la mano al telaio della finestra, emise a fatica qualche suono.

– Parla spagnolo? – cercai di chiedergli.

– No, no, Spagna non so. – La sua voce era roca. Si sforzò di gesticolare mentre sul viso gli spuntò un leggero sorriso; non era più così spaventoso.

– Sei svedese? – gli chiesi in tedesco.

– Sì, sì, io Gary... Gary. – Forse capiva il tedesco, ma non sapeva costruire delle frasi.

– Io San Mao. Parlo tedesco, capisci? –

– Sì, sì. Io, tedesco, posso capire, non posso parlare. – Sembrava non riuscire a stare in piedi e prontamente lo afferrai per sorreggerlo e lo feci sedere su una sedia.

– Abito proprio nella casa accanto, mio marito e io abitiamo là. Arrivederci! – Finito di parlare, gli strinsi la mano e mi arrampicai sulla muraglia per tornare a casa.

– José, vicino a noi abita uno svedese spaventoso, – dissi rivolta a lui.

– Quanti anni ha?

– Non lo so, un centinaio. Ha moltissime rughe e puzza, la casa è disordinatissima e lui è zoppo a entrambi i piedi.

– Ci credo che non esce mai dalla porta, non riesce nemmeno ad aprire la

finestra.

Dal momento in cui lo vidi, pensai continuamente a Gary e dopo alcuni giorni, mentre chiacchieravo con i vicini, lo nominai di sfuggita.

– Ah! È il vecchio Gary, vive qui da quasi due anni e non ha mai avuto contatti con nessuno.

– Non riesce a camminare, – ribattei sommessamente a quella donna danese di mezz'età.

– Quello è un problema suo, potrebbe usare una sedia a rotelle.

– Casa sua ha molti gradini, e non riesce nemmeno a sedersi sulla sedia.

– San Mao, questo non è un nostro problema. Vedere un uomo così pietoso mi irrita solo. Cosa puoi farci? Noi non siamo un'organizzazione di beneficenza, e inoltre potrebbe andare in un ospizio in Svezia, ma invece vive su quest'isola dove non ha nessuno.

– Qui non fa freddo, ha le sue ragioni, – obiettai, e poi me ne andai.

Ogni giorno guardavo le porte e le finestre serrate in quel giardino pieno di bellissimi fiori colorati e mi sentivo un peso terribile sul cuore. Ero molto impaziente di vedere quel vecchio dall'aspetto spettrale uscire a prendere un po' di sole, ma invece se ne stava sempre così tranquillo che sembrava scomparso; di notte c'erano poche luci, e di giorno vi era un silenzio di tomba. Come riuscisse a portare avanti la sua vita da malato, per me non era solo un mistero, ma anche una preoccupazione che mi rattristava. Come passava le sue giornate quel quieto vecchietto?

– José, ogni giorno non finiamo il cibo che prepariamo, pensavo... pensavo che qualche volta sarebbe meglio dividerlo con il nostro vicino Gary.

– Come vuoi. So come sei fatta, anche se ti dicessi di non andare non finiresti comunque il tuo cibo.

Preso un piatto, mi arrampicai sulla muraglia e bussai forte alla porta per un bel po', finché Gary arrivò zoppicando.

– Gary, sono io, ti ho portato da mangiare. – Mi guardava confuso, come se non mi riconoscesse.

– José, svelto, vieni qui. Portiamo fuori Gary a prendere un po' di aria, io vado ad aprire le finestre e a pulire.

José scavalcò la bassa muraglia, fece sedere l'anziano sulla sedia in giardino, gli mise davanti un tavolino e gli diede una forchetta; Gary ci fissò come se fosse spaventato a morte, poi guardò il piatto.

– Mangia, Gary, mangia, – gesticolò José. Nel mentre io ripulii la casa da montagne di lattine di cibo vuote e spalancai le finestre per arieggiare, e la rivoltante puzza che c'era nell'abitazione uscì gradualmente.

– Santo cielo! Qui dentro ci vive qualcuno? – Guardai il materasso senza lenzuola, sopra cui vi era una grande pezzo scuro di qualcosa, che non si capiva se fossero escrementi secchi o cos'altro di appiccicato. Vestiti e mutande sembravano stracci grigio scuri pronti a rompersi al solo tocco e vicino al letto vi era una foto ingiallita con una coppia e cinque bambini tutti seduti felicemente su un prato, ma non riuscivo a capire se quell'uomo fosse Gary.

– José, non va bene che abiti da solo in questo modo. Ha una grande credenza piena di cibo in scatola, probabilmente è ciò che mangia tutti i giorni.

José guardò perplesso il vecchio, che non capiva la lingua, e sospirò. Gary se ne stava seduto in giardino come sonnambulo a mangiare il piatto di pesce e verdure che avevo cucinato.

– José, guarda qui, – tirai fuori un grosso rotolo di banconote svedesi da sotto il cuscino di Gary e li contammo davanti a lui.

– Gary, ascoltami. Io e lui siamo i tuoi vicini. Sei troppo vecchio, non va bene che una persona viva in questo modo. Così tanti soldi vanno depositati in banca; domani andiamo ad aprire un conto per te e poi tu andrai a fare la firma. D'ora in poi verrò spesso a portarti del cibo e a spalancare ogni giorno le finestre, capito? Non ti faremo del male, fidati di noi, per favore. Capito? Eh? – Parlai lentamente in tedesco e Gary annuiva con la testa; non so quanto avesse capito.

– San Mao, guarda le sue dita dei piedi, – esclamò José all'improvviso. I miei occhi schizzarono subito sull'anziano; aveva già perso due dita del piede destro per la cancrena e si vedeva solamente sangue purulento rosso, e tutto il piede era nero e viola, così gonfio da sembrare la zampa di un elefante piena d'acqua. Mi abbassai e gli alzai la gamba dei pantaloni; la carne nera e violacea stava imputridendo fino al ginocchio, emanando un odore insopportabile.

– Lebbra? – Fissai José negli occhi a bocca aperta, senza riuscire a non tremare.

– Non può essere, sarà sicuramente cancrena. Dove sono i suoi familiari? Dobbiamo informarli.

– Se alla sua famiglia importasse di lui, non sarebbe nemmeno qui. Questo signore deve vedere subito un dottore.

Uno sciame di mosche arrivò dal nulla e si mise a mordere ciò che rimaneva del

piede pieno di pus e sangue di Gary come se stesse mangiando un cadavere in decomposizione.

– Gary, ti portiamo dentro, il tuo piede deve essere visto da un dottore, – gli dissi a bassa voce. Dopo aver sentito ciò che avevo detto, abbassò subito la testa e delle lacrime gli strisciarono silenziosamente sul viso coperto di rughe. Sapeva parlare solo svedese e non poteva rispondermi. Non so da quanto tempo questo vecchietto solo e indifeso non aveva contatti con il mondo esterno.

– José, credo che ci siamo cacciati in un guaio, – sospirai.

– Non possiamo essere responsabili di quest'uomo, domani andiamo a cercare il console svedese e diciamo ai suoi familiari di venire.

Al tramonto andai a bussare alla porta di un'altra famiglia svedese dello stesso quartiere che non conoscevo. La donna che aprì la porta mi accolse molto sorpresa e molto gentilmente.

– Il fatto è questo: ho un vicino svedese che è molto vecchio e malato e non ha parenti su quest'isola. Pensavo... pensavo di chiedervi di andare a domandargli se ha un'assicurazione sanitaria e se i familiari possono venire a prendersi cura di lui. Non riusciamo a capirci per via della lingua.

– Oh, questo non è un nostro problema. Faresti meglio ad andare in città a cercare il console, io non so come potrei essere d'aiuto. – Dopo aver parlato, fece un leggero sorriso e chiuse delicatamente la porta.

Andai a ricercare il responsabile di quartiere e gli spiegai della malattia di Gary.

– San Mao, io sono solo un responsabile rappresentante eletto dagli altri, non vengo pagato. Per questo problema è meglio che tu vada al consolato! Posso darti il numero di telefono del console.

– Grazie! – Presi il numero, tornai a casa e chiamai subito.

– Signora, il suo vicino svedese è vecchio e malato, non è un problema del consolato. Il nostro compito è gestire i documenti nel caso muoiano, ora non possiamo occuparci di lui perché non siamo un ospizio.

Il giorno dopo mi arrampicai ancora sulla muraglia per andare a trovare Gary. Era sdraiato sul letto con le labbra screpolate, e tra le mani teneva stretti i soldi e un passaporto. Quando mi vide sventolò subito i soldi, io gli diedi da bere un po' d'acqua e aprii il suo passaporto per guardarlo. Aveva solo settantatré anni, perché mai la sua

famiglia l'aveva già abbandonato su quest'isola distante migliaia di chilometri aspettando che morisse?

Aprii la finestra e gli diedi un po' di minestra di riso da mangiare, poi ritornai a casa.

– In verità non ho proprio voglia di occuparmi di questa cosa. Noi non siamo nessuno per lui, perché dobbiamo prendercene la responsabilità? – disse José contrariato.

– José, anche io vorrei non occuparmene, ma nessuno se ne interessa. Cosa succederebbe a quel pover'uomo? Morirebbe lentamente di cancrena, e io non riesco a stare a vedere un uomo che muore silenziosamente nella casa accanto e andare avanti normalmente con la mia vita.

– Perché no? Voi ficcate troppo il naso negli affari degli altri. – La signora inglese che stava bevendo il caffè e fumando a casa nostra ci guardò con aria derisoria.

– Perché non siamo bestie insensibili. – Sputai fuori lentamente queste parole fissando quella signora di mezz'età.

– Be' giovanotti, siete ancora dei bambini, quando sarete sulla cinquantina la penserete come me.

– Non potrei mai, mai. – Stavo per arrabbiarmi.

Quando i vicini ci vedevano si voltavano con indifferenza. Sapevo che erano terrorizzati, temevano che li trascinassimo dentro per la questione di Gary. Ci salutavamo gentilmente e se ne andavano senza dire una parola.

Improvvisamente diventammo i vicini sgraditi e ingenui.

– Gary, ti portiamo in ospedale, vieni, ti prende in braccio José, alzati. – Lo vestii e presi le chiavi di casa sua. Quando José prese in braccio quel corpo quasi avvizzito gli fece accidentalmente sbattere il piede contro l'angolo del letto e del sangue purulento iniziò a gocciolare all'istante, con una puzza tale da non riuscire a tenere gli occhi aperti.

– Grazie, grazie! – Gary riuscì solo a borbottare ripetutamente queste parole.

– Si deve amputare, lo facciamo nel pomeriggio. Venite a firmare. – Il medico dell'ospedale internazionale mi aveva operata un mese prima; era una persona gentile, ma le spese dell'intervento erano considerevoli.

– Possiamo firmare noi?

– Chi siete?

– I vicini di casa.

– Allora dovete chiedere a lui. San Mao, chiediglielo tu.

– Gary, il dottore deve amputarti il piede. Solo togliendolo potrai continuare a vivere. Mi capisci? Vuoi spedire un telegramma in Svezia per chiedere ai tuoi familiari di venire? Quali parenti hai? – Gary mi guardò perplesso, e io aggiunsi: – Comprendi il mio tedesco? Capisci?

Lui annuì, chiuse gli occhi e dagli angoli scesero ancora delle strisce di lacrime.

– Io... moglie non ho, non ho, separati... figli, non mi vogliono, lasciatemi morire... lasciatemi morire.

Fu la prima volta che lo sentivo dire a intermittenza una frase, e inaspettatamente era una richiesta di morte; solamente una persona che non ha più nessuna speranza nella vita può esprimere un desiderio così sconvolgente.

– Dice di non avere familiari, vuole morire, – dissi al medico.

– Questo non è possibile. Se non gli amputiamo il piede, morirà di cancrena; dalla puzza si capisce che è già su questa strada. Riprova a convincerlo.

Guardai Gary, riluttante a dire altro. Cosa potevo dire a quest'uomo che non aveva più niente in questa vita? Potevo dirgli che dopo aver amputato il piede sarebbe cambiato tutto? Quale grandiosa ragione potevo dargli per rimanere in questo mondo in cui ormai non sperava più? Non ero nessuno per lui, non potevo rimediare a nulla perché la sua solitudine e le sue ferite non erano causa mia e non pensavo di potergli dare la volontà di vivere.

Lo guardavo perplessa, e in quel momento José si piegò su di lui e disse in spagnolo: – Gary, devi vivere, devi continuare a vivere. Oggi pomeriggio ti amputano il piede, va bene?

Alla fine glielo amputarono. Cambiammo per lui i suoi soldi in *pesetas* per pagare l'intervento e i restanti li inviammo al consolato.

– Alzati, svelto. Andiamo a trovare Gary. – Il giorno dopo che gli avevano amputato il piede, insistetti con José perché andassimo di fretta in città.

Entrati nel suo reparto, spinsi la porta e una puzza di cadavere putrefatto mi arrivò in faccia. Trattenendo il respiro entrai per vederlo; era sveglio ma incosciente. Sulle lenzuola vi era del sangue purulento rossastro ormai secco e dalle garze ne scorreva altro.

– Quelle infermiere! Vado subito a cercarne una. – Corsi subito fuori.

– Quel vecchio puzza terribilmente. – L'infermiera entrò con una faccia insofferente stringendo delle lenzuola e maldestramente spostò il corpo di Gary, che

aveva appena subito un intervento importante.

– Attenzione! – sbottò José.

– Dai, andiamo a sederci in corridoio! – Trascinai José a sederci fuori e quando un attimo dopo passò il medico mi alzai in piedi.

– Mi scusi, come sta Gary? – chiesi umilmente.

– Non male! Non male!

– Come mai puzza ancora tanto? Non gli avete amputato il piede in cancrena?

– Tra qualche giorno andrà meglio! – Se ne andò con indifferenza, senza voler dire altro.

In quei giorni non avevo appetito. Non appena ebbi tempo andai a casa di Gary; a parte qualche vestito vecchio e alcune cinture di pelle rovinate, non aveva quasi nulla di valore. Oltre alla grande dispensa piena di cibo in scatola, vi erano solo le spesse tende e alcune sedie rotte. Nel piccolo giardino fuori dalla finestra invece, come in contrasto, era cresciuto un garbuglio di fiori sbocciati molto più splendidi di quella casa.

L'ultima volta che vidi Gary fu una sera che José e io andammo in città a trovarlo in ospedale come tutti i giorni. Avevo persino messo gli occhi su una sedia a rotelle elettrica per lui.

– José, San Mao, – Gary, seduto sul letto e cosciente, disse i nostri nomi.

– Gary, ciao! – gridai felice.

– Io, domani, torno a casa. Io non male, non ho più male, – per la prima volta un tedesco comprensibile uscì dalla bocca di Gary.

– Bene, domani torni a casa, noi ti aspetteremo, – nel parlare corsi in bagno e scoppiiai a piangere.

– Può pure andare. È di buon umore, oggi ha mangiato molto e ha sorriso tutto il tempo, – disse il dottore.

Il giorno dopo mettemmo delle lenzuola pulite al letto di Gary, spruzzammo un bel po' di profumo in casa, sistemammo con cura le sedie e andammo in giardino a cogliere un bel mazzo di fiori selvatici. Andammo a prendere Gary solo dopo mezzogiorno.

– Alla fin fine quel vecchio uomo chi è? – mi disse José sorridente mentre guidava completamente rilassato.

– Chiunque sia, per me è uguale. – All'improvviso pensai che la brezza fuori dal finestrino era così piacevole e fresca, e l'aria era piena di speranza.

– Ti piace?

– Neanche a parlarne, non ci ho mai pensato. E a te?

– Ieri l'ho sentito fischiare, fischiava la colonna sonora del film *La Strada*. Che strano vecchietto, improvvisamente riesce a fischiare.

– Ha anche lui ama certe cose e ne odia altre, José, gli anziani non sono dei cadaveri che camminano, eh!

– La cosa strana è come un uomo possa vivere da solo così lontano da casa.

Arrivati in ospedale, nel corridoio non vi erano infermiere. Entrammo direttamente nella stanza di Gary e apriamo la porta. Gary non c'era. Il verde letto vuoto era coperto da un copriletto leggero e tutta la stanza era pulita, come se fosse un sogno. Rimanemmo lì a fissare quel letto ormai vuoto, senza saperci dare una spiegazione.

– Gary è morto questa mattina presto. Ci stavamo preoccupando di come farvelo sapere. – Non ci eravamo accorti che era arrivata l'infermiera e che era in piedi alle nostre spalle.

– Intende che... è morto? – le chiesi scioccata con un filo di voce.

– Sì. Per favore, venite a saldare il conto. Il medico sta operando, non può vedervi.

– Ieri fischiava ancora, mangiava e parlava, – osservai incredula.

– Di solito prima di morire le persone fanno così; passano quasi sempre una buona giornata e poi muoiono.

Seguimmo l'infermiera fino alla stanza della contabilità, raggiunta la quale se ne andò. Lì la giovane contabile ci diede una fattura.

– E il corpo?

– È alle pompe funebri, appena muoiono vengono mandati lì. Potete andare a vederlo.

– No, non vogliamo vederlo, grazie. – Dopo che José ebbe pagato, uscimmo lentamente.

Fuori dal grande cancello dell'ospedale il sole splendeva, il cielo era azzurro come il mare calmo, le auto in strada scorrevano senza far rumore e gruppi di giovani vistosamente agghindati passavano di lì, ridendo fragorosamente di tanto in tanto.

Questo è un mondo bello e commovente, e tutta la tristezza è così lontana da noi e così irrilevante!

III.III.

Traduzione del racconto “Io e Barbalunga”

Titolo originale: *Da huzi yu wo* 大胡子与我

Fonte del testo originale: San Mao 三毛, *Kuqi de luotuo* 哭泣的骆驼 (I cammelli che piangono), Changsha, Hunan chubanshe, 1991.

Io e Barbalunga

Prima di sposarci Barbalunga mi fece una domanda strana: – Quanto vorresti che guadagnasse tuo marito?

Io dissi: – Se non fosse attraente, non sposerei nemmeno un multimilionario, se invece mi piacesse e fosse miliardario, lo sposerei.

– Alla fin fine vuoi comunque sposare qualcuno che sia ricco.

– Ci sono anche eccezioni, – sospirai.

– E se fossi io? – disse in modo molto naturale.

– In tal caso mi basterebbero i soldi per riuscire a riempirmi la pancia.

Rimase un attimo a riflettere e poi disse: – Mangi tanto?

Con molta attenzione risposi: – Non molto, non molto, e in futuro potrei anche mangiare un po' meno. – Con questa conversazione diventai la moglie di José Barbalunga.

Al tempo giocavamo spesso a baseball nella piazza fangosa davanti a casa di José e gironzolavamo spesso per i mercatini delle pulci di Madrid, oppure, nelle notti invernali, prendevamo una panchina dalla strada e la spostavamo sopra a una grata di ventilazione della metropolitana che soffiava aria calda, e nei giorni in cui nevicava giocavamo a palle di neve. Fu così che passammo giorni felici, stagione dopo stagione.

Solitamente le coppie si promettono amore eterno e sono affettuose e dolci, ma noi ci sposammo senza passare attraverso tutto ciò e, ripensandoci, in verità non ce ne pentiamo per niente.

Qualche giorno fa dissi a José: – Il mio vice redattore cinese, il signor Cai, vuole che tu faccia un'apparizione temporanea in un articolo dal titolo *La mia altra metà*, solo per questa volta. – Lui, senza alzare la testa, disse: – Quale altra metà?

– La tua altra metà sono io! – gli ricordai.

– Io sono una parte intera. – Mi rispose così convinto che lo guardai attentamente.

– Effettivamente anche io non ho un'altra metà, sono una parte integra, – non riuscii a trattenermi dal dire a me stessa.

Sebbene ci fossimo sposati, non ammettevamo di avere un'altra metà. Io sono io e lui è lui, se davvero ci dividessero, diventeremmo quattro parti, e non due. Dunque, dopo averci pensato su, per l'articolo doveti scrivere «io e Barbalunga» per riuscire a mettere in relazione tra loro due esseri indipendenti.

In verità, dovendo scrivere di come fosse il comportamento di Barbalunga, non riuscii a tirare fuori nulla di particolare. Siccome al mondo ci sono migliaia di persone che si fanno crescere la barba, che viste da lontano si somigliano tutte, e ci sono un'infinità di «io», ciò che potevo scrivere era solo un racconto giornaliero di due persone nella loro casa, e ciò non aveva niente di originale.

In casa nostra mio marito affermava di non possedere convinzioni riguardo alla superiorità maschile e altre brutte abitudini di questo tipo, e io sostenevo di non aderire al movimento femminista, ma queste erano menzogne e chiunque avesse avuto un cervello sarebbe scoppiato a ridere sentendole.

José era cresciuto in una famiglia tradizionale patriarcale e negli anni la madre e le sorelle, consciamente o inconsciamente, lo trattarono come un piccolo imperatore. Lo vestivano, gli facevano il letto e da mangiare; praticamente aveva delle schiave che lo servivano volontariamente. Nel corso degli anni la sua stupida testa venne riempita di queste idee, e ora è ormai troppo difficile fargli un lavaggio del cervello. Sfortunatamente mi resi conto della situazione solo dopo essermi sposata.

Inizialmente anche io non ero una donna dolce e gentile. Per di più anni prima avevo letto un saggio di Hu Shi in cui faceva più volte riferimento al «superare la mentalità della buona moglie e madre amorevole». Leggerlo mi influenzò profondamente e nei giorni seguenti cercai di migliorarmi in direzione di quella parola «superare». Il risultato fu che dopo qualche tempo eravamo ancora sposati e io madre amorevole non potevo esserlo, e per quanto ci provassi, non riuscivo a negare di essere una buona moglie.

Proprio perché non eravamo due metà, dopo il matrimonio dovemmo entrambi smussare pazientemente i nostri spigoli, sperando che in un vicino futuro saremmo riusciti ad assumere una forma armoniosa, cosicché, se mai quel giorno fosse arrivato, non ci saremmo feriti scontrandoci nel ciondolare in due in una piccola casa.

In verità nessuno di noi è cambiato molto dopo il matrimonio. José dice spesso che questa abitazione non somiglia a una casa, ma a un piccolo dormitorio misto, e io gli rispondo: – Preferisci tornare a casa e trovare una splendida compagna di studi che ti aspetta, o un'orribile moglie come quella nel racconto *Rip Van Winkle* che picchiava la gente con un bastone?

Barbalunga prima di sposarsi non si preoccupava di trovare una fidanzata, e anche dopo il matrimonio è rimasto ugualmente spensierato: fischia, mangia, non è gobbo e ha gli occhi scintillanti, lo sguardo triste e il passo lento di un uomo che sostiene il peso di una famiglia non si percepiscono su di lui.

Anche io dopo il matrimonio non cambiai: non diventai meno affettuosa e non modificai il mio aspetto. Come prima, possedevo ancora solo tre paia di jeans; non avevo decisamente l'eleganza di una casalinga.

I problemi arrivavano quando in viaggio a volte incontravamo dei conservatori spagnoli e degli hotel di proprietari conservatori in piccoli paesi.

Barbalunga con una vecchia giacca e io con un cappello di feltro a fiori, entrando chiedevamo sempre molto gentilmente a quel viso senza espressione al bancone: – Mi scusi, c'è una stanza?

– Non ci sono stanze doppie. – Era evidente che ci fosse una lunga fila di chiavi appese, ma ci fissò biecamente, come se le nostre valigie fossero piene di mele e volessimo affittare una stanza per farci una scorpacciata di frutti proibiti.

– Siamo sposati, qual è il problema?

– Carte d'identità! – Il signore al bancone aveva un ghigno maligno.

– Prenda!

Quell'uomo le guardò attentamente rigirandole tra le mani e solo dopo ci diede con riluttanza una chiave.

Mentre salivamo lentamente al piano superiore non ci passò per la mente che la moglie dell'uomo non fosse convinta. Tirò un'occhiataccia al marito e poi, inseguendoci, urlò: – Aspettate! Voglio vedere il certificato di residenza. – Era compiaciuta come se avesse un piede sulle nostre code.

– Cosa? State esagerando! – sbottò José.

– Dai, dai, ecco qui, guardi. – Con riluttanza presi i documenti che avevo in precedenza messo da parte e li misi davanti alla faccia di quella retrograda.

– Non sembrava, non sembrava, allora siete davvero sposati. – Le spuntò un

sorriso e si allontanò lentamente.

– Che strano, cosa importa a loro se siamo sposati o no? Nemmeno fossi loro figlia, che nervi! – José continuò a imprecare.

Io sospirai e mi lanciai sul letto sfinita. Alla prossima tappa avremmo messo in scena più o meno lo stesso teatrino, con qualcuno che ci avrebbe detto «non sembrava».

– Ehi! Quand'è che ci diranno che sembriamo marito e moglie? La prossima volta travestiamoci, – gli dissi.

– Ma siamo marito e moglie! Quale travestirci!

– Però tutti dicono che non sembra, – insistei.

– Prendi in prestito un bambino e tienilo in braccio.

– A prenderlo in prestito sembrerà ancora più strano, e in ogni caso diranno solo che non sembriamo marito e moglie.

Chi ci diceva che non potevo essere l'altra metà di quell'uomo, alla fin fine erano sempre due persone diverse tra loro.

Un giorno nel guardare un giornale spagnolo vidi casualmente una notizia che parlava del best seller di una scrittrice americana di cui non ricordo già più il nome. Praticamente parlava di «come far sì che tuo marito ti ami per sempre».

Nel libro la scrittrice diceva: – Dovete sempre dare a vostro marito un senso di novità. Prima che torni dal lavoro dovrete travestirvi ogni giorno in modo diverso; per esempio oggi da schiava araba, domani da pirata, dopodomani da angelo con lunghe ali, il giorno dopo ancora da strega... Quando vostro marito finirà di lavorare sarà contentissimo e penserà entusiasta a quale adorabile travestimento avrà scelto quel giorno il suo caro amore... – Poi continuava: – E non dovete dimenticarvi di sussurrargli all'orecchio più volte al giorno «ti amo... ti amo... ti amo...»

Nell'articolo di presentazione c'erano anche varie fotografie di quella scrittrice dal matrimonio felice in cui, vestita con una gonna a quadri, baciava e abbracciava calorosamente il marito. Quando finii di leggere quella roba, buttai la rivista.

A cena nominai quel libro a José e dissi: – Quella donna probabilmente non è del tutto normale e pure chi compra il suo libro e le signore che la seguono sono dei babbei. Se gli uomini avessero una moglie che continua a cambiare aspetto in quel modo, probabilmente scapperebbero dallo spavento. Oggi un angelo! Domani un pirata! Dopodomani una strega! Chi potrebbe sopportarlo? – José mangiava a testa bassa con gli occhi fissi sulla televisione.

Gli chiesi: – Che ne pensi?

Come se si fosse svegliato da un sogno rispose distrattamente: – Un pirata! Mi piacciono i pirati!

– Non hai ascoltato niente! – Posai le bacchette e lo fissai, ma lui non vide nulla perché aveva ancora gli occhi sulla televisione.

Sospirai, ma in verità avrei voluto versargli la zuppa in testa. Con un marito così, anche se gli dicessi «ti amo» per tutto il giorno, avrei in cambio solo degli «ooh! aah!»; un matrimonio non poteva essere più felice né più triste di così.

A volte vorrei prenderlo e dargli una bella strigliata, ma tempo fa una notizia sul giornale riportava che un marito, arrabbiatosi per il continuo ciarlare della moglie, le cucì la bocca con un ago. Non voglio che Barbalunga mi cucia la bocca, così mi limito a sospirare.

Effettivamente dopo la luna di miele in una coppia si parla solo di banalità e anche se non si ascolta non è la fine del mondo; il problema è che chi non ascolta sono sempre i mariti.

Barbalunga possiede un forte senso di ribellione; se gli dico di andare a est, lui va a ovest, se gli chiedo di vestirsi di rosso, lui si veste di verde, se preparo da mangiare qualcosa in brodo, lui vuole qualcosa di secco, se faccio qualcosa di dolce, lui preferisce il salato. Opporsi in questo modo in casa è uno dei suoi passatempi preferiti.

Inizialmente capii la sua mentalità, così quando dovevo domandargli qualcosa glielo chiedevo nel modo opposto e lui, senza rendersene conto, cadeva nella mia trappola e faceva ciò che io volevo. Poi si fece un po' più furbo e capì la mia psicologia, e da quel momento, qualsiasi cosa io dica, ha sempre un atteggiamento di riluttanza ed è ostinato come uno stupido. Spesso con un sorrisetto compiaciuto dice: – Ah! Ah! Ho vinto io! – e io, fissandolo, rispondo: – Se verrà il giorno in cui la penserai come me, comprerò un biglietto della lotteria e accenderò dei petardi! –

Sono sicura che se ci risposassimo ora, alla domanda del giudice «José, vuoi prendere San Mao come tua sposa?» si farebbe sfuggire sicuramente quel suo abituale «no». Gli uomini sposati raramente rispondono affermativamente; la maggior parte di loro dice la cosa contraria o addirittura non dice nulla.

Appena sposati José giocava alla famiglia come un bambino; era molto comprensivo con me, di buon umore e durante i giorni festivi mi aiutava sempre con le faccende di casa. Peccato che un bel gioco dura poco; non so da quando, ma il suo

orgoglio maschile che ripeteva come un dogma ha iniziato a riemergere poco alla volta.

Se mentre mangiamo vuole altro cibo, mi allunga il braccio davanti alla faccia come se niente fosse; se nel camminare incontra un giornale in terra, ovviamente sa come scavalcarlo, ma non come raccoglierlo. Una volta che ero ammalata da qualche giorno, la casa era già talmente disordinata da essere indecente, allora mi sforzai di alzarmi dal letto per sistemare e lui, mostrandosi premuroso, disse: – Ti avevo detto che non dovevi lavare vestiti e lo fai, perché non mi ascolti?

Io gli risposi: – Vestiti non lavati, nessuno che cucina, pavimenti non spazzati, non posso andare avanti così, quindi mi sono alzata a riordinare.

– E non riesci a non farlo? Sei malata.

– Se non lo faccio io, chi lo fa? – Quant'è carino che desiderassi che quell'uomo potesse essere caricato con una molla e diventasse un robot delle pulizie?

– Beh! Nessuno! Non cade la casa se non si pulisce!

Quella volta avrei davvero voluto spaccargli la testa con un vaso, ma sarebbe toccato a me ripulire dal vaso rotto, e in più non ero sicura che gli avrei centrato la testa, così lasciai perdere.

È strano come le donne, a meno che non siano molto determinate, si preoccupino dei lavori di casa e non riescano a non dargli importanza. È davvero brutto avere una mentalità simile, e non vi è modo di liberarsi da questa disgrazia.

Inizialmente ci sposammo solamente perché volevamo viaggiare insieme, e nessuno dei due aveva pretese eccessive e troppo possesso sull'altro. Non scelsi José per avere un senso di protezione e nemmeno per paura di rimanere single a vita, perché queste cose non le consideravo troppo importanti. José invece non mi volle per avere qualcuno che lavasse e cucinasse, e neanche per avere una bella donna, perché le lavanderie e i ristoranti là fuori sono a buon prezzo e di donne più belle della sottoscritta ce n'è a bizzeffe. Queste ragioni erano troppo deboli per farsi una piccola famiglia.

Proprio come ho detto prima, non desideravamo altro che trovare un compagno e camminare insieme sulla strada di questa vita e, in quanto compagni, avremmo dovuto restare sempre vicini per poter essere degni di questo nome; peccato che non davamo molta importanza a questo.

Spesso mentre gironzoliamo nella nostra piccola casa facendo ognuno le proprie cose ci incontriamo e ci spostiamo per far passare l'altro con un'espressione indifferente, come se stessimo facendo largo a un'ombra. Inoltre, molte sere entrambi ci mettiamo a

divorare un libro fino all'alba e se uno dei due mentre legge scoppia a ridere o a piangere silenziosamente, l'altro non chiede mai: – Che hai? Sei impazzito?

A volte, volendo andare a fare una passeggiata, dico solamente: – io vado, – ed esco, tornando poco più tardi. Altre volte quando mi sveglio la mattina presto José se n'è già andato e io non mi pongo domande, perché so che quando dovrà mangiare tornerà; il lupo affamato sa dove trovare buon cibo.

Secondo me avere di tanto in tanto la propria solitudine è estremamente importante. Non mi apro mai completamente agli altri e José può entrare nella mia testa a guardare, sedersi, persino occuparne uno spazio, ma io ho il mio angolino personale, mio e solo mio. Persino con il matrimonio questo angolo non deve cambiare e non si è obbligati ad aprirlo completamente all'altra persona; lasciare che essa ci entri quando vuole a disturbare è proprio ciò che non voglio.

Molte donne mi dicono: – È molto pericoloso che non ti interessi in questo modo di tuo marito, devi essere sicura di tenerlo stretto in pugno. – Nel dire ciò fanno il gesto orribile di stringere il pugno, come se quel marito fosse diventato minuscolo e si dimenasse al suo interno.

Io rispondo: – Se non vi è libertà, è meglio morire, e io non temo il suo suicidio; il problema è che chi tiene imprigionato qualcuno, ha forse meno libertà del prigioniero stesso, quindi non mi prendo il disturbo di farlo.

Quanto è preziosa la libertà! Ed è proprio la libertà d'animo che dovremmo tenere ben stretta, perché senza quella l'amore non è sufficiente.

A volte, quando José ha tempo, invita alcuni vicini e amici, e in parecchi si mettono sul tetto a picchiettare per aggiustarlo e si infilano e sfilano continuamente da sotto l'auto, gridando rumorosamente. Nel pitturare o nel rompere muri José si sentiva sempre un grande muratore o carpentiere, e udirlo cantare a squarciagola mi faceva pensare che amava me, ma che voleva bene anche ai suoi amici. Anche dopo il matrimonio un uomo non deve privarsi della felicità dello stare con i suoi compari; chi dice che un marito è felice solo quando è con sua moglie?

Purtroppo trovo noioso e insopportabile parlare delle banalità di tutti i giorni con le vicine e, specialmente quando iniziano a spettegolare, non riesco più a mandare giù il caffè che sto bevendo, perché tutto inizia a sembrarmi acqua sporca.

Barbalunga non è una persona romantica; più volte ho preso il libro *Il linguaggio del corpo* e mi sono messa ad analizzare con distacco il suo modo di sedersi,

di stare in piedi e di dormire, ma in lui non vi era nulla di ciò che avrei voluto mostrasse, e lo trovai invece completamente diverso dagli innamorati di cui il libro parlava.

Una volta gli chiesi: – Se ci fosse una prossima vita, mi sposeresti ancora? –

Lui, dandomi le spalle, mi rispose con un secco: – Assolutamente no!

Io, sorpresa e incollerita, lo picchiai forte con i pugni sulla schiena facendo arrabbiare anche lui, il quale si girò e mi prese le mani, iniziando una lotta.

– Tu, mascalzone, cos'ho che non va? Dimmi!

Speravo in una risposta affettuosa come: – Spero che saremo marito e moglie per sempre, – non mi aspettavo una frase così crudele. Fu proprio una doccia fredda, e non riuscii a trattenermi dallo scattare in piedi per calciarlo.

– La prossima vita vorrei viverla in modo completamente diverso, ma non credo per niente che possa esserci. Inoltre, se davvero ci fosse, sarebbe meglio non viverla che risposare la stessa donna!

Detestavo talmente tanto essere stata rifiutata così spudoratamente da lui che mi sentii in imbarazzo.

– In verità la pensi totalmente come me, solo che non lo vuoi ammettere, vero? – Lo fissai. Mi scappò una risata e mi coprii la faccia con il lenzuolo; mi conosceva veramente bene, la pensavo davvero come lui, solo che non volevo dirlo.

Siccome in una vita futura non si sarà più sposati con la stessa persona, è meglio godersela nel presente, perché poi sarà di qualcun altro.

Barbalunga non ha alcun criterio; dice di essere molto pulito, ogni giorno si fa il bagno, si lava i denti e indossa vestiti puliti, ma quando esce di casa mette i piedi sulle finestre, alza le tende e le usa per pulirsi energicamente le scarpe.

Vicino a dove viviamo non ci sono autobus e a volte, mentre laviamo l'auto, vediamo la vicina che deve andare in città che corre da noi per iniziare a conversare. Io ogni volta mi abbasso pian piano e chiedo a José: – Che facciamo? Le diamo un passaggio? Portiamola almeno all'autostrada, così non deve camminare.

Al che José, in modo brusco e diretto, le risponde: – Mi dispiace, non ti porto. Vai pure a piedi a fare l'autostop!

– José, hai esagerato, – lo rimprovero vergognandomi dopo che la vicina se ne va.

– Camminare fa bene alla salute, e poi quella è una vecchia ciarlona e non mi

piace, quindi non la accompagno.

Che sia convinto a non dare passaggi alla gente, in verità non è un problema, nel caso però in cui un vicino bussi alla porta nel bel mezzo della notte perché qualcuno è malato, morto, si è rotto una mano o una gamba, o perché una donna deve partorire, per quanto profondamente stia dormendo, José salta in piedi e lo accompagna all'ospedale, non ritornando fino all'alba.

Quasi tutti i cioccolatini e il vino da mettere in mostra che abbiamo a casa sono regali fatti dai vicini a José. Quello strano uomo quando alza la voce è spaventoso, ma in verità non potrebbe avere un carattere migliore; lui stesso a volte dice di essere una tigre di carta.

Quando usciamo a far compere non vuole mai acquistare nulla. Inizialmente pensavo che avesse solo un grande senso di responsabilità e che fosse troppo modesto, solo più avanti capii che per lui era meglio una giada rotta di una tegola intatta, e preferiva comprare merci costose ma di buona qualità, piuttosto che prodotti a buon mercato. Prima questo mi faceva arrabbiare, ma poi applicò questa sua abitudine anche nella scelta di sua moglie e pensai che mi prediligesse e che mi avesse scelta come un bel pezzo di giada. Quando sceglie i prodotti lo fa sempre con molta attenzione e forse aveva valutato con la stessa cura anche se sposarmi!

Ciò che temiamo di più tra noi è sovrastarci, ma ci siamo detti che nessuno è la metà dell'altro, definendo in questo modo dei confini. A volte, quando siamo dell'umore, sconfiniamo e bussiamo alla porta. Litighiamo per un po' e, una volta finito, ci riappacificiamo; un vero eroe non porta rancore e non cerca vendetta e finito di fare i conti, torna tutto come prima. Solitamente siamo in buoni rapporti, non possiamo assolutamente fare brutta figura litigando fino al punto di arrivare davanti alla polizia; in casa nostra la «polizia» sono i miei suoceri, che temo moltissimo. Davanti a loro sto al mio posto, mi comporto come si deve e non mostro come sono veramente.

Nello scrivere questi resoconti giornalieri mi sono ritornati alla mente gli ultimi anni della mia vita matrimoniale e ho voluto dare a me e José una classificazione, prendere come paragone alcuni modelli di matrimonio e vedere a quale assomiglia il nostro. Alla fin fine mi sono vergognata perché non è risultato né buono, né tradizionale, ma nemmeno così cattivo, né miserabile. Se la definizione di «matrimonio aperto» si potesse applicare alla nostra vita, sarei molto soddisfatta; non si potrebbe trovare una definizione migliore.

Nelle questioni tra marito e moglie, le gioie, i dolori e i dubbi sono del tutto

naturali e normali, e in questo piccolo mondo pieno di vita, io non posso dirti se nuotare in questo profondo lago è facile come appare a te dalla superficie, e probabilmente tu non puoi dirmi cosa si nasconde nel lago in cui nuoti; ognuno porta il proprio fardello di gioie e sofferenze!

CONCLUSIONE

Da questo elaborato si capisce come il successo che San Mao ebbe non derivò solamente dall'apprezzamento dei suoi racconti, ma anche dall'ammirazione della sua stessa immagine pubblica, costruita sia nelle storie, sia nella vita reale grazie alla particolarità e all'originalità della sua personalità, che la resero un'icona di un'intera generazione. Si è visto come gli elementi che determinarono il suo successo furono allo stesso tempo le cause per cui San Mao venne criticata come scrittrice di letteratura popolare. La sua vita romantica e la sua sensibilità, la vicinanza al lettore e l'identificazione di questo con la protagonista, l'attenzione posta sulla propria persona, sul rapporto con gli altri personaggi e sulle sue percezioni, il discostarsi da argomenti legati alla nazione e alla politica, l'esposizione pubblica attraverso i mezzi di comunicazione di massa, fecero sì che le sue opere diventassero tra le più lette nel mondo sinofono, ma attirarono anche i giudizi negativi della critica letteraria cinese.

Con questo elaborato si è anche vista la grande eterogeneità dell'opera dell'autrice, e proprio questa caratteristica si è dimostrata essere la causa della difficoltà nel dare alla produzione di San Mao una classificazione definita e univoca. Si è voluto provare a esaminare l'opera dell'autrice in quanto letteratura di viaggio, e da questa analisi sono arrivata alla conclusione che anche i racconti di San Mao che più si avvicinano a questa classificazione presentano differenze consistenti dagli scritti odeporeici più tradizionali. Il motivo sta in parte nella complessità insita in questo genere, e in parte nella particolare prospettiva dell'autrice, dovuta al tipo di esperienza di viaggio da lei vissuta. A differenza di molti altri autori che produssero resoconti di viaggio, San Mao non fu solo una viaggiatrice di passaggio nei luoghi di cui scrive, ma vi permase per più lunghi periodi. Grazie a questa differenza riuscì ad afferrare aspetti che solo chi ha una prospettiva interna ai luoghi e alle società in cui si trova può percepire, e per questo motivo nei suoi racconti va oltre a quegli elementi di cui scrivevano i viaggiatori in transito, concentrandosi sul suo rapporto con le comunità in cui si trova, sulla loro cultura e su specifici e particolari aneddoti della sua vita di tutti i giorni. Si è anche verificato, però, che i racconti di viaggio di San Mao presentano comunanze con il genere della letteratura odeporeica, anche attraverso il confronto con gli scritti di alcune viaggiatrici del diciannovesimo secolo. Si è quindi ritenuta adeguata per l'opera di San Mao la definizione di Susan Horton di «*not travel literature*», adatta a

indicare la differenza ma allo stesso tempo l'appartenenza della sua produzione a questo genere.

La traduzione dei tre racconti contenuti nell'ultimo capitolo è servita ad avere un incontro diretto con l'opera dell'autrice, e mi ha aiutata a percepire in prima persona gli aspetti della sua opera che hanno appassionato migliaia di lettori: il fascino delle ambientazioni lontane, gli avvincenti ed emozionanti episodi raccontati, la coinvolgente scrittura dell'autrice e, soprattutto, la sua personalità appassionata e travolgente.

In conclusione di questo elaborato tengo a sottolineare un'ulteriore volta come San Mao, per quanto disapprovata dalla critica in patria e trascurata in altri paesi, sia stata ed è una figura fondamentale, non solo per la sua produzione letteraria di grande successo, ma anche per l'importanza come punto di riferimento culturale, sociale e comportamentale che ebbe per i lettori.

BIBLIOGRAFIA

- Barmé, Geremie R., *In the Red. On Contemporary Chinese Culture*, New York, Columbia University Press, 1999.
- Cawelti, John G., *Adventure, Mystery and Romance: Formula Stories as Art and Popular Culture*, Chicago, University of Chicago Press, 1976.
- Damis, John, *Conflict in Northwest Africa: the Western Sahara Dispute*, Hoover Institution Press, Stanford, 1983.
- Foster, Shirley, *Across New Worlds: Nineteenth-Century Women Travellers and Their Writings*, Hemel Hempstead (Hertfordshire), Harvester Wheatsheaf, 1990.
- Greco, Andrea, "Sahara Occidentale: La difficile ricerca di una identità nazionale", *Rivista di studi politici internazionali*, vol. 44, no. 1 (173), 1977, pp. 106–114.
- Hanne, Michael (a cura di), *Literature and Travel*, Amsterdam, Rodopi, 1993.
- Lang, Miriam, "San Mao and Qiong Yao, a 'Popular' Pair", *Modern Chinese Literature and Culture* 15, 2, Fall 2003, pp. 76-120.
- Lang, Miriam, *San Mao and the Known World*, Ph. D. Dissertation, Canberra, Australian National University, 1999.
- Lang, Miriam, "San Mao Goes Shopping. Travel and Consumption in a Post-Colonial World", *East Asian History*, 10, Dec. 1995, pp. 127-164.
- Lang, Miriam, "San Mao Makes History", *East Asian History*, 19, June 2000, p. 168-169.
- Lang, Miriam, "Taiwanese Romance. San Mao and Qiong Yao", in Mostow, Joshua, Denton, Kirk A. (a cura di), *The Columbia Companion to Modern East Asian Literature*, Columbia University Press, 2003, pp. 515-19.
- Lee, Leo Ou-fan, "'Modernism' and 'Romanticism' in Taiwan Literature", in Faurot, Jeannette L., *Chinese Fiction from Taiwan: Critical Perspectives*, Bloomington, Indiana University Press, 2008.
- Lee, Lily Xiao Hong, Stefanowska, A. D. (a cura di), *Biographical Dictionary of Chinese Women: The Twentieth Century, 1912-2000*, 2003.
- Leed, E. J., *La mente del viaggiatore. Dall'Odissea al turismo globale*, Bologna, Il Mulino, 1992.
- Lin Fang-mei, *Social Change and Romantic Ideology: the Impact of the Publishing Industry, Family Organization and Gender Roles on the Reception and*

- Interpretation of Romance Fiction in Taiwan, 1960-1990*, Ph. D. Dissertation, Philadelphia, University of Pennsylvania, 1992.
- Martinoni, Renato, *Odeporica e imagologia. La letteratura di viaggio e la questione dell'“altro”*, in Bertazzoli, Raffaella, *Letteratura comparata*, Brescia, Editrice la scuola, 2010, pp. 128-157.
- Mills, Sara, *Discourses of Difference: an Analysis of Women's Travel Writing and Colonialism*, London, Routledge, 1991.
- Mundy, Jacob, “How the US and Morocco seized the Spanish Sahara”, *Le Monde diplomatique*, 12 gennaio 2006.
- Passi, Federica, *La letteratura taiwanese. Un profilo storico*, Venezia, Cafoscarina, 2013.
- Poggio Capote, Manuel, *El olivo y la flor del ciruelo: la estancia de San Mao y José María Quero en la Isla de La Palma*, Santa Cruz de La Palma, Ediciones del Cabildo Insular de La Palma imp., 2014.
- Porter, Dennis, *Haunted Journeys: Desire and Transgression in European Travel Writing*, Princeton, Princeton University Press, 1991.
- Pratt, Mary Louise, *Imperial Eyes: Travel Writing and Transculturation*, London, Routledge, 1992.
- Ricorda, Ricciarda, *La letteratura di viaggio in Italia. Dal Settecento a oggi*, Brescia, Editrice La Scuola, 2012.
- San Mao 三毛, *Kuqi de luotuo 哭泣的骆驼 (I cammelli che piangono)*, Changsha, Hunan chubanshe, 1991.
- San Mao, *Diarios del Sáhara*, tr. Irene Tor Carroggio, Barcelona, :Rata_, 2016.
- Shih, Shu-mei, Tsai, Chien-hsin, Bernards, Brian (a cura di), *Sinophone Studies. A Critical Reader*, New York, Columbia University Press, 2013.
- Tu, Kuo-ch'ing, Bachus, Robert (a cura di), “Women's Literature in Taiwan (I)”, *Taiwan Literature: English Translation Series*, 20, 11, gennaio 2007.
- Van Tieghem, Paul, “Principi e metodi generali della letteratura comparata” (1931), in Gnisci, Armando e Sinopoli, Franca (a cura di) *Manuale storico di letteratura comparata*, Roma, Meltemi, 1997.
- Ying Li-hua, *Historical Dictionary of Modern Chinese Literature*, Lanham, Scarecrow Press, 2010.

SITOGRAFIA

- Awah, Bahia M.H, “San Mao (Chen Ping) la clásica voz literaria del Sahara Occidental en la cultura china”, *El País*, 27 novembre 2015, <https://blogs.elpais.com/donde-queda-el-sahara/2015/11/san-mao-chen-ping-la-clasica-voz-literaria-del-sahara-occidental-en-la-cultura-china.html>, ultima consultazione 06 maggio 2019.
- Bayo, Manuel, “Noche de teatro: una entrevista con San Mao”, *Taiwan hoy*, 1 maggio 1987, <https://noticias.nat.gov.tw/news.php?unit=99,108,115&post=91494>, ultima consultazione 30 aprile 2019.
- Chen Shaohua, “San Mao: Taiwan's Wandering Writer”, *Women of China*, 30 novembre 2007, <http://www.womenofchina.cn/womenofchina/html1/people/writers/8/8989-1.htm>, ultima consultazione 17 aprile 2019.
- “El suicidio, último acto romántico de Chen Ping, estrella literaria de Taiwán”, *La vanguardia*, Barcelona, 6 gennaio 1991, p. 44, <http://hemerote.ca.lavanguardia.com/preview/1991/01/06/pagina-44/33467895/pdf.html>, ultima consultazione 24 maggio 2019.
- Fan Liya, “Chinese Literature Lovers to Flock to Canary Islands”, *Sixth Tone*, 22 gennaio 2018, <https://www.sixthtone.com/news/1001595/chinese-literature-lovers-to-flock-to-canary-islands>, ultima consultazione 04 maggio 2019.
- Fu, Mike, “Wanderlust and Worldliness: Sanmao’s Spiritual Journey”, *Books from Taiwan*, 4 dicembre 2015, https://booksfromtaiwan.tw/latest_info.php?id=30, ultima consultazione 07 maggio 2019.
- Guo Xin 郭鑫, Li Huizi 李惠子, “Mengzhong de ganlanshu': Taibei juban te zhan jini-an zuojia San Mao shishi 20 zhounian” “梦中的橄榄树”:台北举办特展纪念作家三毛逝世20周年 (Speciale esposizione per commemorare il ventesimo anniversario della morte della scrittrice San Mao), *Wangyi xinwen*, 4 gennaio 2011, <http://news.163.com/11/0104/18/6PISDEFI00014JB5.html>, ultima consultazione 02 maggio 2019.
- Huang, Echo, “The Brave, Tragic Adventurer Who Inspired Generations of Chinese Girls to Adopt Her Nickname”, *Quartz*, 25 aprile 2017, <https://qz.com/963273/the-world-traveling-writer-san-mao-inspired-generations-of-girls-to-adopt-her-nickname-echo/>, ultima consultazione 03 maggio 2019.
- “Memory of a Tragic Love Story. House of Sanmao”, *Island Connections*, 768, 30 mar-

zo 2016, p. 16, http://pdf.islandconnections.eu/768/pdf/island_connections_016.pdf, ultima consultazione 04 maggio 2019.

Pagina dell'International Womens Day 2019 dell'archivio *doodle*, <https://www.google.com/doodles/international-womens-day-2019>, ultima consultazione 24 maggio 2019.

“Pan Yueyun Qiyu xiao judan wei jinian San Mao yao kai «Huisheng» yan chang hui”
潘越云齐豫小巨蛋为纪念三毛要开《回声》演唱会, *KK news*, 7 febbraio 2018, <https://kknews.cc/zh-cn/entertainment/p6oy4bp.html>, ultima consultazione 02 maggio 2019.

San Mao, “Stories of the Sahara”, tr. Canaan Morse, *Books from Taiwan*, 3, Winter 2015, pp. 10-15, https://booksfromtaiwan.tw/books_info.php?id=58, ultima consultazione 29 aprile 2019.

“Spain Archipelago Opens Route for Chinese Travelers in Memory of Late Writer”,
Xinhua net, 21 gennaio 2018 http://www.xinhuanet.com/english/2018-01/21/c_136913356.htm, ultima consultazione 04 maggio 2019.

Sun Xiyuan, “A Collection of San Mao”, *CRI (Chinese Radio International)*, 30 gennaio 2013, <http://english.cri.cn/8706/2013/01/29/2963s745804.htm>, ultima consultazione 02 maggio 2019.